

LXXVII.

TORNATA DEL 21 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. = Petizioni dichiarate d'urgenza o trasmesse a Commissioni. = Risultamento del ballottaggio fattosi per la nomina di un commissario della Biblioteca della Camera. = Seguito della discussione generale dello schema relativo ad una spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e munizioni — Considerazioni finanziarie del deputato Perazzi — Osservazioni del deputato Toscanelli in sostegno dello schema. = I deputati Martini e La Porta presentano le relazioni intorno ai disegni di legge: Spesa per l'archivio di Stato in Palermo; Modificazione degli stanziamenti stabiliti per la costruzione delle strade ordinarie. = Risposta del deputato Ricotti alle diverse critiche fatte alla amministrazione della guerra, mentre egli era ministro, dagli oratori precedenti o contenute nelle relazioni del ministro della guerra e della Commissione — Repliche per fatti personali, del ministro della guerra, del relatore Mezzanotte e dei deputati Morana, Toscanelli e Cairoli — Dichiarazioni del deputato Ricotti, del ministro della guerra e del deputato Farini.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1436. La Giunta comunale e gli abitanti dell'isola di Lipari si fanno a dimostrare alla Camera come, per effetto delle nuove convenzioni postali marittime vengano ad essere peggiorate le comunicazioni postali di quell'isola, ed implorano che almeno sia loro conservato l'approdo settimanale del vapore nel viaggio Palermo-Messina.

1437. Gli amministratori del pio istituto Carozzi-Sannini esistente nel comune di Borgo a Buggiano, fanno istanza perchè col nuovo progetto di legge relativo alla tassa sui redditi di ricchezza mobile si dichiarino esenti da detta imposta gli istituti di pubblica gratuita istruzione e beneficenza.

1438. I consiglieri comunali ed abitanti del comune di Pachino, provincia di Siracusa, e le Giunte municipali di Ravanusa e di Palma-Montechiaro, provincia di Girgenti, facendo adesione alla proposta di legge presentata dagli onorevoli Di Rudini e Cesarò, per facoltà al Governo di mutare la circoscrizione territoriale dei comuni in Sicilia, invi-

tano il Parlamento a volerla sollecitamente sancire.

1439. Gli impiegati diurnisti presso le intendenze di finanza di Aquila e di Pesaro si rivolgono alla Camera perchè venga loro concesso di potere concorrere nella carriera d'ordine alle stesse condizioni che furono stabilite per i diurnisti dell'amministrazione centrale.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MELCHIORRE. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1439, promossa dai diurnisti dell'intendenza di finanza di Aquila.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza per la petizione di numero 1439 si intende accordata.

(È accordata.)

PERRONI. Ebbi l'onore di presentare alla Camera due petizioni riunite col numero 1436, una cioè firmata da oltre duecento cittadini delle isole di Lipari, e l'altra, in forma di deliberazione, di quella rappresentanza municipale.

Con codesto mezzo, consentito dallo Statuto, quei buoni isolani mirano a scongiurare i danni gravis-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

simi che avrebbero a risentire se le nuove convenzioni pei servizi marittimi, già presentate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, venissero dalla Camera approvate tali quali ci furono proposte.

Eppure gli abitanti delle isole di Lipari, avevano salutato con gioia queste nuove convenzioni, come quelle che dovessero sensibilmente migliorare le loro relazioni postali e commerciali!

La quale aspettazione era tanto più legittima, in quanto che nessuno ha mai negato che le condizioni postali e commerciali fatte fin qui alle isole Eolie fossero infelicissime; tutti anzi hanno sempre riconosciuto la convenienza, la necessità, e, dirò, la giustizia che qualche cosa si dovesse fare per migliorarle.

E qui potrei citare i voti ripetutamente espressi dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Messina; le raccomandazioni della prefettura; potrei rammentare le solenni e lusinghiere dichiarazioni fatte in questa Camera dall'onorevole Di Rudinì, quando nel 1872 riferiva sulle convenzioni col commendatore Florio; potrei ricordare le promesse dei precedenti ministri; potrei ricordare infine le proposte fatte dalla Commissione d'inchiesta sulla Sicilia: voti, raccomandazioni, promesse e proposte che facevano sperare tutto il ben di Dio a quelle isole quando che fosse venuto il momento della stipulazione dei nuovi contratti. Ma, il momento venuto, i nuovi contratti stipulati, chi il crederebbe? lungi dall'ottenere il benchè minimo miglioramento, gl'interessi delle isole di Lipari vengono ad essere seriamente danneggiati.

Perchè la Camera si convinca di ciò le basti sapere sol questo, che mentre per l'innanzi Lipari ha avuto due approdi per settimana, ora non ne avrebbe che un solo; mentre finora è stata in comunicazione diretta con Messina, Milazzo e Palermo, per le nuove convenzioni non avrebbe che la sola comunicazione diretta con Messina.

Potrei entrare in un ordine diverso di considerazioni per dimostrare come fossero ragionevoli le petizioni da me presentate, e degne di tutta considerazione.

Lascio però che il proprio deputato assuma la difesa degli interessi di Lipari, in sede più opportuna, quando cioè verranno in discussione avanti la Camera le nuove convenzioni. Per ora mi limito a chiedere l'urgenza per quelle petizioni, ed a pregare la Camera perchè voglia ordinarne l'invio alla Commissione incaricata dello studio delle anzicennate convenzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Perroni, queste petizioni sono già state, da qualche tempo, trasmesse alla

Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo ai servizi marittimi.

PERRONI. Se me lo avesse detto prima, non avrei parlato.

PRESIDENTE. Ho cercato d'interromperla, ma siccome Ella era molto impegnata nel suo discorso, ho dovuto lasciarla continuare.

Ripeto che i suoi voti sono già stati esauditi.

PERRONI. Ringrazio l'onorevole presidente.

MARTINI. La petizione 1437 è presentata da un istituto di pubblica beneficenza.

Chiedo alla Camera che, anche in grazia dell'origine sua, voglia decretarne l'urgenza. E poichè questa petizione ha attinenza coll'imposta di ricchezza mobile, chiedo anche che, secondo l'articolo 60 del regolamento, sia mandata alla Commissione che dovrà prendere ad esame il progetto di legge per la riforma di detta imposta.

PRESIDENTE. Accerto l'onorevole Martini che questa petizione sarà mandata alla Commissione, la quale sarà nominata per esaminare il disegno di legge relativo all'imposta sulla ricchezza mobile, come è di diritto.

Intanto, se non ci sono opposizioni, sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Chiedono un congedo per affari domestici, l'onorevole Luzzati, d'un mese; gli onorevoli Romano Giandomenico, Favale e Della Rocca, di otto giorni; l'onorevole Nicastro, di 15 giorni; l'onorevole Lanzara, di 5 giorni. L'onorevole Avezzana lo chiede di un mese, per ragioni di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

Annuncio il risultamento dello scrutinio di ballottaggio per la nomina di un commissario della biblioteca della Camera:

Votanti 222

L'onorevole Del Zio ebbe voti . . . 136

L'onorevole Merzario 65

Resta quindi eletto l'onorevole Del Zio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per l'acquisto di armi da fuoco portatili e relative munizioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perazzi.

PERRAZZI. Signori, io penso che questo progetto di legge avrebbe preoccupato meno gli animi nostri e il paese, se di esso si fosse trattato dopo di avere udita l'esposizione finanziaria che l'onorevole ministro delle finanze ci ha annunciato di voler fare appunto in questi giorni. L'onorevole ministro delle finanze nell'esposizione finanziaria ci esporrà, io credo, non solo i risultati ottenuti colla gestione del bi-

lancio dell'anno 1876, e i risultati probabili del bilancio dell'anno in corso, ma eziandio ci dirà quale sia il suo pensiero sull'avvenire delle nostre finanze. La esposizione dell'onorevole Depretis è attesa, non solo da noi, ma dall'intero paese con vivissimo interesse, perchè sarà la prima esposizione finanziaria fatta dal governo che rappresenta la Sinistra parlamentare.

Essa sarà l'espressione del pensiero e dei propositi dell'attuale maggioranza della Camera sull'avvenire della nostra finanza, e sulle riforme da introdursi nel nostro sistema tributario.

Egli è per ciò che io credo di esprimere il pensiero, non solo di alcuni di noi, ma di molti del paese, dicendo che, prima di passare alla discussione degli articoli di questo progetto di legge, è opportuno e conviene di aprire una piccola parentesi, per permettere all'onorevole ministro delle finanze di fare la sua esposizione finanziaria.

E la proposta che io faccio mi pare dovrebbe essere votata da noi tutti; perchè io credo che a qualunque uomo di cuore, anche a coloro a cui più preme l'avvenire della nostra finanza, ripugni di negare il voto ad un progetto di legge che ci è richiesto dal ministro della guerra per provvedere alla sicurezza dello Stato.

Io credo che non vi sia che un solo motivo il quale possa indurre uomini di cuore, uomini patriottici, a negare il loro voto ad un progetto di legge diretto a rendere sicura la patria; la convinzione profondissima che il paese non possa assolutamente, ma proprio assolutamente, sopportare la spesa che ci è richiesta. A mio avviso non può esservi altro motivo; e non vi è neppure per me, che credo avere dato sufficienti prove del mio vivo desiderio che la finanza dello Stato proceda sempre più nella via dei miglioramenti.

Io ritengo che a togliere ogni dubbio dall'animo nostro; a far sì che questa legge ottenga i suffragi di tutti, gioverebbe assai, come dissi, che l'esposizione finanziaria dell'onorevole Depretis venisse fatta prima di passare alla discussione degli articoli.

Io credo altresì che l'esposizione finanziaria attenuerebbe l'impressione che indusse nell'animo nostro, e certamente indusse profonda nel paese, la pubblicazione dei documenti ufficiali che si trovano nella relazione dell'onorevole Mezzanotte; nella quale relazione questi documenti sono stati svolti con quella chiarezza che è tutta propria dell'onorevole Mezzanotte.

Questi documenti sono stati pubblicati, ed io ne faccio, non biasimo, ma lode al ministro della guerra. Io ritengo che sia un gran bene che questa

discussione sia venuta qui, e che il paese conosca il pensiero dell'amministrazione attuale sopra la spesa probabile per il servizio militare.

Questi documenti sono ufficiali, e sono per conseguenza il risultato tutto intero del pensiero del Governo; ma indicano cifre che certamente hanno fatto una grandissima impressione nel paese.

Dice il ministro della guerra, che, per poter applicare pienamente la legge sul reclutamento e mantenere l'esercito sul piede stabilito dalla legge sull'ordinamento del 1873, è necessario aumentare la spesa ordinaria del bilancio della guerra di 24, o di 18 milioni quando si ammetta che non produca gravi inconvenienti il licenziare i soldati 4 mesi prima del compimento della ferma.

Questi documenti inoltre ci dimostrano, che, all'infuori delle fortificazioni, occorrono, oltre alle somme già votate per spese straordinarie, altri 126 milioni di spesa straordinaria.

Il relatore ci dice che questa somma e le altre somme già votate dovrebbero essere spese in meno di 8 anni; di guisa che se si supponesse, per esempio, che questa spesa dovesse essere ripartita in 5 anni, si tratterebbe di aumentare di circa 12 milioni l'annua spesa straordinaria della guerra.

Pochi giorni sono l'onorevole ministro per la marina ci propose di spendere 30 milioni di lire nel prossimo decennio; ci propose cioè una nuova spesa di 3 milioni all'anno, per il suo Ministero; e la sua proposta egli accompagnava con una relazione, scritta certo di suo pugno, perchè porta l'impronta del suo pensiero patriottico e vigoroso, la quale scosse i più nobili sentimenti dell'animo di noi tutti.

In complesso adunque per i servizi militari, ci si domanda una nuova spesa, continuativa per parecchi anni, di circa 40 milioni come spesa massima, oppure di 33 milioni come spesa minima.

A mio giudizio codeste proposte pongono la finanza in una condizione simile a quella in cui fu posta nel 1873 dalla interpellanza dell'onorevole Nicoletta; quando cioè si trattava di portare la spesa ordinaria della guerra da 160 a 180 o 185 milioni, e la straordinaria da 12 a 20 o 25 milioni.

Il ministro Sella cadde su quella proposta o, più esattamente, in conseguenza di quella proposta; ed io confesso che fui uno di coloro che più insistettero presso l'onorevole Sella perchè lasciasse il Ministero. Io pensavo infatti che l'onorevole Sella, ritirandosi, avrebbe salvato il pareggio del bilancio dello Stato; come difatti avvenne.

Che cosa diceva l'onorevole Sella alla Camera in quella memorabile seduta del marzo 1873?

Egli diceva: sapete voi cosa vuol dire aumen-

SESSIONE DEL 1876-77. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

tare di 30 o 40 milioni la spesa dello Stato? Vuol dire imporre un altro macinato; vuol dire aumentare di un decimo tutte le nostre imposte.

Egli inoltre ci diceva: credete voi che il paese possa sopportare un aggravio di una tale grandezza? Non ci avete voi detto che c'è un malcontento gravissimo per le imposte?

È vero che allora qualcuno, interrompendo, diceva: è il metodo, è il sistema. Ebbene egli è appunto questo nuovo sistema, questo nuovo metodo che desideriamo conoscere, e che certamente ci indicherà il ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria che noi vivamente desideriamo di udire.

Che forse è cessato quel malcontento che allora ci si ripeteva esistere nel paese? Io, a dire il vero, ho sempre creduto che quel malcontento non esistesse: il paese ben sapeva che si trattava, come ben disse l'onorevole Sorrentino, di portare in salvamento l'erario dello Stato. E se non avessi avuta quella convinzione mi sarebbe venuto meno la forza di applicare le imposte.

Ma se quel malcontento esisteva, è ora scomparso?

L'onorevole Savini ci disse che sussiste. Il ministro delle finanze ci dirà la sua opinione anche su ciò.

Ci affida forse ad aumentare le spese militari la crescente prosperità della nazione? Io, pur troppo, se esaminai i risultati che abbiamo ottenuti nell'anno passato, debbo dire che questa prosperità non si manifesta sotto la forma delle nostre imposte.

Se io guardo alle imposte che segnano la prosperità del paese, io trovo che le imposte sugli affari fruttarono nel 1875 150 milioni, nel 1876 142 milioni; se guardo al movimento commerciale, che è espresso dalle riscossioni dei dazi doganali, io trovo che la dogana fruttò nel 1875 104 milioni, e nel 1876 101 milioni. Se guardo alle poste trovo che nel 1875 diedero 24,8 milioni, e nel 1876, 24,5. Il movimento ferroviario, tutti noi lo sappiamo, non si sviluppa da noi.

L'altro giorno con un mio amico andai a vedere un illustre uomo che governa una delle maggiori nostre Banche, il quale alla nostra domanda, se ci fosse risveglio negli affari, rispose: affari di Borsa sì, affari commerciali no; e voi sapete che gli affari di Borsa non sono quelli che fanno ricco un paese.

Questo ci diceva quell'illustre uomo...

Voce. Bombrini!

PERAZZI. Sì, l'onorevole senatore Bombrini; e credo che sia un nome illustre per il nostro paese!

Ma poi, oltre alle spese militari che ci vennero in questi ultimi giorni annunziate, ben altre nuove

spese ci vennero indicate in questa Camera da parecchi ministri.

Le convenzioni marittime, è vero, non aumentano la spesa relativamente al bilancio del 1876, ma, relativamente al bilancio di prima previsione del 1877, inducono un aumento di spesa di circa tre milioni; i quali tre milioni vanno a diminuire quel certo fondo di dieci milioni e mezzo che è indicato nell'unico allegato prodotto dal ministro delle finanze, e che accompagna la relazione del nostro egregio collega onorevole Mezzanotte.

Ma oltre ai servizi marittimi vi sono molte altre spese che ci furono annunziate, come dissi, da vari ministri in questa Camera.

Rispondendo all'onorevole Morana ed all'onorevole Di Budini, il ministro delle finanze ci diceva che per il 1878 il fondo per le strade obbligatorie sarebbe stato aumentato di tre milioni; e l'onorevole ministro Zanardelli ci diceva di avere in pronto un progetto di legge per lavori di porti; ed emise una proposizione, che io già conoscevo, ma che qui nella Camera credo sia risultata nuova, occorrere cioè una spesa di 20 milioni almeno, per mettere i nostri porti in relazione col movimento *attuale* nei medesimi.

In quella medesima circostanza il ministro Zanardelli, e poi l'onorevole Depretis, dissero essere nel pensiero del Governo di provvedere alla costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio e Messina-Palermo.

È da molto tempo che conosco il progetto di costruzione della ferrovia Eboli-Reggio; anzi il vero è che, sin da quando ero alle finanze coll'onorevole Sella, quel progetto io aveva inserito nei *fabbisogni* delle finanze; e a quella ferrovia, a mio giudizio, si sarebbe dovuto provvedere tosto dopo terminata la costruzione delle Calabro-Sicule.

Vi sono poi le ferrovie già state votate per legge.

L'onorevole Marselli pochi giorni fa, con uno splendido discorso, è venuto a dirci che occorre, per la difesa della patria, diverse ferrovie; e sostenne che la ferrovia Rieti-Aquila è necessaria nell'interesse militare. E questa è già votata per legge.

La ferrovia Benevento-Campobasso-Teroli è pure votata per legge; la spesa per la costruzione di queste due ferrovie è stata calcolata di oltre cento milioni.

Vi è poi un'altra ferrovia, anch'essa vivamente raccomandata dall'onorevole Marselli nell'interesse militare, quella da Roma a Solmona, di cui la proposta è stata davanti alla Camera per tre anni successivi. Vi sono le ferrovie sarde. Il Ministero precedente aveva assunto l'impegno di provvedere a codeste ferrovie; ed io credo che il Ministero at-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

tuale manterrà l'impegno preso dall'amministrazione precedente.

Vi sono poi le ferrovie destinate a congiungere i capoluoghi di provincia colla rete ferroviaria principale. Il Ministero precedente aveva assunto un impegno morale per queste ferrovie. Anche il Ministero attuale ha detto qui, in una certa occasione, che avrebbe studiata questa questione, ed avrebbe proposto provvedimenti a questo scopo.

Si tratta di somme assai grosse. A me non reca turbamento una somma grossa, purchè la si riparta in ragione dei mezzi disponibili. Io sono certo che il ministro delle finanze ci dirà quali sono i suoi pensieri sull'importanza relativa di tutte queste opere, pur riconoscendole tutte necessarie, e che ci indicherà i mezzi per provvedere alla relativa spesa.

Debbo poi confessare che molto mi preoccupa dell'andamento del Tesoro.

Se volgo lo sguardo al quadro dei pagamenti e delle riscossioni che si effettuarono negli anni passati, trovo dei numeri che nell'animo mio non inducono un grande conforto. Io trovo i seguenti numeri, che esprimono milioni di lire:

	1874	1875	1876
Pagamenti	1396,7	1415,5	1398,9
Riscossioni	1334,2	1447,5	1369,7
	- 62,5	+ 32,0	- 29,2

Ma se io deduco dalle riscossioni le seguenti, avvenute per prestiti:

	1874	1875	1876
Biglietti del consorzio	40	60	»
Cartellone austriaco	»	6,1	»
Nuova serie obbligazioni demaniali	»	»	5,1
Obbligazioni Pontebba	»	»	1,9
Rendita 5 % per costruzione Calabro-Sicule	»	»	15,7
Rendita 5 % per riscatto Alta Italia	»	»	45,1
	40	66,1	67,8

trovo che nel 1874 i pagamenti superarono le riscossioni di 102,5; nel 1875, quelli superarono queste di 34,1; nel 1876 di 97 milioni.

Si dirà che quei prestiti furono fatti per provvedere a servizi necessari, necessarissimi, utilissimi, e che noi abbiamo perciò votati; ma ciò non toglie che siano vere passività contratte, le quali gravano il bilancio dello Stato per servizi non produttivi; se si eccettua la rendita emessa nel 1876 per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, poichè, col riscatto di quelle ferrovie, lo Stato acquistò una rete che produce un reddito effettivo.

Ma anche nel bilancio del 1877 io trovo fra le entrate le seguenti, derivate da veri prestiti; cioè:

Da nuova serie obbligazioni demaniali Mil.	10,0
Da obbligazioni Pontebba »	3,1
Da obbligazioni Tevere »	4,5
Da rendita 5 per cento emessa per la costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule »	20,0
Da rendita 5 per cento emessa per la rete dell'Alta Italia »	26,3
Totale entrata ricavata da prestiti . . Mil.	63,9

E si noti che fra le riscossioni del 1874, figurano circa 24 milioni di arretrati della imposta fondiaria e di ricchezza mobile; 11,5 ne figurano fra quelle del 1875; e 5,5 fra quelle del 1876.

Alcuni mi dicono che occorre tener conto dei pagamenti fatti per estinguere prestiti. Sia pure; ed eccone i risultati:

	1874	1875
Pagamenti, esclusi quelli che costituiscono un aumento al patrimonio fruttifero, milioni di lire	1285,1	1254,8
Riscossioni, esclusi gli incassi che costituiscono una diminuzione di patrimonio fruttifero, id.	1173,0	1205,5
	-112,1	- 49,3

Non ho potuto fare il conto del 1876 perchè non ci fu ancora distribuita la situazione del bilancio del 1876.

Ed in aggiunta alle preoccupazioni derivate dall'annuncio di una somma assai considerevole di nuove spese, e da quelle che sorgono nell'animo di chi segue l'andamento del pubblico Tesoro, il ministro delle finanze, rispondendo dapprima all'onorevole Savini, rispondendo di poi all'onorevole Pannattoni, venne a dirci che egli avrebbe quanto prima proposto un progetto di legge per la graduale estinzione del debito dello Stato verso il Consorzio delle Banche. Quale sarà per essere l'incremento annuo dell'aggravio che deriverà al bilancio dello Stato dall'estinzione graduale di codesto ingente debito di 940 milioni?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Questa incognita (gravissima perchè si tratterà certo di una somma considerevole da spendersi ogni anno, la quale forse non indurrà, almeno immediatamente, dei risultati positivi), questa incognita, dico, gravissima, solo il ministro delle finanze può definire; e ce la definirà, sono certo, nella sua esposizione finanziaria.

Ma da parecchi, qui e fuori, si fa grande affidamento sulla diminuzione graduale della spesa relativa al servizio dei debiti redimibili, e sull'aumento delle entrate per lo sviluppo naturale delle imposte.

L'onorevole Spaventa contava sulla diminuzione graduale della spesa relativa ai debiti redimibili per coprire gli interessi dei capitali necessari per le costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Ricotti ci disse, nell'occasione in cui si discuteva il progetto di legge per la nuova circoscrizione territoriale militare del regno, che anche egli contava sopra questi miglioramenti nel servizio dei debiti redimibili. Erano due i ministri che tiravano sul medesimo fondo; e quando due tirano sul medesimo fondo, uno dei due rischia di vedere la propria firma disonorata.

Ma in realtà, ecco come stanno le cose.

Se si prende la tabella ufficiale, pubblicata dal Ministero delle finanze nel giugno 1876, la più recente che io conosca, si trovano i seguenti numeri relativamente al quinquennio 1877-81.

E mi limito al primo quinquennio; imperocchè io non credo che il ministro delle finanze estenderà i suoi pronostici finanziari al di là del quinquennio. Se altrimenti egli facesse, i suoi pronostici, io penso, perderebbero di valore.

Io mi ricordo che un arguto senatore, del quale posso anche dire il nome, l'onorevole mio amico Saracco, diceva nel 1871 all'onorevole Sella: che aveva avuto un grandissimo torto a fare il piano finanziario, estendendolo ad un periodo di cinque anni; in cinque anni chi sa quante mai disgrazie potranno capitare. Per grazia di Dio, del Parlamento e dell'onorevole Minghetti queste disgrazie non sono capitate, ed il pareggio si è conseguito.

Limitandomi adunque al quinquennio prossimo, io trovo in quella tabella i seguenti numeri:

	1877	1878	1879	1880	1881
Interessi (milioni di lire)	55,7	52,1	48,5	45,0	41,7
Premi	2,6	2,6	2,6	1,5	0,4
Estinzione	53,1	50,3	49,5	50,0	53,3
	111,4	105,0	100,6	96,5	95,4

Donde si ricava che la differenza di spesa fra il 1877 e il 1881 è 16 milioni.

Vi sarebbe perciò un annuo miglioramento medio di quattro milioni.

Però bisogna anzitutto correggere questa situazione per il fatto delle nuove obbligazioni demaniali che verranno emesse nel corrente anno.

Inoltre, a mio avviso, si devono sottrarre le spese che vi figurano per il servizio degli interessi delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico (emissione 1870) e per l'estinzione delle obbligazioni demaniali, imperocchè somme quasi eguali sono iscritte fra le entrate dello Stato; si possono dire, sotto un certo punto di vista, partite di giro. E se così si opera, si trovano questi altri numeri:

	1877	1878	1879	1880	1881
Interessi e premi	46,8	44,3	41,6	37,9	34,4
Estinzione	39,0	36,2	35,4	35,9	48,3
Totale	85,8	80,5	77,0	73,8	82,7
Differenza sugli interessi	»	-2,5	-2,7	-3,7	-3,5
Differenza sull'estinzione	»	-2,8	-0,8	+0,5	+12,4
Differenza sul totale	»	-5,3	-3,5	-3,2	+8,9

Il che dimostra che il miglioramento effettivo fra il 1877 e il 1881 si riduce a milioni 3,1; ossia l'annuo miglioramento medio sarebbe di sole 800 mila lire circa.

Questo avviene perchè nel 1881 scade l'imprestito di 12 milioni di lire toscane, così detto dell'Elba. Di guisa che, se al servizio dei debiti redimibili si provvedesse presso di noi, come si pratica in altri paesi, col mezzo di una cassa speciale, questa si servirebbe dei benefizi che farebbe negli anni 1878, 1879 e 1880 (che salgono a 12 milioni), per pagare nel 1881 il prestito dell'Elba, e dopo di averlo pagato le rimarrebbe un supero di 3,1 milioni, che verserebbe a beneficio del Tesoro. Somma per verità insignificante, e colla quale non si provvederebbe nè alla costruzione delle ferrovie, nè alle spese di guerra.

Il vero miglioramento si verifica nel 1883, quando cessa il rimborso delle obbligazioni della Regia dei tabacchi; se pure, da qui a quel giorno, non si emetteranno altre nuove serie di codeste obbligazioni.

Inoltre occorre riflettere che nel bilancio sono delle entrate che cessano; del che generalmente si tiene poco conto.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Citerò anzitutto quella che proviene dalla liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Se provate a far la somma di tutti i capitoli iscritti nel bilancio della spesa e di tutti i capitoli iscritti nel bilancio dell'entrata, che si riferiscono all'Asse ecclesiastico, trovate che la somma delle entrate supera la somma delle spese. Nel 1867 vi fu un vantaggio effettivo di 55 milioni; nel 1868, di 71,7; nel 1869, di 121,7; nel 1870, di 5,6; nel 1871, di 6,6; nel 1872, di 24,8; nel 1873, di 20,6; nel 1874, di 7,9; e negli ultimi tre anni voi trovate queste cifre: nel 1875, 19,9 milioni; nel 1876, 15,3, ossia 4,6 in meno sull'anno precedente; e nel 1877 probabilmente il vantaggio si ridurrà a circa 11 milioni. Questi decrementi, pur troppo, si verificheranno, benchè non nella stessa misura di questi ultimi anni, anche in seguito.

Un'altra causa di diminuzione delle entrate iscritte nel bilancio è la vendita dei beni demaniali che si va via effettuando sia direttamente dallo Stato, sia col mezzo della società. E colla vendita dei beni scompare dal bilancio dello Stato la rendita dei beni venduti.

Dirò ora dello sviluppo delle imposte. Sarò brevissimo.

Se si guarda ai risultati che si sono ottenuti in questi ultimi anni, si trovano delle cifre che veramente possono indurre nell'animo nostro e nel paese un grandissimo conforto. Difatti nel periodo dal 1871 al 1876 le imposte propriamente dette, tralasciando il lotto e le altre che non sono vere imposte, si ottennero i seguenti risultati:

Riscossioni in tesoreria espresse in milioni di lire.

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Imposta fondiaria . . .	193,2	219,7	215,1	189,4	186,2	182,4
Id. sui redditi di ricchezza mobile .	145,0	188,9	192,8	188,2	184,7	183,4
Id. sugli affari	109,3	128,4	129,3	135,8	150,0	142,1
Diritti diversi	14,3	15,2	16,1	16,9	17,3	17,6
Dazi di confine	81,4	87,9	96,7	100,6	104,2	100,9
Id. di consumo	70,0	66,9	59,7	58,3	61,0	69,8
Tasse di fabbricazione e macinazione	45,2	60,2	66,1	71,4	79,8	85,5
Privative	147,5	149,4	149,5	154,0	164,0	165,2
	805,9	916,6	925,3	914,6	947,2	946,9

Donde si ricava, che la somma delle riscossioni del 1876 è stata di 141 milioni maggiore di quella verificatasi nel 1871. È una cifra grossa; però la

differenza fra le somme riscosse in conto delle imposte di ciascun anno è ancora maggiore.

Se dalle somme portate nel quadro precedente si deducono le riscossioni di imposte arretrate, si trovano i seguenti numeri:

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Imposta fondiaria . . .	176,3 ^(a)	176,3 ^(a)	177,2	182,9	182,8	180,0
Id. sui redditi di ricchezza mobile .	148,7 ^(a)	149,5 ^(a)	165,7	171,3	176,6	180,4
Id. sugli affari	109,3	128,4	129,3	135,8	150,0	142,1
Diritti diversi	14,3	15,2	16,1	16,9	17,3	17,6
Dazi di confine	81,4	87,9	96,7	100,6	104,2	100,9
Dazi di consumo	61,1 ^(a)	60,1 ^(a)	59,7	58,3	61,0	69,8
Tasse di fabbricazione e macinato	45,2	60,2	66,1	71,4	79,8	85,5
Privative	147,5	149,4	149,5	154,0	164,0	165,2
	783,8	827,0	860,3	891,2	935,7	941,5
Imposte arretrate . . .	22,1	89,6	65,0	23,4	11,5	5,4

In guisa che le riscossioni del 1876 avrebbero superato di 157,1 milioni quelle verificatesi nel 1871.

L'annuo incremento medio sarebbe stato di 31 milioni e mezzo.

È una cifra veramente che conforta, perchè, se si andasse avanti con un incremento annuo di 31 milioni e mezzo, ci sarebbe da fare tutte le spese desiderabili per la guerra e per le ferrovie, e alleggerire anche le imposte, mi dice il mio vicino, l'onorevole Sella. (*ilarità*)

ERCOLE. (*Ridendo*) È un epigramma.

PERAZZI. Però conviene esaminare come si componga questa importantissima cifra di 31 milioni e mezzo.

Io ho fatto, intorno alla medesima, un diligente studio; ho diviso in due parti il periodo 1871-76: ho considerato anzitutto il periodo 1871-73, e poscia l'altro 1873-76.

Non crediate che io abbia fatta codesta distinzione collo scopo di distinguere i risultati ottenuti durante l'amministrazione dell'onorevole Minghetti, da quelli ottenuti durante l'amministrazione dell'onorevole Sella. No, io ho per l'onorevole Minghetti la massima stima, come l'ho per l'onorevole Sella, per gli eminenti servigi da loro resi alla patria. Il criterio che mi ha indotto a fare questa distinzione è questo: per esaminare l'andamento delle imposte bisogna tenere conto di tre elementi, cioè: dell'in-

(a) Probabili riscossioni in conto delle imposte dell'anno.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

cremento derivato dalle imposte nuove applicate nel periodo che si considera; dell'incremento che deriva dall'assetto delle imposte, che non sono ancora bene ordinate; e fra queste vi era nel primo periodo l'imposta del macinato. Vi è poi il terzo elemento, ossia l'incremento dovuto allo svolgersi della ricchezza del paese e alle cure dell'amministrazione.

Or bene, facendo la distinzione da me indicata, si trovano i seguenti risultati:

	Aumento nel biennio 1871-73		Aumento nel triennio 1873-76	
	Totale	medio annuo	Totale	medio annuo
Imposta fondiaria	0,9	0,45	2,8	0,9
Id. sui redditi di ricchezza mobile riscossa per ruoli .	9,2	4,6	10,7	3,6
Id. id. per ritenuta	7,8	3,9	4,0	1,3
Id. sugli affari	20,0	10,0	12,8	4,3
Diritti diversi	1,8	0,9	1,5	0,5
Dazi di confine	15,3	7,65	4,2	1,4
Dazi di consumo	— 1,4	— 0,7	10,1	3,4
Tasse di fabbricazione e di macinazione	20,9	10,45	19,4	6,5
Privative	2,0	1,0	15,7	5,2
(Escluse le riscossioni per arretrati.)				
	76,5	38,25	81,2	27,1

Però una parte dell'annuo incremento verificatosi in ciascuno di codesti periodi è dovuto alle leggi che si sono applicate nei periodi stessi.

Io dovrei entrare in una serie di dettagli, per dimostrare quanto è l'incremento verificatosi su ciascuna imposta per effetto delle nuove leggi.

Se la Camera lo desidera, lo faccio subito...

PRESIDENTE. Veramente non sarebbe il luogo opportuno.

PERAZZI. Non sarebbe il luogo, mi dice l'egregio nostro presidente; perciò se la Camera me l'acconsente, alligherò al mio discorso questo mio minuto lavoro onde possa formare soggetto di critica da parte degli studiosi. (*Vedi nota A in fine del discorso.*)

Dirò solo i risultati finali a cui sono giunto, i quali mi sembrano interessantissimi.

Nel periodo 1871-73 si applicarono nuove imposte le quali nel periodo medesimo fruttarono 15,3 milioni di lire di maggiore entrata continuativa. Nel periodo 1873-76 si applicarono nuove imposte le quali nel periodo medesimo fruttarono 19,2 milioni.

L'annuo incremento medio dovuto all'assetto e allo svolgimento delle imposte esistenti, durante il periodo 1871-73, è stato di 26,7 milioni; di cui milioni 4,6 dalla imposta sui redditi di ricchezza mobile riscossa per ruoli; 10,4 dalle imposte di fabbricazione e di macinazione, e 11,7 dalle altre imposte. O in altri termini, di codesto incremento il 17,2 per cento è dovuto alla imposta sul reddito di ricchezza mobile; il 39,1 per cento al macinato; e il 43,7 per cento alle altre imposte.

L'annuo incremento medio dovuto allo svolgimento delle imposte esistenti durante il periodo 1873-76 è stato di 18,4; di cui milioni 2,2 dalla imposta sui redditi di ricchezza mobile riscossa per ruoli; 6,5 dalle imposte di fabbricazione e di macinazione; 3,4 dal dazio di consumo; e 6,3 dalle altre imposte. O in altri termini, il 12 per cento dell'incremento è dovuto alla imposta sui redditi di ricchezza mobile; il 35,4 per cento al macinato; il 18,4 per cento al dazio di consumo; e il 34,2 per cento alle altre imposte.

Ed è appunto in virtù di questi risultati ottenuti nell'applicazione delle imposte; al non avere avuto ricorso a prestiti dai quali derivasse una grave spesa a carico dell'erario; e all'avere diminuite le spese, come si è fatto, per effetto della conversione dell'imprestito nazionale (operazione la quale, come voi tutti rammentate, ci ha dato un'annua minore spesa di 27 milioni almeno); e avocando allo Stato i 15 centesimi di imposta erariale sui fabbricati che si pagavano alle provincie (il quale provvedimento ha diminuito la spesa di 7,6 milioni), che si è conseguito il pareggio. Ed il pareggio si è potuto raggiungere, malgrado che in questo periodo le spese siansi aumentate per somme considerevoli; a nulla gioverebbe il nascondere.

Si è portata la spesa del Ministero della guerra; come tutti sappiamo, da 160 a 185 milioni; si è portata quella del Ministero della marina da 33, come era preveduto nel piano finanziario del 1871, a 36 milioni. E non solo si aumentarono le spese militari di 28 milioni, ma si aumentò altresì la spesa degli altri Ministeri; e l'aumento fu riconosciuto indispensabile dalla Commissione del bilancio che ogni anno esamina minutamente i bilanci, e da noi che li abbiamo votati.

La spesa ordinaria, escluse le spese che possono, sotto un certo punto di vista, considerarsi quali partite di giro, (*Vedi quadri B e C in fine del discorso*) dei vari Ministeri che attendono a servizi non militari, salì nel 1871 a 189,1 milioni, e nel 1873 a 197,3; donde una maggiore spesa nel 1873 di 8,2. La medesima spesa salì nel 1876 a 208,6; donde una maggiore spesa del 1876 relativamente

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

al 1873, di 11,3. In complesso la maggiore spesa del 1876 sul 1871 è stata di milioni 19,5.

E, scendendo ai particolari, si trova, che la spesa del Ministero delle finanze non è aumentata; che anzi fra il 1872 e il 1871 si ebbe una economia di circa 4 milioni. Ma la spesa degli altri Ministeri andò via aumentando gradatamente di anno in anno.

Così, ad esempio, la spesa relativa all'amministrazione provinciale dipendente dal Ministero dell'interno, nel 1871 è stata di 6,9 milioni, e nel 1875 salì a 7,5; la sicurezza pubblica che nel 1871 costava milioni 8,8, nel 1875 ha costato 10,2; l'amministrazione delle carceri che nel 1871 spese 23,1 milioni, nel 1875 ne costò 31,5. Sono tutte spese giustificate, giustificatissime, ma intanto l'incremento ci è stato.

Lo stesso dicasi del Ministero dei lavori pubblici: la spesa ordinaria relativa al servizio delle strade è aumentata in questo periodo da 5,6 a 6,6. La spesa ordinaria relativa al servizio dei porti e spiagge, da 4,9 è aumentata a 6. Quella per le strade ferrate da 1,9 è salita a 2,7; quella dei telegrafi da 5,3 è aumentata a 6,6; è vero che è aumentato il prodotto dei telegrafi, ma sono aumentate anche le spese; e per le poste, la spesa da 18,2 è aumentata a 24,6.

Così l'istruzione pubblica (per quanto sia modesto il bilancio dell'istruzione pubblica), la spesa per la istruzione secondaria, è aumentata da 4,1 a 4,7; quella per l'istruzione elementare da 2,5 è salita a 3; e quella per la istruzione superiore da 5,6 è salita a 6,5.

Non c'è che da lodarsi che si spendano queste somme per l'istruzione; ma importa constatare il fatto dell'avvenuto aumento della spesa.

Ancora un conto, e poi ho finito.

L'onorevole Sella, nel piano finanziario da lui proposto nel 1871, presumeva che nel bilancio dello Stato si verificasse nel quinquennio 1871-1876 un annuo miglioramento medio di 10 milioni. Quale è stato effettivamente codesto miglioramento?

Per determinarlo con esattezza occorrerebbe tenere conto delle rendite di cui non tenni conto nei calcoli precedenti, cioè di quelle del lotto, delle poste, dei telegrafi, delle strade ferrate, dei canali demaniali, e simili; bisognerebbe tener conto di tutta la spesa dello Stato; avere la situazione del bilancio del 1876 per dedurne le spese di quell'anno, ripartite fra i diversi servizi; ed inoltre si dovrebbe conoscere la spesa pagata in ciascun anno per aggi, restituzioni, rimborsi, ecc., imputabili alle imposte riscosse in ciascun anno, escluse le riscossioni delle imposte arretrate.

Chi si accontentasse di una cifra non esatta, ma vicina al vero (la quale, a mio giudizio, sarebbe un massimo), potrebbe ottenerla nel seguente modo.

La spesa ordinaria di tutte le amministrazioni dello Stato, includendovi quella per la guerra e la marina (vedi quadro C) è stata di 393,2 milioni nel 1873, mentre era stata di 368,1 nel 1871; ossia quella superò questa di 25,1 milioni: l'incremento annuo medio della spesa, nel biennio che si considera, è stato adunque di 12,5 milioni. E siccome l'incremento annuo medio nello stesso periodo di tempo dovuto allo sviluppo e allo assetto delle imposte è stato di 26,7 milioni; così si deduce che l'annuo miglioramento medio indotto nel bilancio durante il predetto periodo di tempo sarebbe stato di 14,2 milioni.

La spesa ordinaria delle medesime amministrazioni salì nell'anno 1875 a 409,4 milioni, ossia superò di 16,2 milioni quella verificatasi nel 1873; laonde, in questo secondo periodo di tempo, l'annuo incremento medio della spesa è stato di 8,1 milioni. E poichè l'annuo incremento medio verificatosi nello stesso periodo, dipendentemente dallo sviluppo e dall'assetto delle imposte, è stato di 18,4 milioni; così si deduce che, in questo secondo periodo, l'annuo miglioramento medio indotto nel bilancio sarebbe stato di 10,3 milioni.

Però, come dissi, ambedue codeste cifre rappresentano, a mio avviso, un massimo.

Ed ora conchiudo domandando a me stesso: in quale condizione finanziaria si troverebbe l'Italia se, invece di procedere con quel vigore con cui si è proceduto nella riscossione delle imposte, la riscossione si fosse rallentata un poco; se, mentre si aumentavano le spese, non si fossero anche aumentate le imposte; o se si fossero fatti dei prestiti fruttanti lauti interessi, invece di fare un altro prestito, gravissimo, dannosissimo, ma pure non fruttifero, per cui il bilancio della spesa non ebbe a subire oneri gravi?

Io non so dove saremmo andati; ma certamente non saremmo giunti al pareggio.

In questi anni passati ciascuno ha fatto il suo dovere. Lo ha fatto per prima l'Italia, pagando tutto ciò che da noi le fu imposto. Il Parlamento, nelle occasioni solenni, ha sempre sostenuto il ministro delle finanze. L'onorevole Sella nella tornata del marzo 1873, da me accennata in principio del mio discorso, si lamentava di avere osservati indizi di mancanza di volontà a sorreggere il ministro delle finanze nella difficile impresa della riscossione delle imposte; ed è appunto per ciò che credè di dover cedere le armi; ma insomma la finanza generalmente fu sempre sostenuta dal Parlamento.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Ed è dal Parlamento che il ministro delle finanze attinge la forza necessaria a riscuotere le imposte. Ed in codesto pensiero sta appunto un'altra delle mie più gravi preoccupazioni.

Qual è il pensiero dell'attuale maggioranza della Camera sull'avvenire delle nostre finanze? Quali riforme essa crede, che si debbano introdurre nel nostro sistema tributario?

L'onorevole Sorrentino pochi giorni fa ci ha detto che il paese ha accettato il programma di Stradella là dove dice: non una lira di meno nelle imposte; ma che il paese vuole altresì non una lira di più nelle spese. Proposizione per verità degna di seria considerazione.

L'onorevole Savini, nel suo discorso da uomo di cuore, ci ha detto una proposizione che nell'animo mio ha destato un grave presentimento; una proposizione la quale, se fosse vera, ci dovrebbe indurre a far sosta assoluta nelle spese, e a farci riflettere seriamente sull'avvenire delle nostre finanze.

Egli ci disse queste parole: « Non credo d'ingannarmi dicendo che nove decimi di quanti qui siamo, venimmo alla Camera con un mandato quasi imperativo per ciò che riguarda la tassa del macinato. Tutti i nostri elettori furono d'accordo nel dirci: cercate di toglierci questo balzello, od almeno diminitelo. »

Uscendo da questa Camera, sotto l'impressione di quel discorso, nella medesima sera, io ho voluto vedere quanti deputati sono in questa Camera,

i quali nel 1868 votarono l'articolo della legge sul macinato; ed ho trovato che, dei 184 deputati che votarono quell'articolo 1, ne mancano 138; non siamo più che 46; 47 se conto me, perchè allora non ero deputato... (*L'onorevole Di Rudinì pronuncia sotto voce qualche parola*) Anzi 48, poichè l'onorevole Di Rudinì mi dice che anch'egli lo avrebbe votato. (*Si ride*)

Dei 149 che lo respinsero non ne mancano che 87. Per cui, qua dentro, siamo 46, 47 o 48 che lo votarono o l'avrebbero votato, e 62 che lo respinsero.

Ed è di fronte ad una proposizione come quella messa avanti dall'onorevole Savini, e non ancora stata discussa, che noi possiamo, senza udire la voce del ministro delle finanze, votare delle nuove spese?

Io ho già detto, che a me ripugna negare il mio voto ad una legge che ci è domandata nell'interesse della difesa della patria. Io ho la ferma convinzione che nessuno possa negare il voto che gli è richiesto dal ministro della guerra, se non quando abbia acquistata la convinzione profonda che il paese non possa assolutamente sopportare la spesa.

Ma chi è che ci può sciogliere quest'incognita? Chi è che ci può dire: votate fidenti che il paese potrà pagare questa spesa? Non altri che la voce del ministro delle finanze; voce autorevole per tutti, autorevolissima per me, egli lo sa!

NOTA A.

Leggi relative a imposte applicate nel periodo 1871-73.

Nel 1871 fu estesa alle provincie di Roma e venete la legislazione italiana delle tasse sugli affari. Si iniziò codesta unificazione:

Nella provincia romana col 1° aprile 1871 — Nelle provincie venete col 1° settembre 1871.

I calcoli che sono svolti nella relazione della direzione generale del demanio per l'anno 1872 dimostrano che il maggior provento verificatosi nel 1872 è attribuibile per 6 milioni a codesta causa.

Legge 16 giugno 1871, n° 260.

Allegato A. Somministrazione al Tesoro di 150 milioni di lire in biglietti, con garanzia di rendita al 70.

Allegato B. Conguaglio dell'imposta fondiaria fra la provincia romana e le altre provincie del regno.

Allegato C. Modificazioni della tariffa doganale d'importazione di alcune merci:

Olii minerali grezzi	per 100 chilogrammi,	prima esenti da dazio,	tassati L. 5
Id. rettificati	id.	prima tassati lire 6,	» » 9
Suppressione del diritto di bilancia sui grani e sulle farine, ecc.			

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Allegato *D.* Imposizione di una tassa di bollo sulle bollette doganali e su quelle per i diritti marittimi.

Allegato *E.* Modificazioni della tariffa consolare.

Risultati che ne conseguirono.

Allegato *A.* Dovendosi dare rendita in garanzia dei biglietti, si dovette inscrivere rendita sul Gran Libro, donde aumento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile per ritenuta.

Allegato *B.* Il conguaglio dell'imposta fondiaria nella provincia romana ha dato l'incremento previsto di 3 milioni, e che si verificò nel periodo di tempo dal 1872 al 1874.

Allegato *C.* Dall'aumento del dazio sul petrolio il ministro presumeva di ritrarre circa 2 milioni; ma la sua proposta era di elevare da lire 6 a 10 il dazio sui rettificati, dazio che fu ridotto a lire 9. In fatto, nel 1872 s'importarono quintali di olii rettificati 427,910, i quali a lire 9 il quintale, hanno fruttato circa 1,3, e avrebbero fruttato 1,7 colla tariffa proposta dal ministro.

Dalla modificazione del dazio sui grani e sulle farine il ministro calcolava di ritrarre 1,4. La tariffa proposta dal ministro fu diminuita dalla Camera; l'aumento probabile si ridusse a 1,1.

In fatto però, la legge andò in vigore col 1° luglio 1871, e si ottennero i seguenti risultati:

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Diritto di bilancia, 1° semestre. Milioni di lire	0,37	»	»	»	»	»
Diritti sui grani (Legge 16 giugno 1871) . .	2,0	4,6	4,3	6,9	4,8	»

Dalle tasse di bollo sulle bollette doganali il ministro presumeva di ottenere un maggior provento di 500,000 lire.

In fatto si ottennero	0,6	1,4	1,3	1,4	1,2	1,2
---------------------------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Dalle modificazioni della tariffa consolare egli presumeva ricavare 300,000 lire.

In fatto: Diritti legazioni e consolati	0,6	0,8	0,9	1,2	1,1	1,1
---	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Legge 19 aprile 1872, n° 759.

Allegato *A.* Somministrazione al Tesoro di 300 milioni in biglietti.

Conversione del prestito redimibile, detto *Nazionale*, in consolidato (lire 19,074,528).

Allegato *B.* Disposizioni relative alla riscossione dei crediti del Tesoro.

Allegato *C.* Modificazioni della tariffa doganale:

Olii minerali grezzi	da lire 5	a lire 19
Id. rettificati, in barili »	9	» 25
Id. id. in casse »	9	» 24
Caffè	» 57 75	» 60.

Allegato *D.* Disposizioni relative alla soppressione del contrabbando.

Allegato *E.* Disposizioni relative alle franchigie doganali di Civitavecchia e Genova.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Risultati che ne conseguirono.

L'allegato *A* produsse l'aumento della rendita iscritta sul Gran Libro, donde l'aumento nella imposta sui redditi di ricchezza mobile riscossa per ritenuta.

Allegato *B*. Aumento nella somma riscossa per arretrati.

Allegato *C*. Il ministro calcolava di ritrarre da 7 ad 8 milioni dagli olii minerali, e 300,000 lire dal caffè.

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
In fatto: Olii minerali	3,3	5,5	8,5	10,8	11,1	10,7
Caffè	7,5	7,3	7,8	6,4	8,1	8,9
	10,8	12,8	16,3	17,2	19,2	19,6

Riepilogando quanto si riferisce agli effetti sui proventi indotti dalle nuove leggi applicate nel periodo 1871-73, si trova:

Unificazione legislazione sulle tasse sugli affari	Maggior provento	6
Conguaglio imposta fondiaria nella provincia romana. Differenza fra 1873 e 1871		0,9
Dazio sugli olii minerali	Differenza fra 1873 e 1871	5,2
Dazio sui grani e sulle farine	Differenza fra 1873 e 1871	1,9
Tassa di bollo sulle bollette doganali	Differenza fra 1873 e 1871	0,7
Tariffa consolare	Differenza fra 1873 e 1871	0,3
Dazio sul caffè	Differenza fra 1873 e 1871	0,3
		15,3
Imposta di ricchezza mobile riscossa per ritenuta	Differenza fra 1873 e 1871	7,8
		<u>23,1</u>

Sottraendo questi 23,1 milioni dovuti alle leggi applicate nel periodo 1871-73 dai 76,5 che è la differenza fra le riscossioni del 1873 e quelle del 1871, si trovano 53,4 che rappresentano l'incremento dovuto allo sviluppo delle nuove imposte applicate nel biennio; per cui 26,7 rappresenterebbero l'incremento medio annuo dal 1871 al 1873, il quale si ripartirebbe così:

		Per cento
Imposta sui redditi di ricchezza mobile, riscossa mediante ruoli	4,6	17,2
Imposta sugli affari	7,0	26,2
Diritti diversi	0,75	2,8
Dazi di confine	3,6	13,5
Dazi di consumo	-0,7	-2,6
Tassa di fabbricazione e macinazione	10,45	39,1
Privative	1,0	3,8
	<u>26,70</u>	<u>100,0</u>

Leggi relative a imposte applicate nel periodo 1873-1876.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Legge 14 giugno 1874, n° 1940. Modificazioni della imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Legge assai importante e assai salutare, principalmente in riguardo delle disposizioni seguenti:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Dichiarò col suo articolo 1 la soggezione all'imposta dei redditi di censi, decime, capitali *quandocumque*, soggiogazioni, e di ogni reddito non dipendente da condominio.

Impose alle società in accomandita semplice e a quelle in nome collettivo di anticipare la tassa sugli stipendi, e assegni pagati agli impiegati; lo stesso obbligo impose agli esercenti industrie e commerci, arti e professioni.

A garantire la riscossione dell'imposta dovuta per l'esercizio delle industrie, commerci, arti e professioni, ha creato col suo articolo 4 a favore dell'erario un privilegio in tutto ciò che serve all'esercizio, comunque non sia di proprietà del debitore della tassa.

Presumeva il ministro un maggior provento di circa 4 milioni. In fatto:

	1872	1873	1874	1875	1876
Redditi imponibili risultanti dai ruoli : . . Milioni	523	607	632	664	698

Donde si ricava che i maggiori redditi accertati nel 1875 di fronte al 1874 salgono a 32 milioni, i quali, tassati alla ragione del 13,20 per cento, darebbero appunto un maggior provento di 4,2.

È codesto maggior reddito accertato, intieramente dovuto alla legge predetta?

Se si considera che dal 1872 al 1873 l'incremento di reddito è stato di 84 milioni

1873	1874	id.	25	»
1874	1875	id.	32	»
1875	1876	id.	34	»

si potrebbe ritenere che una parte di codesto incremento sia dovuto ad altre cause.

Però è da tener conto che quella legge ebbe anche un effetto salutare sulla riscossione della tassa accertata. Infatti:

La somma riscossa per ruoli (esclusi gli arretrati)	»	86,3	88,4	93,0	97,0
---	---	------	------	------	------

Ritengo perciò che si possa con sicurezza affermare che dalla legge predetta si ottennero 4 milioni.

Imposte sugli affari.

1° Legge 30 aprile 1874, n° 1920. Sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

Art. 25. Aumento da 10 centesimi ad 1 lira la tassa di circolazione per ogni 100 lire di biglietti al portatore, escludendo dalla tassa i biglietti consorziali.

Il ministro prevedeva un maggior provento di 6 milioni.

In fatto, le varie tasse che secondo la statistica dell'amministrazione sono classificate col titolo:

Abbuonamento al bollo, tassa sui biglietti di circolazione e di trasporti sulle ferrovie hanno fruttato	3,4	3,5	3,2	6,7	»
---	-----	-----	-----	-----	---

L'amministrazione ritiene che l'incremento di 3,5, verificatosi tra 1874 e 1873, per circa 2,5 sia dovuto alla legge predetta.

2° Legge 8 giugno 1874, n° 1947. Modificazioni delle tasse di registro, bollo, e sulle assicurazioni e contratti vitalizi.

Con le modificazioni proposte dal ministro, egli sperava di ottenere un maggiore provento di 4 milioni da codeste tasse.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Però la legge proposta subì nella Camera modificazioni essenzialissime, in guisa che l'amministrazione ritiene che poco frutto si sia ottenuto dalla legge predetta. Veggansi le relazioni 1874-1875 della direzione generale del demanio.

3° Legge 14 giugno 1874, n° 1971. Tassa sui contratti di Borsa, attuata col 1° gennaio 1875.

Il ministro prevedeva un reddito di circa 3 milioni da codesta tassa applicata nel modo e colla tariffa da lui proposta.

In fatto diede nel 1875: lire 212,437.

4° Legge 23 maggio 1875, n° 2511. Aumento da lire 3 a lire 4 della tassa di registro dovuta sulle mutazioni immobiliari a titolo oneroso, ecc., ecc. Si speravano 7 milioni.

Questa legge andò in vigore col 12 giugno di quell'anno. I fatti non corrisposero finora all'aspettativa.

Si legge in una nota stampata nel bilancio di definitiva previsione pel 1876, presentato alla Camera nella tornata del 16 marzo 1876 dal ministro Minghetti, quanto segue:

« Nello stato di prima previsione 1876 l'aumento per effetto della legge del 20 maggio 1875 era stato « calcolato in lire 7,000,000. Veduto però che nel 1875, quantunque la detta legge sia andata in vigore « col 12 giugno, si ebbe di fronte alla previsione un aumento di sole lire 2,667,087, credesi prudente di « proporre per la competenza del 1876 la diminuzione di lire 2,221,600. »

Si riduceva perciò da lire 55,200,000 a lire 52,978,400 la previsione di competenza per il 1876.

La quale cifra, in vista dei risultati ottenuti, si ridusse poi a 52,200,000 col bilancio di prima previsione 1877. In conseguenza del che si dedussero, dalla primitiva previsione, 3 milioni, e ne rimasero 4, rappresentanti gli effetti della legge predetta.

In fatto si ebbero nelle riscossioni i seguenti risultati in ordine alle tasse sugli affari, escluse le tasse sul movimento ferroviario.

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
Tassa di registro	39,0	47,4	49,1	50,1	51,6	50,8
» di bollo	31,0	33,5	34,5	34,7	38,7	37,7
» sulle successioni	20,3	24,1	22,2	23,8	27,2	24,9
» sui redditi di manomorta	4,8	6,0	6,5	6,8	7,0	6,5
» sulle società commerciali	3,2	4,1	5,4	5,3	4,8	4,5
» sul movimento ipotecario	4,3	5,1	5,6	5,6	5,5	4,9
	102,6	120,2	123,3	126,3	134,8	129,3

Dai quali risultati si deduce: che per la tassa di registro le riscossioni non avvantaggiarono dal 1873 (prima che si attuassero le due leggi predette) al 1876, che di 1,7.

E codesti numeri dimostrano altresì che la prima delle sopraindicate leggi ha avuto poco salutare effetto anche sulle altre tasse, quando si sottraggano dai prodotti del bollo i 2,7, incremento dovuto alla tassa sui biglietti al portatore e sui contratti di borsa di cui sopra si è parlato.

Infatti il Bollo dal 1873 al 1876 avrebbe dato un aumento 3,2 da cui deducendo i predetti 2,7 si ha un aumento residuo di 0,5
 le successioni avrebbero dato un aumento di 2,7
 i redditi di manomorta id. 0,0
 le società commerciali id. 0,9
 il movimento ipotecario id. 0,7

Incremento totale dal 1873 al 1876 . . . 1,6

Attribuendolo alla legge dell'8 giugno 1874, si hanno i seguenti risultati ottenuti dall'applicazione delle leggi predette relative alle tasse di registro, escluso quelle sul movimento ferroviario:

2,7 di maggior provento dovuto alla legge sulla circolazione cartacea e sulle operazioni di borsa ;
 1,7 id. sul registro, dovuto alla legge dell'8 giugno 1874, e 23 maggio 1875 ;
 1,6 id. sulle altre tasse, dovuto alla legge dell'8 giugno 1874.
 6,0

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

5° Legge del 14 giugno 1874, n° 1945, che impose una tassa del 2 per cento sui trasporti ferroviari a piccola velocità, e aumentò da 10 a 13 per cento la tassa sui trasporti a grande velocità. Si prevedeva un maggior provento di 3 milioni.

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
In fatto. Tasse sul movimento ferroviario . .	6,7	8,2	6,0	9,5	15,2	12,8

Il maggior provento previsto di 3 milioni, e che si è verificato, va aggiunto al precedente di 5,2, per ottenere il provento totale della tassa sugli affari dovuto alle cinque leggi delle quali si è parlato.

Si ha adunque un totale per le tasse sugli affari di 8,2.

Diritti diversi.

Legge del 23 giugno 1874, n° 2000. Sui pesi e sulle misure. Si prevedeva 1 milione.

In fatto. Diritti sui pesi e misure	1,3	1,3	1,4	1,7	2,3	1,5
---	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Difficile il rendersi conto dell'aumento prodotto dalla legge predetta. Se si somma 1875 e 1876 e se ne prende la metà, si trova 1,9. L'aumento in tale ipotesi, relativamente al 1873, sarebbe stato di mezzo milione.

Legge del 27 maggio 1875, n° 2554, che impone una tassa di entrata nei musei, nelle gallerie e negli scavi archeologici

Totale per diritti diversi 0,8.

Dazi di confine.

Legge 3 giugno 1874, n° 1936, che impone un diritto speciale di statistica sulle merci estere che entrano nello Stato, e sulle nazionali che ne escono. Si presumeva di ottenere un paio di milioni.

	1873	1874	1875	1876
In fatto. Diritti di statistica	0,0	1,0	1,8	1,6

Legge 3 giugno 1874, n° 1950, che impone una tassa sulla preparazione della cicoria, in ragione di lire 30 al quintale, e una sopratassa all'importazione. Si presumeva 0,5.

Sopratassa all'importazione	0,0	0,016	0,3	0,4
---------------------------------------	-----	-------	-----	-----

cui va aggiunta la tassa sulla preparazione della cicoria nel regno, la quale figura fra le imposte di fabbricazione.

Legge 3 giugno 1874, n° 1952. Tassa sulla fabbricazione degli alcool e della birra. La tassa sugli alcool fu stabilita in ragione di 30 centesimi per ciascun grado e per ettolitro. Si presumeva di ottenere un maggior provento di 2 milioni, di cui 1,6 dagli alcool importati.

Infatti sopratassa alcool	0,4	1,7	3,9	3,8	2,0	»
Id. birra	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	»
	0,6	2,0	4,2	4,1	2,4	»

Totale dazi di confine per effetto di leggi 2,0.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Privative — Tabacchi.

Legge 28 giugno 1874, n° 1995, che estende alla Sicilia la privativa dei tabacchi.

Si prevedevano 6 milioni di provento all'erario. Si otterranno. Però l'anno corrente 1877 è il primo della nuova serie. Durante il periodo transitorio 1875-1876 si prevedeva un provento di circa un milione, che si è verificato.

Regio decreto del 14 gennaio 1875, n° 2328 e legge del 2 luglio, n° 2565 che impone a pro dello Stato una tassa speciale su alcune specie di tabacchi.

Si prevedevano 7 milioni.

	1871	1872	1873	1874	1875	1876
In fatto - Tabacchi, canone e utili	73,5	73,3	73,2	76,1	82,3	85,3
Id. sovratassa e Sicilia	»	»	»	»	3,4	
Sali	74,0	76,1	76,3	77,9	78,3	79,9
	147,5	149,4	149,5	154,0	164,0	165,2

Riepilogando quanto si riferisce ai maggiori proventi dovuti alle nuove leggi applicate nel periodo 1873-76, si trova:

Modificazioni alle leggi sull'imposta sui redditi di ricchezza mobile	4,0 milioni
Modificazioni alle leggi relative alle tasse sugli affari	9,0
Id. ai diritti diversi	0,8
Id. ai dazi di confine	2,0
Id. alle privative	3,4
	<u>19,2</u>
Imposta fondiaria, incrementi dovuti alla legge 16 giugno 1871	2,8
Imposta di ricchezza mobile per ritenute, differenza 1876-1873	4,0
	<u>26,0</u>

Sottraendo questi 26 milioni di maggior provento dovuto alle nuove leggi applicate nel triennio 1873-76 dai 81,2 milioni i quali rappresentano la differenza fra le riscossioni 1876 e quelle del 1873, si trovano 55,2 milioni di maggior provento dovuto allo sviluppo delle imposte nel triennio. Ossia 18,4 milioni d'incremento medio annuo nel periodo 1873-1876. Il quale si riparte nel seguente modo:

	Allo sviluppo imposte	Incremento medio annuo	
		assoluto	per 100
Imposta sui redditi di ricchezza mobile, riscossa per ruoli	6,7	2,2	12,0
Imposta sugli affari	3,8	1,3	7,0
Diritti diversi	0,7	0,2	1,1
Dazi di confine	2,2	0,7	3,8
Dazi di consumo	10,1	3,4	18,4
Tasse di fabbricazione e macinazione	19,4	6,5	35,4
Privative, tabacchi e sali	12,3	4,1	34,2
	<u>55,2</u>	<u>18,4</u>	<u>100,0</u>

	Incremento annuo assoluto	per 100
Si noti: Ricchezza mobile	2,2	12,0
Macinato	6,5	35,4
	8,7	47,4
Dazio consumo	3,4	18,4
Altre imposte	6,3	34,2
	<u>18,4</u>	<u>100,0</u>

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

QUADRO B. — Somme pagate, siccome risultano dal conto consuntivo, espresse in milioni di lire.

	1871	1872	1873	1874	1875	
Ministero delle finanze	Debito pubblico, garanzie e dotazioni	691,6	726,1	739,9	740,5	734,5
	Spese d'amministrazione e privative	158,2	182,6	135,0	164,7	132,9
	Asse ecclesiastico	15,7	22,5	19,3	12,0	12,0
	865,5	931,2	894,2	917,2	929,4	
Ministero di grazia e giustizia	31,5	29,4	29,3	29,0	30,2	
Id. degli affari esteri	4,7	4,9	5,2	5,3	5,2	
Id. dell'istruzione pubblica	16,3	17,4	19,2	19,7	20,6	
Id. dell'interno	44,9	50,4	50,8	52,5	60,1	
Id. dei lavori pubblici	120,3	131,2	160,0	134,6	133,9	
Id. della guerra	160,8	161,7	181,0	192,0	187,1	
Id. della marina	29,2	31,4	34,8	37,3	38,4	
Id. di agricoltura, industria e commercio	4,7	9,4	10,2	9,6	10,5	
	1,277,9	1,367,0	1,384,7	1,397,2	1,415,4	
Fitto di locali demaniali occupati dalle amministrazioni pubbliche	>	>	>	10,0	10,3	
Francobolli di Stato	>	>	>	>	16,0	
	1,277,9	1,367,0	1,384,7	1,387,2	1,389,1	
Spesa ordinaria						
<i>sottratte le spese indicate nel quadro C.</i>						
Ministero delle finanze (Amministrazione e privative)	56,7	49,5	48,7	49,5	49,2	
Id. di grazia e giustizia	22,4	22,2	22,4	22,0	22,0	
Id. degli affari esteri	4,6	4,8	5,0	5,0	5,0	
Id. dell'istruzione pubblica	15,7	16,9	18,5	18,4	18,8	
Id. dell'interno	43,1	47,1	50,4	49,3	53,4	
Id. dei lavori pubblici	42,2	45,1	47,0	49,8	50,3	
Id. di agricoltura e commercio	4,4	4,8	5,3	5,7	6,0	
Economato generale	>	3,9	4,0	3,4	3,9	
	189,1	194,3	197,3	203,1	208,6	
Ministero della guerra	155,4	152,0	164,6	168,1	167,1	
Id. della marina	23,6	26,1	31,3	32,7	33,7	
	368,1	372,4	393,2	403,9	409,4	

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

	1871	1872	1873	1874	1875
<i>Causa delle principali differenze verificatesi nella spesa ordinaria.</i>					
Ministero delle finanze: Soldi delle guardie doganali	16,0	11,8	11,9	11,5	11,5
Ministero dell'interno: Amministrazione provinciale	6,9	6,9	7,1	7,5	7,5
Sicurezza pubblica	8,8	9,0	9,1	9,2	10,2
Amministrazione delle carceri	23,1	26,9	26,5	28,6	31,5
	38,8	42,8	42,7	45,3	49,2
Ministero dei lavori pubblici: Strade	5,6	6,2	6,5	6,1	6,6
Acque	4,9	6,7	5,8	7,4	6,0
Porti, spiagge e fari	3,2	3,1	3,0	2,7	2,5
Strade ferrate	1,9	1,8	0,3	1,4	2,7
Telegrafi	5,3	6,1	6,3	6,6	6,6
Poste	18,2	17,9	20,6	21,3	21,6
	39,1	41,8	42,5	45,5	46,0
Ministero dell'istruzione pubblica: Istruzione secondaria	4,1	4,4	4,9	4,8	4,7
Istruzione elementare	2,5	2,5	3,1	2,9	3,0
Università	5,6	6,2	6,2	6,4	6,5
	12,2	13,1	14,2	14,1	14,2
Spesa straordinaria.					
Ministero della guerra	5,3	9,7	16,3	19,9	14,8
Id. della marina	5,5	5,3	3,5	2,4	2,4
	10,8	15,0	19,8	22,3	17,2
Ministero dei lavori pubblici: Strade	6,6	10,1	14,5	12,2	11,7
Acque	0,1	3,7	13,4	9,6	0,3
Bonifiche	1,7	1,5	1,6	2,3	1,9
Porti e fari	4,8	4,3	3,1	2,7	2,2
Strade ferrate	52,3	60,5	73,1	52,4	51,6
Telegrafi	0,8	1,0	0,1	1,1	0,5
Diverse	11,8	5,0	7,2	4,2	13,6
	78,1	86,1	113,0	84,5	81,8

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

QUADRO C. — Spese che furono sottratte dalla spesa ordinaria, affine di ricavare la vera spesa d'amministrazione.

	1871	1872	1873	1874	1875
<i>Ministero delle finanze.</i>					
Lotto - Aggi di riscossioni	3,691,618	9,723,228	4,720,777	5,124,498	5,993,525
Demanio - Aggi	3,921,397	5,317,485	3,589,833	3,539,470	3,305,170
Id. Restituzioni e rimborsi	2,506,685	2,339,073	2,017,556	2,296,698	2,315,188
Id. Contribuzioni su beni demaniali	6,279,745	7,601,003	9,014,141	5,177,428	6,895,601
Imposte dirette - Aggi	15,597,433	15,339,870	>	>	>
Id. Restituzioni e rimborsi	10,540,337	46,723,466	27,258,658	28,892,116	15,619,351
Macinato - Aggi	>	1,999,128	2,172,836	2,337,312	2,729,122
Id. Restituzioni e rimborsi	>	406,447	766,513	787,872	615,833
Dogane - Restituzioni	361,098	517,344	513,212	455,894	378,814
Id. Compenso ai costruttori	168,278	114,508	103,482	123,380	181,036
Dazio-consumo - Restituzioni	314,889	287,968	410,839	527,151	451,080
Sali - Aggi ai rivenditori	4,388,677	3,070,822	1,032,242	3,906,217	3,812,574
Id. Acquisto di sali	2,406,379	2,093,315	2,064,100	2,248,117	2,321,305
Id. Trasporto di sali	3,749,115	2,884,606	4,747,183	2,196,342	2,021,289
Id. Sale agrario	127,104	107,691	191,598	139,652	150,033
Id. Bonificazione ai salatori	209,225	201,758	111,208	105,413	123,182
Tabacchi - Restituzioni	142,767	>	>	>	>
Spese generali - Restituzioni	51,359	55,710	316,930	156,236	129,090
Fitto di beni demaniali ad uso governativo	>	>	>	1,524,351	1,610,856
Francobolli di Stato	>	>	>	>	7,276,483
Amministrazione del canale <i>Cavour</i>	>	>	>	>	708,808
Spesa ordinaria propriamente detta portata nel conto precedente (Quadro B)	54,456,106	98,793,422	59,031,103	59,533,202	56,634,340
	56,668,422	49,556,242	48,688,227	49,515,294	49,221,633
Totale spesa ordinaria	111,124,528	148,349,664	107,719,330	109,053,496	105,855,973
<i>Ministero di grazia e giustizia.</i>					
Spese di giustizia	7,877,614	5,880,540	5,852,851	5,790,554	5,166,014
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	146,571	146,511
Francobolli di Stato	>	>	>	>	2,369,862
Spesa ordinaria portata nel conto (Quadro B)	22,386,213	22,248,591	22,372,121	22,043,060	21,983,251
Totale spesa ordinaria	30,263,827	28,129,131	28,224,970	27,980,185	29,565,638
<i>Ministero degli affari esteri.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	37,500	37,500
Francobolli di Stato	>	>	>	>	4,320
Spesa ordinaria portata nel conto (Quadro B)	4,654,189	4,822,140	5,048,370	5,043,575	4,978,507
Totale spesa ordinaria	4,654,189	4,822,140	5,048,370	5,081,075	5,020,327

SESSIONE DEL 1876 77 - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 21 MARZO 1877

	1871	1872	1873	1874	1875
<i>Ministero della istruzione pubblica.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	734,760	826,892
Francobolli di Stato	>	>	>	>	263,179
Spesa portata nel conto (Quadro B)	15,746,553	16,912,265	18,554,075	18,373,254	18,820,357
Totale spesa ordinaria	15,746,553	16,912,265	18,554,075	19,108,014	19,910,428
<i>Ministero dell'interno.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	1,078,293	1,123,195
Francobolli di Stato	>	>	>	>	3,096,187
Spesa portata nel conto (Quadro B)	43,071,252	47,130,947	50,396,828	49,318,535	53,390,307
Totale spesa ordinaria	43,071,252	47,130,947	50,396,828	50,396,828	57,609,689
<i>Ministero dei lavori pubblici.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	246,334	248,835
Francobolli di Stato	>	>	>	>	1,496,988
Spesa portata nel conto (Quadro B)	42,217,898	45,060,745	46,969,443	49,830,573	50,291,190
Totale spesa ordinaria	42,217,898	45,060,745	46,969,443	50,076,907	52,037,013
<i>Ministero di agricoltura e commercio.</i>					
Economato generale	>	3,881,929	4,054,554	3,375,367	3,938,903
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	110,649	110,335
Francobolli di Stato	>	>	>	>	216,611
Spesa portata nel conto (Quadro B)	4,411,571	4,851,193	5,344,171	5,709,932	6,018,106
Totale spesa ordinaria	4,411,571	8,733,122	9,398,725	9,195,948	10,283,955
<i>Ministero della guerra.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	3,943,939	4,037,750
Francobolli di Stato	>	>	>	>	1,124,837
Spesa portata in conto (Quadro B)	155,446,392	151,994,358	164,613,601	168,129,462	167,149,877
Totale spesa ordinaria	155,446,392	151,994,358	164,613,601	172,073,401	172,312,464
<i>Ministero della marina.</i>					
Fitto di beni ad uso governativo	>	>	>	2,177,720	2,178,554
Francobolli di Stato	>	>	>	>	137,860
Spesa portata in conto (Quadro B)	23,615,703	26,158,131	31,329,781	32,742,058	33,667,630
Totale spesa ordinaria	23,615,703	26,158,131	31,329,781	34,919,778	35,934,044

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Se io non ho mal compreso, il senso del discorso dell'onorevole Perazzi è quello di opporre a questo disegno di legge la questione pregiudiziale. Esso in sostanza dice, non si può votare e quasi non si deve discutere, se prima non si fa la questione finanziaria, se prima non si vede qual è lo stato, quale è la condizione delle nostre finanze.

In verità, o signori, se io non l'avessi saputo, giammai avrei creduto che l'onorevole Perazzi fosse quello stesso che era segretario generale delle finanze durante l'amministrazione Sella, allorchè fu proposto alla Camera e sostenuto da quel Ministero l'organico col quale è formato in un determinato modo l'esercito. Era quello il tempo in cui l'onorevole Perazzi, nella sua qualità di segretario generale del Ministero delle finanze, doveva calcolare tutte le conseguenze cui si andava incontro per le spese, votando quel disegno di legge. E neppure avrei creduto che l'onorevole Perazzi avesse appartenuto alla maggioranza delle precedenti amministrazioni, sotto le quali furono votate tutte le altre leggi militari che formano l'insieme del nostro sistema militare. Certo non è una bella eredità che la Sinistra ha avuto dalla Destra; perchè in mezzo a difficoltà finanziarie, in mezzo a richieste che da tutte le parti le si fanno d'attorno, e alle quali, per il malcontento che esiste, non è dato in modo alcuno riparare, senza fare delle spese o diminuire le risorse dello Stato.

Nè questo è tutto; il presente Ministero si trova nella situazione di non poter avere redditi per aumento di imposte; inquantochè le fonti della pubblica ricchezza sono state esaurite dai suoi predecessori. (*Bene!*) Ma è ben diverso, o signori, considerare una cosa in *jure constituendo*, o considerarla in *jure costituito*. Certo se l'Italia avesse un piccolo esercito, ed oggi si dovesse discutere come questo esercito deve essere formato, allora le considerazioni dell'onorevole Perazzi avrebbero un grande valore e una grande efficacia; ma adesso ci troviamo innanzi a due fatti compiuti, ai due fatti compiuti dagli amici politici dell'onorevole Perazzi; ed è cosa ben diversa fare in un modo o nell'altro, ovvero disfare una cosa fatta, e questo specialmente quando si tratta di questioni militari. Imperocchè, tutti coloro che di cotali questioni si sono occupati, hanno mai sempre creduto che l'esercito vive di prestigio e di stabilità; e che mai questo prestigio e questa stabilità esistono negli eserciti che sono di frequente discussi nei Parlamenti. (*Benissimo!*)

Ma io farò un'altra osservazione all'onorevole Perazzi.

Dalla relazione che accompagna questo progetto di legge risulta che dal 1860 fino al 18 marzo dell'anno trascorso, furono votate ingenti spese militari dalle precedenti Assemblee, e per somme ben più forti; se si prendono le medie di quelle che si fecero, e si raffrontano con quelle che oggi ci sono richieste.

E quando furono votate queste spese? Furono votate forse quando vi era l'equilibrio fra le entrate e l'uscita, come vi è in questo momento? No, onorevole Perazzi; furono votate quando esisteva un grande disequilibrio fra l'entrata e l'uscita, quando nel paese molti credevano che fosse impossibile pervenire al pareggio.

Ora, se le precedenti amministrazioni di Destra, relativamente all'esercito, anteposero la questione della sicurezza, della difesa nazionale, alla questione finanziaria, e l'anteposero in momenti in cui le condizioni delle finanze erano ben più tristi delle attuali, in verità, poichè questi soldati esistono per legge, giammai avrei atteso che l'onorevole Perazzi fosse sorto in quest'occasione per domandare la sospensiva, per domandare che non si procedesse oltre, e far sì che quei soldati, che già sono istruiti, che già appartengono all'esercito, mancassero di una arme perfezionata, la quale è assolutamente necessaria per potere difendere il paese.

Le considerazioni economiche dell'onorevole Perazzi sono troppo tardive, sono un frutto fuor di stagione. Io pure riconosco che sarebbe stato più utile armonizzare meglio le nostre istituzioni militari colle nostre condizioni finanziarie; ma, allo stato delle cose, il disfare lo crederei oltremodo pericoloso; e specialmente nel momento attuale, nel quale la guerra di Oriente ci rumoreggia dattorno; nel quale molti credono che la guerra fra la Francia e la Germania, o prima o poi, debba venire; in un momento nel quale tutta Europa arma.

Oltre a questo, l'onorevole Perazzi è rimasto nelle nuvole. Ci ha accennato ad economie, ma non ha detto come vorrebbe farle; e quando alla Camera l'attuale ministro della guerra rappresenta lo stato delle cose, e questo stato delle cose è tale che le nostre difese delle fortezze e delle coste sono manchevoli; quando è tale che, per mobilitare l'esercito, e portarlo dal piede di pace a quello di guerra, si presentano grandissime difficoltà, bisogna concretizzare una qualche cosa da farsi dirimpetto a questa condizione. E poichè molte volte in politica, pur troppo, delle sortite buone non ce ne sono, io, invece di cercare il bene, credo che la questione si riduca, nel presente caso, a cercare il meno peggio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Fatta questa corta risposta all'onorevole Perazzi, io credo che la Camera non pretenderà che io mi addentri in quella selva tenebrosa di cifre (*Si ride*), nella quale egli ha voluto condurci.

Le cifre dovrebbero essere la cosa più assoluta e più chiara di questo mondo, ma in realtà sono la cosa più scabrosa e difficile. Alle cifre ciascuno fa dire quello che gli pare e piace (*Esclamazioni a destra*), fino al punto che l'onorevole Ricotti ci ha detto che dimostrerà, ed attendo questa dimostrazione, come coi mezzi che aveva, come coi dieci milioni che vi erano al 1° del 1876, se fosse rimasto ministro, avrebbe fatto fronte a tutti i suoi impegni, quasi volendo far credere che il cambiamento ministeriale sopravvenuto costerà al paese la bellezza di 15 milioni. Questo dimostra quanto sieno elastiche le cifre. In vece il ministro della guerra dice che per fare quanto aveva promesso il suo predecessore, e per provvedere qualche milione di cartucce di più, occorrono 15 milioni.

Esaurita questa parte che riguarda l'onorevole Perazzi, esaminerò la questione militare.

Debbo dichiarare che entrando in materia, sento il dovere di parlare quasi per una questione personale. È questo per me un impegno d'onore. Infatti, quando si discusse il bilancio della guerra, l'onorevole Ricotti citò le parole da me dette ai miei elettori, colle quali io aveva descritto le serie difficoltà in cui, a mio parere, si trovava l'esercito per la pronta mobilitazione, accennando eziandio allo stato nel quale si trovano le nostre difese.

L'onorevole Ricotti disse che molte cose non erano vere, che io sono caduto in grande esagerazione, e mi sfidò a rispondere.

Io mi rivolsi al ministro della guerra, onde ci fornisse i dati in proposito. Egli ci comunicò una relazione, nella quale ci dice come stanno le cose, e di questo grandemente lo ringrazio. Poichè adesso il ministro della guerra ci ha detto come stanno le cose, la Camera non può più dire d'ignorare in quali condizioni si trovi l'esercito, ed ha il sacrosanto dovere, per salvare la sua responsabilità, di provvedere prontamente. Ma, nell'esaminare la questione; coloro che mi conoscono, comprenderanno agevolmente che io non vi porto nessun spirito di partito, non vi porto niente di personale, perchè tutto ciò che si riferisce alla difesa, alla sicurezza della nazione, deve stare negli uomini che si sentono un animo abbastanza elevato, al disopra delle passioni e delle preoccupazioni di partito. Su questo terreno, signori, ci dobbiamo trovare tutti concordi. E che questi debbano essere i criteri che hanno a portarsi in cotali questioni, per parte almeno dei miei amici politici, lo ha provato la loro condotta precedente,

fino al punto che l'onorevole Ricotti, quando era ministro della guerra, si appellava pubblicamente il Beniamino della Sinistra, e neppure oggi, mancano, da questo lato della Camera, dei Giacobbi che si contendono la paternità di questo Beniamino. (*ilarità*)

In verità, signori, così essendo le cose, io avrei creduto che eguale virtù vi sarebbe stata dalla parte opposta, e che giammai si sarebbe colta quest'occasione, per sollevare tutta la questione del sistema finanziario, e per fare opposizione alla presente amministrazione.

Ed era il Beniamino della Sinistra, e, debbo dire la verità, un tempo è stato anche il Beniamino mio (*ilarità*), perchè in buona fede credevo, se non a tutte, a una buona parte delle cose che mi diceva, tantochè io sono uno di coloro che gli diedero il voto di fiducia, quando venne e ci disse che tutto stava bene, e che coi 165 milioni del bilancio ordinario, si suppliva a tutte le spese.

Gli si fecero parecchie obiezioni; ma l'onorevole Ricotti ha una grandissima abilità per parlare alla Camera, per maneggiare le cifre ed i numeri; egli rispondeva con una certa apparenza di verità; anzi si andò molto più oltre; quando nel 1875 si discusse la legge pel servizio obbligatorio, io feci delle osservazioni su quella legge, e, fra le altre cose, dissi che la cifra preventivata di sette lire e mezza a soldato, non poteva servire per alimentare i soldati durante l'istruzione di 30 giorni. L'onorevole Ricotti e l'onorevole Farini mi risposero che vi erano dei fondi o dei residui disponibili nel bilancio ordinario di 165 milioni, coi quali si sarebbe potuto supplire a tutto.

FARINI. Domando la parola per un fatto personale. TOSCANELLI. Me l'aspettavo. (*ilarità*)

Ma oggi, o signori, io e molti amici miei pur troppo ci convinciamo che quello che si vedeva, e che ci si rappresentava color di rosa, non era in realtà altro che un ingannevole miraggio.

L'attuale ministro della guerra nella sua relazione ci dice che gli edifici militari cascano per terra; che le somme stanziare in bilancio per tenerli in buono stato sono assolutamente insufficienti; che occorre una somma straordinaria per provvedere alle riparazioni imprescindibili e necessarie.

Quanto allo stato delle nostre fortificazioni, è a mia notizia che l'onorevole ministro delle guerra ha fatto una circostanziata relazione alla Commissione, e che la Commissione ha creduto opportuno di non pubblicarla.

Il servizio sanitario egli ce lo descrive oltremodo disorganizzato.

La milizia mobile ha certamente degli ufficiali, i nomi dei quali sono registrati al Ministero della

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

guerra, ma i quadri di battaglione per una pronta mobilitazione non esistono ancora.

La milizia comunale è sulla carta, ma nei magazzini non esiste il vestiario, e mancano le cose necessarie per valersene, allorchè venga il momento del bisogno.

Mentre la legge organica stabilisce che i soldati devono stare tre anni sotto le armi, e per le deficienze del bilancio questi tre anni si sono ridotti a due anni e nove mesi, viene a risultare che ci sono 12,000 uomini, i quali restano soltanto 20 mesi sotto le armi, anzichè due anni e nove mesi.

Io aveva detto ai miei elettori che mancavano 5000 cavalli: l'onorevole Ricotti, secondo il suo piano organico, crede necessario che, dovendo mobilitare l'esercito, vi siano pronti per la mobilitazione 15,800 cavalli; e di più ha sempre detto alla Camera che la cavalleria sul piede di pace, deve essere quasi eguale al piede di guerra.

Ebbene, l'attuale ministro Mezzacapo dice che mancano 10,000 cavalli; dunque il quasi dell'onorevole Ricotti è della forza di 10,000 cavalli! (*Viva ilarità*) La Camera comprenderà come io fui moderato parlando ai miei elettori della mancanza di 5000 cavalli. Erano nientemeno che il doppio!

Una voce. Non è solo per la cavalleria.

TOSCANELLI. Va bene, ho detto male cavalleria, occorrono pure i cavalli per altre armi.

Mancano 5,500 bardature da sella, perchè la cavalleria possa entrare in campagna.

Quanto all'artiglieria, senza fare niente di nuovo, ma per aver la quantità di cannoni già riconosciuta necessaria dall'onorevole Ricotti, e votata dal Parlamento, i fondi stanziati sono insufficienti. Mancano per le fortezze 700 cannoni e per le coste 237.

I cannoni da costa, di grosso calibro, dei quali 187 erano di 24 centimetri, e 50 di 32 centimetri; risulta nientemeno che questi cannoni, che l'onorevole Ricotti ci aveva detto sarebbero per costare (e naturalmente molti dicevano che sopra ai suoi calcoli vi era da contarci) quelli da 24 centimetri 50 mila lire, invece costano 86,000! Quelli da 32 centimetri preventivati in lire 100,000 costano lire 150,000 ciascuno. In conclusione per avere tutti i 237 cannoni già votati dalla Camera, occorrono altri 10 milioni, o bisogna adattarsi a lasciare le nostre coste indifese; perchè con i cannoni perfezionati che si trovano a bordo delle navi corazzate, gli antichi cannoni non servono a nulla.

Nella tornata del 29 giugno 1875, l'onorevole Ricotti assicurò la Camera che nei magazzini si trovavano 1,200,000 razioni di carne in conserva; invece al 1° gennaio 1876 (e questa è roba che non si consuma e non si mangia in tempi ordinari) vi erano

soltanto 110,241 razioni, ne mancavano 1 milione e 89,739. E siccome io sono ben lungi, ne assicuro la Camera, dal credere che l'onorevole Ricotti volesse ingannarci, ritengo che esso sia stato ingannato dai suoi dipendenti, indi credo che sarebbe il caso di domandare una inchiesta perchè coloro che lo assicurarono di questa quantità di carne in conserva che non vi era, fossero puniti come, secondo me, sarebbe il caso.

Ma i nostri avversari spesso ci dicono: perchè vi lamentate delle cose della guerra, voi che sostenete sempre l'onorevole Ricotti? Sì, è vero egli mi fece vedere la luna nel pozzo, io presi lucciole per lanterne e lo sostenni, ora vedo chiaro e lo combatto. (*ilarità*)

Passiamo all'argomento speciale di questo progetto di legge, ai fucili. Quando ho accennato ad alcune cifre in proposito ho udito delle interruzioni, ma io osservo che ciascun oratore fa ascendere la quantità dei fucili ad una cifra diversa (*Si ride*), ciò prova quanto le cifre siano elastiche.

L'onorevole Ricotti sulla questione dei fucili ha fatto un graziosissimo giuoco di parole, dappoichè egli dice: voi, signori deputati, mi avete autorizzato in forza di leggi a fare delle armi a retrocarica; io ho fatto 12 mila pistole; queste 12 mila pistole sono armi a retrocarica. Dunque io sono stato strettamente alle leggi, e queste 12 mila pistole dovete considerarle nel numero.

In questo senso il giuoco è doppio, poichè per un numero corrispondente, non risulta la mancanza delle armi, ed egli non è più responsabile dello storno delle somme destinate alla costruzione di fucili e moschetti, per averle adoperate nello acquisto di pistole, mentre a ciò non era autorizzato.

Siccome queste pistole furono fatte nel 1873 e per conseguenza con i fondi votati colla legge del 1872, poichè quelli stanziati in conseguenza della legge del 1871 erano esauriti, la relazione ministeriale annessa a quel disegno di legge, ci dice che ciascuna di queste armi avrà la giberna, il cinturino, la cintura del fucile ed il fodero della baionetta. Chi avrebbe potuto credere che per le pistole vi sarebbe stato bisogno del fodero di baionetta? (*Viva ilarità*)

È naturale che, quando i foderi di baionetta corrispondevano precisamente al numero delle armi richieste, non poteva nessuno supporre, che, invece di fucili, avremmo avuto pistole a rivoltella.

Ma c'è qualche cosa di più. Nella relazione citata presentata nella tornata del 12 novembre 1871 vi sono scritte queste parole: « Il tipo delle armi e delle relative cartucce sarebbe quello adottato per le trenta mila in via di fabbricazione. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Dunque il tipo delle armi doveva essere quello indicato, ossia fucili Wetterly modello 1870. Può dunque l'onorevole Ricotti venirmi a dire quel che vuole per tutti gli anni durante i quali visse Matusalemme, non arriverà mai a persuadermi del contrario.

Io non parlerò delle 30 mila sciabole, perchè in verità, insistendo su quest'argomento, temerei un discorso dell'onorevole Ricotti per sostenere che anche le trentamila sciabole erano comprese nella legge che lo autorizzava a farle. L'onorevole Ricotti assicurò la Camera (ed in cose di questo genere le assicurazioni hanno un grandissimo valore) che dentro il 1875 ci sarebbero stati 270,000 fucili; invece al 1° gennaio 1876 ve n'erano 209 mila e considerando gli 8000 moschetti 217 mila: indi 53 mila fucili mancavano. Ed anche considerando i fondi dei magazzini che non sono fucili, ma solo materiale per farli, rimarrà sempre innegabile che 50 mila fucili mancavano dalla somma che egli aveva dichiarato che vi sarebbe stata al 1° gennaio 1876.

Non vi sono le 270 mila buffetterie, ed è ben naturale che quando si facevano i fucili si consideravano le relative buffetterie, o che, se non si volevano fare, le somme si sarebbero lasciate nei residui, che si sarebbero altrimenti impiegati.

Quello che è curiosissimo è la seguente cosa. Il generale Ricotti domandò e fu autorizzato dalla Camera soltanto per fare 446,000 fucili o moschetti, l'attuale ministro della guerra ne domanda sei mila di meno, e da quella parte della Camera si fanno infinite difficoltà, e fino ad un certo punto anche dall'onorevole Ricotti.

Quanto all'impiego dei fucili in caso di guerra, vi ha una differenza sensibile. L'onorevole Ricotti dice: badate bene, una gran quantità di questi fucili rimarranno di riserva; l'attuale ministro della guerra soggiunge: non ne rimarrà uno in riserva, e sapete, signori perchè? Perchè nientedimeno che nel calcolo dei combattenti fra l'attuale ministro della guerra, e l'ex-ministro Ricotti, vi ha la differenza di 158 mila soldati. Infatti l'onorevole Ricotti calcolò per l'esercito di prima linea 390 mila combattenti, quantunque avesse sempre detto 400 mila, e sopra questo numero distribuisce le armi.

Ma l'attuale ministro della guerra, ci presenta un prospetto, dal quale si vede che, fatte tutte le deduzioni per morti e per cagioni straordinarie, che hanno luogo nelle classi che si trovano a casa, come anche fatte tutte le sottrazioni straordinarie che si verificano al momento della chiamata, e con calcoli e cifre che troviamo anche nella relazione del generale Torre, risulta, che l'esercito di prima linea si compone di 407 mila uomini e di 140 mila di com-

plemento, in totale 548 mila, cioè 158 mila uomini in più di quelli su cui ha fatto i suoi calcoli l'altro giorno l'onorevole Ricotti, e sui quali seguitò a parlare.

Ma l'onorevole ministro della guerra dice, se si tratta di difendere la nazione o di fare la guerra avendo dei soldati istruiti e abili al servizio dovrò io tenerli fuori servizio? Naturalmente farò le compagnie un po' più grosse, e inquadrerò coloro che già si trovano istruiti, e che possono difendere il paese.

Secondo l'onorevole Ricotti c'è un avanzo di fucili, secondo l'onorevole ministro della guerra, neppure un fucile, se esistessero tutti ora, e se vi fosse il bisogno, rimarrebbe in magazzino.

Questa è la ragione per cui l'onorevole Ricotti disse alla Camera che per armare tutto l'esercito occorre 600 mila fucili, mentre l'attuale ministro della guerra dice 700 mila.

Io per parte mia vedo crescere 158 mila uomini per difendere il paese, e quando ci siano, credo che abbia realmente ragione l'attuale ministro della guerra a volerli utilizzare nel caso che il nostro paese debba entrare in conflitto.

Quanto alle cartucce sarà una questione un poco noiosa, come sono tutte le questioni in cui si entra in soverchi dettagli ed in cifre; ma siccome l'onorevole Ricotti ha detto che il ministro attuale della guerra spende sei milioni e trecentomila lire inutilmente in cartucce, ed a questo forse vedo sorridere l'attuale ministro delle finanze dirimpetto a questi sei milioni (*Ilarità*), poichè il buttare via sei milioni a questi lumi di luna è una questione ben seria, indi è ben naturale sia necessario che sia ben chiarito da qual parte stia la ragione.

Anzi io sbaglio, sono 6,120,000 lire.

L'onorevole Ricotti calcolò le cartucce ripartite in un determinato modo sopra 230 mila uomini di prima linea e fa un assegno minore al complemento, mentre l'attuale ministro della guerra parte da dati diversi.

Ma l'onorevole Ricotti affermò che dopo sei anni queste cartucce si guastano.

Un tempo io ho fatto l'ufficiale d'artiglieria, sono trascorsi molti anni, e me ne rammento poco, ma pure mi rammento d'aver letto che la polvere fulminante al contatto del metallo durava dieci anni, e che la polvere fulminante era quella che si guastava molto più presto della polvere comune, e parlando con qualche ufficiale che si occupa di pirotecnica, mi ha risposto che delle esperienze precise per sapere quanto tempo dura la polvere in queste cartucce senza guastarsi non esistono ancora.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Ma sia pure che il generale Ricotti abbia ragione, quante cartucce ci domanda l'attuale ministro della guerra? 144 milioni, di cui 30 milioni sono scarse.

Ora da questi 144 milioni levandone 30 restano 114 milioni di cartucce cariche in magazzino, e siccome ogni anno pel tiro a bersaglio se ne consumano 18 milioni, ed il 18 nel 114 sta sei volte ed un terzo, non se ne preoccupi, l'onorevole Ricotti vede che cadiamo precisamente nei suoi desiderii, i 114 milioni di cartucce ogni sei anni saranno rinnovati anche quando sia esattamente vero quello che asserisce, cioè che in sei anni di tempo esse vanno completamente a guastarsi.

L'onorevole Ricotti, per censurare la quantità delle cartucce che si richiedono, ci portò un esempio, e questo esempio ce lo diede sulle medie. Egli ci disse che, durante la guerra di Sadowa, l'esercito prussiano aveva consumato 20 cartucce per uomo, e che nella guerra contro la Francia il medesimo ne aveva consumate 70.

Ma l'onorevole Ricotti sa troppo di cose militari per ignorare che, quando si tratta di provvista di cartucce, non sono le medie cui bisogna guardare, quelle medie si riferiscono ai soldati a ruolo, ma sono i massimi cui bisogna tener d'occhio, quei massimi che sono consumati sul terreno, ed in campo di battaglia dai diversi riparti che si trovano nei diversi luoghi del combattimento.

Non saprei bene assicurare se è nella prima relazione ufficiale della campagna contro l'Austria, od in una delle due puntate che sono sortite sulla campagna di Francia, ma sono sicurissimo di aver letto che nella campagna di cui si tratta, alcuni riparti prussiani si sono trovati costretti a doversi ritirare di faccia al nemico per mancanza di cartucce.

In Prussia il numero delle cartucce è di 210, ed in Austria è di 233 per fucile; ma siccome in quei paesi si hanno da due a due fucili e mezzo per uomo, il numero delle cartucce rimpetto ai fucili che sono utilizzati per la guerra è molto superiore al nostro.

Indi a me pare che l'attuale ministro della guerra agisca molto providamente domandandoci tutta questa quantità di cartucce.

Veniamo adesso all'altra gravissima accusa fatta all'attuale ministro, quella cioè che l'onorevole Ricotti, se fosse rimasto ministro, avrebbe supplito a tutti i bisogni coi fondi che aveva, quasi da far credere che questi 15 milioni si buttino via.

Prima di tutto, al 1° gennaio 1877 dei fondi assegnati dal Parlamento all'onorevole Ricotti per i fucili che doveva costruire, vi erano soltanto 10 milioni. Questo risulta dalla relazione, ed io credo di

certo che l'onorevole Ricotti non vorrà impugnare tal cifra.

Anche ammettendo che nel computo delle armi cui doveva soddisfare l'onorevole Ricotti debbano computarsi come armi vere e proprie contemplate dalle leggi esistenti le 12,000 pistole, resta sempre, non relativamente alla quantità che domanda il ministro, ma relativamente alla quantità che doveva fornire l'onorevole Ricotti, resta sempre che con questi 10 milioni si dovevano costruire i 186,000 fucili, i quali, invece della somma preventivata di 70 lire, voglio essere esatto, costano 66 lire e 58 centesimi, ed importano la spesa di 12,383,000; eppoi doveva fare 426 assortimenti; ne lascio 20,000 per le 12,000 pistole, e gli 8000 moschetti; quindi un importo di 3,748,000; poi il numero delle cartucce, ne mancavano 50 milioni, sono altri 6 milioni; in tutto 22,132,610: levandone 10 restati disponibili, si ha circa 12 milioni che mancano. Ed il ministro, naturalmente, colla maggior quantità di cartucce, e con altre provvidenze, va alla cifra portata nella legge.

Io in verità sto ad attendere questa dimostrazione dell'onorevole Ricotti. Ma il venire nella Camera a dire: se ci era io, faceva ogni cosa tale quale come l'onorevole ministro attuale, e non vi facevo spendere i 15 milioni, è un'asserzione ben grave; ed io sto attendendo questa dimostrazione per vedere come faceva con 10 milioni a fare tutta questa roba.

In conclusione, dalla relazione e dai documenti che sono annessi a questo progetto di legge, risulta che per avere l'esercito in condizione tale, secondo il nostro piano organico, e secondo le leggi organiche che con esso formano un tutto; al bilancio ordinario manca la bellezza di 18 milioni all'anno, ed occorre una spesa straordinaria di 126 milioni per provvedere a molte cose necessarie per la mobilitazione, ed alla difesa efficace del territorio nazionale.

L'onorevole De Renzis, nel parlare di questo progetto di legge, ci raccontò vari aneddoti. Io ho trattato quest'argomento abbastanza sul serio, perchè mi pare che l'argomento sia di per se stesso tanto serio da non doverci portare soverchia ilarità. Però io pure mi permetto di raccontarvi un aneddoto.

Venendo alla Camera incontrai un deputato della parte avversa, e questo deputato mi disse: ho immaginato un modo graziosissimo di fare opposizione all'attuale ministro della guerra. Ed io gli domandai: qual è questo mezzo? Mi replicò: voglio interpellare il ministro della guerra colle armi che ci sono adesso, parte di nuovo modello, parte di antico modello, come si regolerebbe nella mobilitazione in tempo di guerra! Dico: e perchè? Perchè

non ci sono che due sistemi: o armare tutti i reparti di un fucile del medesimo modello, e altri reparti dell'altro modello, oppure fare l'armamento misto. Qualunque sia la risposta, siccome sono due sistemi imperfetti che gli sono stati lasciati in eredità, io ho preparato due bellissimi discorsi di opposizione!

Dopo questo che mi è accaduto, è una vera combinazione, sento che l'altro giorno l'onorevole Ricotti disse di volere interpellare il ministro della guerra circa il modo col quale intenderebbe provvedere all'armamento del nostro esercito di prima linea, nel caso di mobilitazione da farsi con le armi e coi mezzi che oggi esistono; non so che cosa farà il ministro della guerra, se la guerra si presenterà, e se tutte le nostre forze andranno in campagna. Mi pare questo un argomento così geloso, che spero ci penserà bene il ministro avanti di accettare questa interpellanza.

In conclusione, o signori, è inutile ora venire a fare dei discorsi troppo geremiaci. Lo stato attuale è una eredità che l'attuale Ministero ha avuto dai suoi predecessori. Questa eredità l'ha accettata con beneficio di legge e d'inventario. Ma in verità, mi permetta l'attuale Ministero di fargli un rimprovero, vi ha messo un po' troppo a far questo inventario; non doveva stare un anno ad informare la Camera, e presentarle lo stato delle cose, e le provvidenze colle quali egli credeva assicurare la difesa del paese. Adesso non è più questione né di Ministero precedente, né di Ministero presente, è questione della responsabilità della Camera. La rappresentanza della nazione è informata del come stanno le cose. In questa condizione non ci si può assolutamente rimanere; bisogna provvedere in qualche modo. Per provvedere io non vedo che cinque sistemi. (*ilarità*) Ridano pure; se ridono ancora, ne trovo anche un altro. (*Oh! — Risa*) Stiano prima di tutto a sentirmi; e se non sono cinque sistemi, allora avranno diritto di fare *Oh!*

Un sistema è quello di scompaginare l'esercito, di mettere tutto sottosopra, di ridurre i nostri quadri, di portare le divisioni da venti a diciotto o a sedici; e naturalmente avere dei soldati e non avere dei quadri per farli combattere: sarebbe una ridicolezza ben strana. Bisogna riformare il servizio obbligatorio, ridurre la ferma, e in una parola, bisogna mandare a gambe all'aria tutto quello che esiste. Questo è un sistema, io non lo sto ad analizzare di troppo.

Un altro sistema è il sistema di Minghetti-Sella: fare e disfare. Infatti l'onorevole Sella oggi ci dice che se ne andò via, perchè l'onorevole Ricotti spendeva troppo; mentre il ministro delle finanze votò

il piano organico. Era ministro l'onorevole Sella quando si votò la riduzione sotto il generale Govone, poi fu ministro quando si fece il piano organico; insomma è un fare e disfare. Un poco, secondo le opportunità politiche, si parlò di economie nell'esercito; poi si parlò della difesa della nazione; si disse che l'esercito è la pietra angolare; che una nazione giovane, che ha 17 anni di esistenza, deve provvedere prima di tutto alla difesa nazionale.

Un altro sistema sarebbe di lasciare le cose come stanno, lo che vuol dire lasciare l'esercito come è, con tutti gli inconvenienti che ora abbiamo, e con tutte le difficoltà che oggi si frappongono ad una pronta mobilitazione; è il sistema Ricotti. Ma dire alla nazione, dire all'estero, lasciamo le cose come sono, l'aver l'esercito in queste condizioni, è come se non si avesse l'armata, perchè ci vuole tanto tempo a mobilitarlo. Oggi le guerre sono improvvisate.

Se noi saremo i primi, avremo tempo; ma siccome possiamo essere aggrediti, in questo momento in cui le altre nazioni portano il loro esercito dal piede di pace a quello di guerra rapidissimamente, avere l'armata in questa condizione, è ben più grave che non sarebbe stato quaranta o cinquanta anni fa, quando gli ordinamenti negli altri paesi erano ben diversi.

Un altro sistema sarebbe di dare per l'esercito, una parte dei mezzi che mancano, ma non tutti.

Ho gran paura che questo sia un sistema che farà piacere all'attuale ministro delle finanze; ma per parte mia dichiaro che non mi piacciono queste cose a mezzo, mi piacerebbe proprio la campana tutta di un pezzo, e di provvedere a tutto. Per altro quando la maggioranza della Camera sia di questo parere, io dirò: è meglio qualche cosa che nulla.

Ma però, se non si provvede a tutte le cose che sono necessarie, se, per avventura, venisse la guerra, ed alle cose manchevoli cui oggi si può supplire con 126 milioni, si dovesse provvedere tumultuariamente in tempo di guerra, io credo che i 126 milioni diverrebbero 200 e più, perchè naturalmente bisognerebbe spendere una cifra enorme.

Un altro sistema sarebbe quello di ridurre la ferma. E, per dire il vero, fra tutti i sistemi questo è quello che mi fa più paura, perchè lo credo il più pericoloso di tutti, ed è un sistema un poco poetico, e che alle menti fervide può piacere. Io non lo starò ad analizzare: ma quando realmente la questione venisse sul serio, è un argomento che ho studiato bene, ed avanti di ridurre l'esercito regolare a milizie, bisogna pensarci bene.

Il generale Moltke fece un magnifico discorso per opporvisi nella Camera prussiana, sebbene le con-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

dizioni della Prussia siano molto differenti dalle nostre; perchè in Prussia si prende tutto il contingente annuo, e non è come da noi che vi sono le seconde categorie che non si istruiscono; là tutto il contingente è istruito, e tutti i soldati vanno ai reggimenti che sanno leggere e scrivere, mentre da noi una gran quantità del tempo, il soldato lo impiega ad imparare a leggere e scrivere, perchè altrimenti sa di non essere congedato.

Pei tutti gli ufficiali si lamentano delle difficoltà che vi sono per avere dei buoni bass'ufficiali. Ma queste difficoltà, se si riduce la ferma, diventeranno di gran lunga maggiori. Oltre a questo, la Camera da lungo tempo sa come io mi abbia una particolare tenerezza per i reali carabinieri, e questa tenerezza, dopo l'escursione elettorale nel collegio di Scansano mi è di molto aumentata, perchè senza i reali carabinieri chissà che era della mia pelle. (*ilarità*)

Ora, sapete che cosa si verifica nel corpo dei reali carabinieri? Che nel 1871, quelli i quali si presentarono per prendere servizio, furono 2877, e nel 1876 si sono presentati, per prendere servizio nell'arma, 631 carabinieri. Siamo andati continuamente diminuendo, e siamo arrivati a 631. Per modo che, siccome la ferma dura otto anni, raddoppiate il 600 per 8, calcolato pure il riassoldamento, se non si prende un provvedimento, fra quattro o cinque anni ci troveremo senza carabinieri. Ho cercato di indagare le ragioni di questo fatto, e mi è stato da tutti concordemente detto: « Che cosa volete? Quando si presentano i coscritti per diventare soldati, fanno questa riflessione: dobbiamo entrare nell'arma dei carabinieri per servire otto anni, mentre se entriamo nella fanteria, in due anni e nove mesi tutto è finito, e non saremo più chiamati che in caso di guerra. » Quindi naturalmente nessuno aspira a far parte dell'arma dei reali carabinieri. Se colla ferma attuale si verifica un tale inconveniente, credo che, se diminuiremo ancora il tempo della ferma, finiremo con non avere più un solo carabiniere.

In una parola, signori, sebbene io riconosca che la difesa nazionale debba essere specialmente cara ad una giovane nazione che dopo d'aver per secoli pensato alla sua unità nazionale, finalmente l'ha conseguita, sebbene io riconosca che la difesa nazionale è l'interesse supremo del paese, poichè si tratta di essere o di non essere, riconosco pure che non bisogna totalmente dimenticare la condizione delle finanze; ma fra il non dimenticare la condizione delle finanze quando si tratta di fare una cosa, ed il troppo vederla, quando si tratta di scompaginare le cose, passa molta diversità.

Quando considero le condizioni dell'Europa, quando vedo che tutta l'Europa arma, in verità sento con vivo rincrescimento pronunziare alla Camera dei discorsi come quelli dell'onorevole Perazzi, il quale è rimasto nelle nuvole. Egli doveva venire a qualche cosa di concreto. Enumerati i vari sistemi, doveva dire quale dei medesimi egli preferisce. La sua è stata un'opposizione negativa, ha meritato il rimprovero che a questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) fu le tante volte fatto dalla Destra, che le andava dicendo: avete opinioni negative soltanto, concretizzate. L'onorevole Perazzi non ha concretizzato, egli ha descritto i vari sistemi, ma nulla ha conchiuso. (*Mormorio*)

Aggiungerò una sola parola.

La questione d'Oriente non è oggi risolta. Molti credono che prima o poi sia possibile una grande guerra europea alla quale certamente noi abbiamo interesse, perchè abbiamo interesse grandissimo a tutto ciò che riflette la conservazione dell'equilibrio in Europa. Quindi, l'entrare nella via che ci accenna l'onorevole Perazzi mi parrebbe molto pericoloso. E, in verità mi fa specie una rivelazione fattaci ora dall'onorevole Perazzi.

Egli ci ha detto che l'onorevole Sella se ne andò quando vide che il Ricotti spendeva troppo. Ma come? Un ministro delle finanze serio come l'onorevole Sella, con un segretario generale capace come l'onorevole Perazzi, quando fu loro presentato il piano organico non lo studiarono per vedere se quelle cifre stavano bene, ci dovevano pensare per tempo; ora ci hanno impegnati, ora hanno creato un fatto che, possono ragionare quanto vogliono, non si può più disfare.

Parlare di diminuzione dell'esercito val quanto far vedere ai nostri ufficiali che, invece di avere l'avanzamento in tre o quattro anni, l'avranno in quindici, o sedici, val quanto scompaginare, quanto distruggere l'esercito. È questa la questione; ci dovevano pensare quando era tempo.

Per cotali considerazioni io, insieme ad alcuni miei amici, ho proposto un ordine del giorno il quale in sostanza ha questo significato: « La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge per provvedere ai bisogni ordinari e straordinari dell'esercito. »

Io ho espresso la mia opinione, la Camera ha visto che l'ha firmato ancora l'onorevole Morana, sebbene sia del parere di provvedere a mezzo; ma quest'ordine del giorno può essere votato anche da coloro che hanno l'opinione di ridurre i quadri, di ridurre l'esercito alla metà.

La ragione vera per cui ho presentato quest'ordine del giorno, e per cui non saprei accostarmi al-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

l'ordine del giorno della Commissione, è precisamente questa: l'ordine del giorno della Commissione rinvia alla discussione del bilancio della guerra; ora, in quell'occasione si discuterà, si stanzieranno dei fondi per una cosa, si negheranno per un'altra; in una parola, i provvedimenti che si prenderanno per l'esercito saranno il risultato della legge del bilancio, quindi ogni anno si rinnoverà nella Camera la questione militare; ogni anno verranno fuori quelli che hanno speso a rotta di collo, a parlarci di economie quando seggono sui banchi dell'opposizione; e mentre l'esercito deve vivere di prestigio e di stabilità, vi sarà continuamente questa discussione che non può fare a meno di produrre sull'esercito quell'impressione cattiva che l'onorevole Perazzi diceva che producono i discorsi nella Camera sull'abolizione del macinato in rapporto a quell'imposta.

Quindi io credo utilissimo per il bene dell'esercito di sciogliere questa questione, e di scioglierla nel modo che crederà la maggioranza della Camera.

Quando verrà questo progetto di legge, se la maggioranza sarà per ridurre l'esercito alla metà, io naturalmente voterò contro, ma bisognerà che mi ci accomodi. Vi sarà almeno qualche cosa di stabile e non avremo tutti gli anni a discutere l'esercito in occasione del bilancio, e le somme che si stanzieranno in bilancio saranno la conseguenza di una legge.

È per queste considerazioni che io ho proposto l'ordine del giorno, che spero sarà votato dalla Camera, come quello che non pregiudica nessuna questione, e soltanto produce l'effetto di venire fra queste diverse soluzioni a trovarne una onde sciogliere la matassa, ed arrivare a qualche cosa di concreto.

Adesso ho finito; ma siccome avanti di essere deputato sono stato cittadino, ed ho preso parte a tutti i movimenti rivoluzionari; siccome mi rammento di ciò che si diceva e pensava quando congiuravamo per l'Italia, io ed i miei amici dicevamo di voler fare, quando l'unità della patria sarebbe stata conquistata, un esercito fortissimo e potentissimo, affinché l'unità nazionale fosse intangibile.

Siccome dopo soli 17 anni dacchè questa unità esiste, io trovo che queste parti che si sono unite, si sono unite con un cemento, il quale non ha fatto interamente quella presa, che farà col corso del tempo: io credo che il non provvedere abbastanza alla difesa nazionale, il non provvedere abbastanza all'esercito, il discuterlo continuamente nella Camera e non metterlo in una posizione stabile, sia una fatale politica. Ed in verità mi ricrescerebbe di vedere che, mentre la generazione di quei deputati che appar-

tenevano al movimento nazionale non fu avara di tutte quelle misure che erano necessarie per mettere l'esercito in buona condizione; poi coll'andare del tempo, allorchè arrivano coloro che non hanno visto il deplorabile stato del paese avanti di conseguire l'unità, si venisse a negare all'esercito tutto ciò che gli è necessario per versare utilmente il suo sangue in difesa del paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, invito gli onorevoli Martini e La Porta a recarsi alla tribuna per presentare, ciascun di loro, una relazione.

MARTINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per concessione di somme occorrenti all'archivio di Stato in Palermo. (*V. Stampato, n° 65-A.*)

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: Modificazione agli stanziamenti fatti per la costruzione delle strade ordinarie. (*V. Stampato, n° 70-A.*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE UNA SPESA STRAORDINARIA PER ARMI DA FUOCO PORTATILI.

PRESIDENTE. Ritorniamo alla discussione sul progetto di legge: Spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e relative munizioni.

L'onorevole Farini ha la parola per un fatto personale.

FARINI. Iscritto per parlare su questo progetto di legge, ritengo che avrò la parola prima che sia chiusa la discussione; perciò, a fine di risparmiare tempo alla Camera, attendo a rispondere quando verrà il mio turno.

PRESIDENTE. Va bene.

L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICOTTI. Io aveva sperato che separando in questa discussione i miei fatti personali, ossia le accuse fatte all'amministrazione militare durante il tempo che io tenni il Ministero, avrei accelerato la discussione di questo progetto di legge; ma siccome ho veduto che la maggior parte degli oratori che hanno già parlato, si sono occupati più particolarmente della passata amministrazione anzichè dell'attuale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

progetto di legge; io credo di pregare la Camera di permettermi, dacchè ho preso la parola, di trattare a fondo tutte le questioni personali sollevate dagli oratori che mi hanno preceduto, e dai documenti presentati alla Camera; cioè la lettera del ministro della guerra, in data 7 dicembre 1876, inserita nella relazione dell'onorevole Mezzanotte; la relazione del 18 gennaio 1877 dell'onorevole ministro della guerra, e la relazione dell'onorevole Mezzanotte presentata or son pochi giorni.

Prima però di entrare nell'esame di questi tre documenti parlamentari, stimo opportuno di fare notare alla Camera il vero significato tecnico di alcune espressioni che sovente ricorrono nei documenti medesimi, e ciò allo scopo di rischiarare bene la discussione.

Coll'espressione *armi portatili*, i tecnici intendono non solo le armi da fuoco, fucili, moschetti e pistole, ma puranco le armi da taglio e da punta, quali sono le sciabole e le lance. (*Oh! oh! — Interruzioni*)

E poichè, come avete potuto vedere, in alcuni documenti fu alterato il vero significato di questa espressione, è bene che sia constatata...

CAPO. Ma che alterato!

PRESIDENTE. Lascino parlare: risponderanno dopo.

Onorevole Capo, ella non ha la parola in questo momento.

RICOTTI. Quando si dice *armi da fuoco portatili*, in genere si escludono le armi da taglio e da punta: quando poi si dice in particolare *armi da fuoco portatili modello 1870*, si intendono limitatamente i fucili ed i moschetti che abbiamo ultimamente adottato e distribuito.

Premesso questo schiarimento, entro nell'esame della lettera che l'onorevole ministro per la guerra ha diretto alla Commissione del bilancio, e che trovai a pagina 42 della relazione dell'onorevole Mezzanotte. Al secondo capoverso di questa lettera è detto:

« Con legge 16 giugno 1871 era autorizzata una spesa di tre milioni per provvista di *fucili modello 1870...* »

Ecco qui un primo fatto su cui debbo richiamare l'attenzione della Camera.

Nella legge non è detto *modello 1870*, bensì soltanto *armi da fuoco portatili*.

« ... e con successiva legge del 26 aprile 1872 era autorizzata altra spesa di 27 milioni allo stesso scopo. »

Ebbene, la legge del 6 giugno 1871 e quella del 26 aprile 1872, citate in questa lettera dall'onorevole ministro, dicono testualmente così:

« È autorizzata pel 1871 una spesa straordinaria

di 6 milioni sul bilancio della guerra, la quale verrà iscritta in due distinti capitoli, l'uno per 3 milioni sotto la denominazione di fabbricazione di *armi portatili di piccolo calibro a retrocarica*, e relative munizioni. »

La legge del 26 aprile 1872 all'articolo 1 ha questo alinea:

« a) per la fabbricazione di 270,000 *armi da fuoco portatili*, relative cartucce e buffetterie, lire 27 milioni. »

Qui dunque vi ha scambio di denominazioni, dacchè alle parole della legge *armi da fuoco portatili* si è sostituito *fucili modello 1870*. Le conseguenze di questo errore portano a ciò, che si escludono i revolvers. Invece stando alle parole della legge, nelle provviste da me fatte potevano essere compresi anche i revolvers.

Più sotto, al capoverso 2° della pagina 43 il ministro scrive: « Dovetti in quella prima occasione con grandissima mia sorpresa convincermi che le ripetute assicurazioni date dal ministro della guerra erano ben lontane dalla realtà e che tutto altro era il vero stato delle cose. »

Come vedete, il ministro parla di *grandissima sorpresa* da lui provata nello scoprire che lo stato delle cose era, secondo lui, ben diverso da quanto era da me stato assicurato. Per cotesto modo col quale sono esposte le cose, pare che io abbia assicurato alla Camera fatti compiuti contrari al vero: Tutto al più sarà stata per parte mia una previsione sbagliata, ma non mai un'affermazione contraria al vero.

Non insisterò sopra questa inesattezza di non grande momento, ma non posso a meno di fermarmi sulle parole *grandissima sorpresa* usate dall'onorevole ministro.

Il giorno stesso che io lasciai il Ministero, consegnai all'onorevole ministro diversi foglietti sui quali erano notate le questioni più importanti pendenti, e sulle quali gli diedi anche quelle spiegazioni verbali che potevano occorrere. In uno di questi foglietti stava scritto: « in occasione della discussione del bilancio di prima previsione del 1876, sulla domanda del deputato Maurigi, ho promesso che avrei comunicato alla Camera stessa un rapporto sullo stato dei lavori i cui fondi furono autorizzati con leggi speciali. La direzione generale dell'artiglieria e del genio ha già preparato molti di questi dati, che io avrei comunicati alla Commissione del bilancio in occasione della discussione del bilancio definitivo del 1876. »

In uno degli specchi, già preparati dalla detta direzione generale, sotto il titolo *fabbricazione di armi portatili*, stava scritto quanto segue: « Fabbricati a tutto il 1875: fucili 180,341; moschetti di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

fanteria 12,116; moschetti di cavalleria 7667; pistole a rotazione 11,154: in totale armi ultimate 211,278. »

Oltre a questo specchio, che poteva essere immediatamente consultato dall'onorevole ministro, io, prima di lasciare il Ministero, siccome si trattava già della questione di Oriente e della guerra serba, e che io mi preoccupava particolarmente della condizione dell'armamento e dello stato delle cartucce, perchè infatti allora non si avevano che 24 milioni di cartucce pronte, quantità insufficiente per le 211 mila armi esistenti, io aveva pure incaricato il direttore generale di artiglieria e genio di chiamare subito l'attenzione del ministro su questo stato di cose, onde potesse provvedere nel modo che credeva.

Dunque mi pare che questa grandissima sorpresa, che l'onorevole ministro ha dimostrata nella lettera del 7 dicembre, non aveva ragione di essere, perchè, se non altro, egli era stato messo in avvertenza su di ciò fin dal primo momento, si può dire, che ha assunto il Ministero. Invece, dalla ricordata lettera, pare quasi trattarsi di una scoperta fatta dopo una investigazione, quasi che io abbia cercato di nascondere lo stato delle cose.

Questo lo dico solo a mia giustificazione ed a spiegazione di quanto scriveva l'onorevole ministro della guerra con espressioni che potevano prestarsi ad interpretazione diversa di quella che era nella sua intenzione.

Più sotto, nella stessa lettera, scriveva: « Coi primi 30 milioni assegnati, non solo non era possibile alla fine del 1875 avere 270,000 *armi modello 1870*, » e qui, alle parole *armi da fuoco portatili*, si sostituisce: *armi modello 1870*... « e 60,750,000 cartucce, ma a stento si arrivava a 200 mila armi, e 26 milioni di cartucce. »

Ebbene, a queste affermazioni dell'onorevole ministro, io debbo contrapporre i seguenti dati di fatto che si deducono dai documenti ufficiali.

Al 1° gennaio 1876 esistevano, effettivamente disponibili, oltre 211 mila armi, come ho già indicato, di cui 11 mila *revolvers*, ed, escludendo i *revolvers*, 200 mila armi tra fucili e moschetti, e 24 milioni di cartucce. Ma molti altri fucili erano in corso di fabbricazione, e molto materiale era stato già provvisto e pagato.

Ma più di tutto veramente mi sorprende non sia stato accennato da alcuno come nel bilancio definitivo del 1876 vi era un residuo attivo degli anni precedenti di lire 2,512,000. E si che il bilancio definitivo del 1876 fu votato sotto l'attuale amministrazione!

Se da una parte vi erano dunque 200,000 armi

tra fucili e moschetti, oltre 11,000 *revolvers*, esisteva ancora una certa quantità di fucili nei laboratori in corso di fabbricazione già quasi compiuti; vi era una considerevole quantità di materiale già pagato sui fondi degli anni precedenti; e di più erano due milioni e mezzo di lire ancora disponibili in bilancio sui residui non spesi.

In presenza di questi fatti non mi pare fosse esatto il dire che a mala pena coi 30 milioni assegnati si arrivava a 200,000 armi e 26 milioni di cartucce.

Passo ora alla relazione del 18 gennaio 1877 presentata dal signor ministro al Parlamento, ma però in modo da non entrare in dettagli troppe minuti, per non prolungare soverchiamente questa discussione.

Premesso che in tutta questa relazione è scritto cinque, sei o sette volte sempre *armi portatili modello 1870*, oppure *fucili e moschetti*, mentre, parlando esattamente, si sarebbe sempre dovuto dire: *armi a fuoco portatili*, che è la vera dicitura delle leggi: ciò premesso, vengo al punto capitale di questa relazione, dove non trattasi più di apprezzamento e d'interpretazione di leggi, di relazioni o di dichiarazioni, ma bensì di una vera questione di fatto.

Prego l'onorevole Morano di avvertire che qui sta appunto la questione sulla quale egli ha detto aspettare che io gli dia le prove (e ci è tornato sopra anche oggi l'onorevole Toscanelli), promettendomi che in caso di riuscita mi avrebbe onorato della qualifica di taumaturgo.

Io dunque lo prego di prestarmi un po' di attenzione per vedere se la mia dimostrazione possa convincerlo.

Nel terzo specchietto, riportato a pagina 5 della relazione del signor ministro della guerra del 18 gennaio, sta scritto quanto segue:

« Situazione quale era effettivamente al 1° gennaio 1876 (cioè poco tempo prima che io lasciassi il Ministero): fucili e moschetti modello 1870, con sciabole, baionette, foderi e cinghie, 200,000; giberne, 000,000; cinturini, 000,000; cartucce per armi, del modello 1870, 24,000,000. »

Questa è la situazione di fatto al 1° del 1876, quale è stata consegnata dall'attuale ministro della guerra.

Ma questa situazione che naturalmente io ben conosco perchè ero allora ministro, debbo completarla. Non dico che sia inesatta; quello che vi è scritto, è giusto. Ma io debbo aggiungere 11,154 pistole a rotazione; 28 mila sciabole di cavalleria; 150 mila giberne ridotte dall'antico al nuovo modello; e 10 milioni, non di cartucce compite, ma di bossoli,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

i quali, benchè già sparati, erano atti ad essere ricaricati.

A queste armi, munizioni e buffetterie, si devono ancora aggiungere 2,512,000 lire che, come ho già detto, figurano come residuo attivo nel bilancio di definitiva previsione del 1876, quale somma già accordata, ma non spesa negli anni precedenti. Però, per essere preciso, debbo subito far osservare alla Camera che questi due milioni e mezzo sono l'avanzo, non dei 30 milioni assegnati, ma di 31 milioni, perchè all'ultima quota dei primi trenta milioni si era aggiunto un milione dei 16 nuovi votati, dimodochè il residuo non era realmente che di un milione e mezzo sulla primitiva somma accordata di 30,000,000.

Questa situazione non può essere impugnata, perchè, meno i 10 milioni di bossoli, tutti gli altri dati sono stati presentati dall'attuale ministro.

Oltre a questo milione e mezzo erano, come già dissi, ancora disponibili molte parti d'armi, di munizioni, ed armi in corso di fabbricazione, già tutte pagate sui 30 milioni.

L'onorevole Morana sa come si procede da noi nella fabbricazione delle armi.

S'introduce nei magazzini la materia necessaria, poi la si passa al laboratorio; ci vuole del ferro e del legno per fare un fucile: ma non bastano: occorrono pure molti mesi di lavoro.

Quando diciamo dunque che al 1° gennaio 1876 ci erano 200,000 fucili o moschetti, e 11,000 *revolvers*, vogliamo parlare di armi finite, consegnate, collaudate. Ce n'era poi inoltre una considerevole quantità in corso di lavorazione.

Ora, tutto questo materiale nei laboratori e nei magazzini io lo conosco perfettamente, perchè naturalmente quando ero al Ministero mi sono preoccupato nel primo trimestre 1876 di sapere qual era la situazione vera in quanto alle armi e cartucce; ed allora mi è constatato che il prezzo di tutta questa roba corrispondeva a 4,800,000 lire, tutta pagata sui 30 milioni.

Dunque quale era la vera situazione finanziaria al 1° gennaio 1876? Era questa: ci mancavano per raggiungere le 270,000 armi da me promesse nella relazione del 3 febbraio 1875, 59,000 armi; mancavano 26 milioni di cartucce, perchè ce ne erano solo 24 milioni, più 10 milioni di bossoli già sparati, che potevano essere ricaricati.

Per costruire queste 59,000 armi a 70 franchi ognuna, che è il prezzo calcolato dall'amministrazione; ed i 26 milioni di cartucce calcolate da me allora a 8 o 10 centesimi caduna, occorrevano lire 6,270,000.

Che cosa aveva io invece di disponibile? Aveva

lire 1,512,000 come residuo attivo in bilancio, e lire 4,800,000 in parte d'armi e materia prima già pagata, e così complessivamente lire 6,312,000. Di fronte a questo attivo aveva un passivo di 6,270,000; cioè un di più di 30 o 40,000 lire a mio favore. Tutte cose evidenti. Vedete invece quante cose si sono dette e scritte!

Ma nella mia relazione nel 3 febbraio 1875 io facevo un'altra promessa in quanto al tempo.

Qui vi infatti io diceva che per la fine del 1875 270 mila armi sarebbero state ultimate. Ebbene qui mi sono ingannato. Sta di fatto che proprio ultimate alla fine del 1875, non ce n'erano che 211 mila.

Ma anche a questo riguardo ho qualche ragione da produrre a mia giustificazione.

Nel numero delle armi mancanti al 1° gennaio 1876 dovete metterne innanzitutto 13 mila a carico dell'appaltatore. Era un appalto di 25,000 moschetti, coll'obbligo di consegnare l'intera fornitura entro il 1875; invece 13 mila non vennero consegnati a tempo; ma di un tale ritardo non è da incolparsi il ministro?

Successo poi un'altra cosa spiacevole ed è questa: che tra il Ministero, la Ragioneria e la Corte dei conti avvenne un malinteso circa agli impegni che si potevano prendere; malinteso che si appianò di poi, ma che tuttavia ritardò alquanto la fabbricazione, e cagionò il residuo attivo di cui ho parlato.

Dovrei anche aggiungere che questo ritardo non ha portato alcun pregiudizio, perchè non ci è stato bisogno delle armi nel 1876; ma questo è un caso fortuito.

Supponiamo pure che nel 1876 l'esercito avesse dovuto essere mobilitato e chiamato alla guerra. Ebbene, io ho già accennato altra volta alla Camera (sarà una ragione che taluni crederanno cattiva, ma che io non posso persuadermi a ritenere tale) che nel 1876 noi avevamo nell'esercito permanente, cioè nell'esercito di prima linea, ancora due classi di prima categoria che non avevano mai visto il fucile nuovo, le classi del 1847 e 1848. Vi era la seconda parte del contingente delle classi 1850 e 1851 che neppure l'aveva mai visto: in complesso da 60 a 65 mila uomini.

Ora, per conto mio ho sempre creduto (e ne sono oggi più che mai convinto) che, dovendosi fare la guerra, il peggio che si possa fare si è di armare con un fucile dei soldati stati ammaestrati con un altro ancorchè migliore. Io credo che sarà sempre preferibile dare ai soldati un'arma mediocre, ma che conoscono perfettamente, invece di una perfetta e ad essi sconosciuta. Ma questa è una questione di apprezzamento. Altri crederanno diversa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

mente. Io ho questa convinzione, e credo che sia divisa da molti nel Parlamento.

Capiamo che si sarebbero potuti chiamare questi uomini sotto le armi per istruirli, ma questo io non ho potuto fare per motivi finanziari, mentre invece l'ho fatto per le compagnie alpine. La chiamata sotto le armi degli uomini di esse compagnie da istruirsi nel maneggio del nuovo fucile non importava che una spesa di 60 o 70 mila lire, cui si poteva far fronte col bilancio ordinario. Invece il chiamare sotto le armi 60 mila uomini, anche per 20 giorni soltanto, richiedeva una spesa di circa due milioni, per la quale sarebbe stato mestieri di ottenere i fondi dal Parlamento. Ora ciò potrebbe farsi perchè le cose stanno diversamente di allora, abbiamo denaro in abbondanza, abbiamo il pareggio e quindi possiamo largheggiare; ma io mi trovavo in tali strettezze che non osavo fare siffatta domanda.

Prima di passare all'esame della relazione dell'onorevole Mezzanotte, debbo scagionarmi di tre appunti che generalmente mi vengono fatti, e che furono altresì argomento ai discorsi degli onorevoli Morana e Toscanelli.

Questi tre appunti si possono riassumere nelle seguenti tre domande:

1° Perchè non avete provveduto le giberne ed i cinturini, la cui spesa era indicata in 2,100,000 lire nella relazione del 21 dicembre 1871?

2° Perchè dai fondi assegnati per provvista di armi da fuoco avete fatto uno storno per acquistare 28,000 sciabole di cavalleria e 12,000 pistole?

3° Perchè avete consumato nei tiri al bersaglio una parte delle cartucce provviste per fondo di guerra?

Queste sono le accuse che generalmente mi si fanno e che si ripetono alla Camera.

Quanto alla prima domanda relativa alla non provvista delle giberne, rispondo che infatti nella mia relazione del 21 dicembre 1871 io indicava, nella dimostrazione della spesa, la provvista di 300,000 giberne e 300,000 cinturini.

Certamente allora l'intenzione di fare le giberne io l'aveva; ma questa spesa da me chiesta non era motivata dalla deficienza di giberne, perchè il numero di quelle allora esistenti era di circa 600,000, sufficienti per i bisogni d'allora e di molti anni dopo; bensì perchè, adottandosi le armi nuove a tiro accelerato, credevasi necessario di provvedere anche giberne di un nuovo modello onde facilitare l'operazione del caricamento dell'arma e nello stesso tempo meglio assicurare la conservazione delle

cartucce. Questo era lo scopo per cui io domandava una somma per la provvista di nuove giberne.

Allora si erano già iniziate delle esperienze che furono proseguite nel 1872 e nel 1873; ma tali esperienze non giunsero ad un risultato soddisfacente, al doppio scopo che poc'anzi ho indicato. Epperò, invece di spendere quattro o cinque lire per ogni giberna nuova, ho provveduto al bisogno immediato facendo ridurre un certo numero di giberne antiche, e prescrivendo con una disposizione ministeriale del 1874, che i corpi man mano che ricevevano i fucili nuovi, riducessero altrettante giberne antiche ad una nuova forma riconosciuta adatta alle nuove cartucce: operazione questa che costava una lira sola per giberna. In questo modo furono ridotte 150,000 circa giberne; e adesso continuando la stessa disposizione ne saranno così ridotte 200,000. Ecco spiegata la ragione per cui non ho fatto fare delle giberne nuove, ma invece ho fatto ridurre le antiche. Mi potete dire che in questo fatto ci sia una illegalità? Un'illegalità non c'è, perchè per compierla avrebbe bisognato violare il disposto testuale della legge, ciò che io non feci.

Certamente le dichiarazioni che si contengono nella relazione premessa ad un progetto di legge impegnano in certo qual modo politicamente e moralmente il ministro davanti alla Camera, non però legalmente.

Siccome il testo della legge non fissava le quantità, ma indicava solamente che le somme erano date per provvista d'armi, cartucce e buffetterie, io mi credetti legalmente autorizzato a spendere queste somme, anzichè nella fabbricazione di nuove giberne, nella riduzione delle antiche.

Mi parve invece che avrei compromesso la mia responsabilità e mancato al mio dovere, facendo fabbricare 300,000 giberne nuove a lire 5 l'una, quando, riducendo le antiche colla spesa di lire 1 ciascuna, si otteneva lo stesso risultato.

Passerò ora alla seconda domanda: perchè dai fondi assegnati per provvista d'armi da fuoco avete fatto uno storno per acquistare 28,000 sciabole da cavalleria e 12,000 pistole?

Qui veramente la parola *storno*, che mi pare sia anche usata nella relazione, non è esatta.

MEZZANOTTE, *relatore*. Trasporto.

RICOTTI. Trasporto: va bene.

Però credo che *storno* sia proprio il vocabolo usato dalla legge per indicare le trascrizioni di fondi da capitolo a capitolo del bilancio.

Quest'accusa di storno, o trasporto che sia, di fondi non mi pare fondata.

Ci possono essere delle ragioni politiche e parlamentari per dire che ho fatto male a fare delle

pistole, e che dovevo fare invece dei fucili; ma legalmente non posso essere accusato, inquantochè tutte le leggi parlavano in genere di armi da fuoco e non prescrivevano tassativamente fucili, o moschetti.

L'onorevole Morana, che ha voluto addurre anche questo argomento a mio carico, cosa ha fatto? Ha citata la mia relazione delli 3 febbraio 1875; ma in essa si parla sempre di armi da fuoco, e non mai di fucili e moschetti; non poteva quindi logicamente trarne appiglio ad escludere le pistole. Allora ha ricorso alla relazione dell'onorevole Bertolè-Viale, e sapete come è riuscito a dimostrare con questa che s'intendevano fucili? Ecco qua.

La relazione dell'onorevole Bertolè-Viale è intitolata: *Provvista d'armi da fuoco portatili a retrocarica*; ed in tutto il testo non si parla mai che di armi da fuoco portatili. Però in una nota, osservate bene, in una nota in fin di pagina, si leggono queste parole citate dall'onorevole Morana.

MORANA. Domando la parola per un fatto personale.

RIGOTTI. « Le 600,000 *armi nuove* si otterranno, qualora si accordino i 30 milioni domandati dal ministro, e non solamente i 16 milioni di lire proposti della Commissione per gli esercizi 1875, 1876, 1877 e 1878; coi 16,000,000 di lire si possono fabbricare 176,000 *fucili*, i quali aggiunti ai 270,000 che avremo in fine di quest'anno, farebbero appena 446,000 *fucili*. »

In questa nota adunque fu dall'onorevole relatore Bertolè-Viale usata la parola *fucili*, evidentemente coll'intendimento di nominare la parte principale per il tutto. Ed io mi appello all'onorevole Martini che vedo là, se non si possa così interpretare l'impiego della parola nel senso generico come in questo caso.

(L'onorevole Martini fa un atto di sorpresa.)

Lo cito come un'autorità in materia.

Or io domando quando nel testo di tutta la relazione sempre si nominano *armi a fuoco portatili*, e che solo incidentalmente in una nota a piè di pagina è *fucili* invece di *armi portatili*: domando se si possa venire a dire e sostenere che dovevano proprio fabbricarsi esclusivamente dei fucili?

Questo dico per indicarvi tutto lo sforzo che si è dovuto dai miei oppositori fare per escludere questi 12 mila *revolvers* dal computo delle armi portatili fabbricate, quasichè io, facendoli costruire, sia venuto meno ai miei obblighi intorno a siffatta provvista. Eppure non trattasi di così gran cosa!

Veniamo alle sciabole. A questo proposito io faccio osservare che nella legge del 1872, sugli assegni della quale si prelevarono i fondi neces-

sari alla fabbricazione delle sciabole, laddove è prescritto il riparto degli assegni è detto: a) *Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto*.

Notate che qui il testo della legge dice semplicemente *armi portatili* e non *armi a fuoco*. Io credo veramente che ciò sia accaduto per inavvertenza nella compilazione della legge; ed in questo un po' di colpa ne va pure alla Commissione che ha riferito, e della quale era presidente l'onorevole Depretis, dappoichè da questa Commissione era stabilito che quelle somme sarebbero state iscritte annualmente in bilancio sotto la denominazione: *fabbricazione di armi portatili*.

Che cosa è succeduto quindi? Che nel corso del 1873 essendosi riconosciuta la necessità assoluta di dare alla cavalleria una sciabola più acconcia, e non avendosi iscritti nel bilancio ordinario i fondi necessari, sebbene si trattasse di sole 660 mila lire; dal momento che la legge del 26 aprile 1872 non escludeva di provvedere queste sciabole coi fondi da essa legge accordati, ho creduto opportuno, sotto la mia responsabilità, di non ritardarne la fabbricazione, tanto più che si poteva risparmiare in parte la spesa per la fabbricazione di nuove giberne col ridurre le antiche.

Al ministro dunque non era vietato dal testo della legge di fare questa spesa; ero in diritto di farla, era utilissimo di farla e l'ho fatta. Dunque storni non ve ne sono; ma c'è la questione politica sulla quale la Camera è sempre libera di dare un biasimo al ministro, perchè veramente non era stata annunciata alla Camera questa fabbricazione. Però io sostengo che legalmente poteva farla. Io aveva risparmiato dei fondi assegnati per la provvista di nuove giberne che aveva riconosciute non necessarie, sentiva il bisogno urgente, assoluto di migliorare l'armamento della cavalleria, ed ho provveduto 28 mila sciabole e 18 mila *revolvers* spendendo lire 1,400,000, mentre d'altra parte la spesa progettata per cinturini e giberne ascendeva a 2,100,000 lire.

Ora io domando se veramente si crede che sia questo un reato, da mettermi in stato d'accusa, come vorrebbe l'onorevole Toscanelli. Quanto alla opportunità, dal momento che difettiamo di cavalleria, e non abbiamo mezzi finanziari da potere aumentare sensibilmente il numero dei reggimenti e neppure quello dei cavalli, mi pare che una spesa di lire 1,400,000 per migliorarne grandemente l'armamento, sia molto giudiziosa ed opportuna. Queste sono le ragioni per le quali mi sono preso la responsabilità politica di fare eseguire le pistole e le sciabole. Però, malgrado che non fossero state annunziate alla Camera, pure queste provviste la legge mi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

autorizzava a farle. E vado più in là, e dico che dovrei essere biasimato se non le avessi fatte.

Rimane la terza domanda così formulata: perchè avete consumato nei tiri al bersaglio una parte delle cartucce provviste per fondo di guerra?

Anche qui bisogna distinguere la questione legale dalla questione d'opportunità.

Quanto alla questione legale, malgrado le osservazioni della Commissione, finora da noi non c'è alcuna legge nè generale nè speciale che stabilisca che il materiale mobile di guerra, una volta provvisto, non possa essere impiegato per tutto ciò che è servizio dello Stato, nel modo che il ministro creie opportuno, naturalmente colle norme stabilite dalla legge generale di contabilità e dai regolamenti speciali. Una legge che stabilisca diversamente non esiste, anzi vi hanno precedenti nel senso da me detto, e potrei citare molti esempi di materiali provvisti con fondi straordinari, che furono poi consumati nei servizi annuali.

Ma andrò più in là: mi accusate di aver impiegate le cartucce nel tiro al bersaglio, perchè non mi accusate pure di avere impiegati i fucili per armarne la fanteria? Naturalmente i fucili distribuiti alla fanteria si consumano e si deteriorano; se si tenessero in magazzino, fra 10 anni sarebbero tutti ancora buoni e nuovi; mentre, adoperandoli, ne va fuori d'uso almeno il 2 per cento all'anno. Se non è perfettamente analoga la cosa, è identico il principio legale.

Aggiungo di più che io non ho cercato di sorprendere la Camera, perchè nei discorsi che ho fatti nel 1871 e 1872, quando si dovevano provvedere queste cartucce, io ho detto chiaramente: guardate che queste cartucce metalliche costano quasi il triplo delle antiche di carta, e che questa maggiore spesa non potrà venire compensata se non quando la fabbricazione avrà raggiunto tale grado di perfezione, da permettere che gli stessi bossoli ricaricati possano servire a più spari. E quindi col tempo, coll'uso delle cartucce metalliche si avrà una minore spesa annuale di quella che si aveva nelle cartucce di carta. Io accennava pure allora come a questo risultato non si potesse arrivare immediatamente, ma solo dopo alcuni anni, perchè ho visto che anche altre potenze, come l'Austria e la Svizzera, dapprincipio colle cartucce metalliche incontravano grandissime difficoltà per fabbricarle in modo da potere utilizzare i bossoli dopo lo sparo.

Or dunque non mi è nemmeno venuto in testa che mi si potessero fare delle difficoltà intorno all'impiego di quelle cartucce, tanto più che ciò si era sempre fatto. La questione delle cartucce fabbricate con fondi straordinari per le armi a retrocarica

trasformate, credo che fu portata avanti alla Camera anche prima che io fossi ministro; sicchè anche per questo io ritenevo e credo di non essere uscito dalla legalità.

Circa alla questione se sia o no conveniente consumare le dotazioni che si hanno in magazzino, ciò può esser tema di discussione; ma di fronte alla legge la questione stessa non è stata finora risolta, perchè non è giammai stato dichiarato quali e quante siano le dotazioni che devono rimanere intangibili.

Ma, lasciando questo tema teorico, vengo alla questione pratica, che è la seguente.

Durante la mia amministrazione si sono fabbricati 54 milioni di cartucce metalliche a pallottola; poco prima che io lasciassi il Ministero, cioè il 1° gennaio 1876, esistevano 24 milioni di queste cartucce e 10 milioni di bossoli sparati, ma utilizzabili: in tutto 34 milioni.

Dunque negli anni 1873-74-75 furono consumati nel tiro a bersaglio 20 milioni di bossoli. Ma, per sostituire questi 20 milioni di bossoli così consumati, non sarebbe occorso nuovo assegno di danaro, giacchè vi ho già avvertito come al 1° gennaio 1876 vi fosse, sui 30 milioni di lire di prima assegnazione, un attivo sufficiente per compiere le 270,000 armi e portare la dotazione delle cartucce disponibili a 60 milioni.

Riassumendo, io posso dire oggi alla Camera esser vero che durante la mia amministrazione non ho provveduto le 300,000 giberne ed i 300,000 centurini, che nella relazione del 1871 erano indicati doversi provvedere, e che ho lasciato consumare 20 milioni di bossoli nel tiro annuale al bersaglio; ma ho fatto ridurre a nuova forma le antiche giberne per adattarle al servizio della nuova arma; ho provveduto 28,000 sciabole e 12,000 pistole di cavalleria, ed inoltre ho lasciato i fondi necessari per surrogare i 20 milioni di bossoli consumati. Le giberne e i centurini erano previsti per una spesa di 2,100,000 lire; io invece colla sola spesa di 1,600,000 lire ho fatto ridurre le giberne, ed ho provveduto 28,000 sciabole e 12,000 pistole da cavalleria. È stata una inversione di fondi, ma una inversione non vietata dalla legge. Dunque politicamente, economicamente e tecnicamente io credo di non essere da biasimare, ma invece da lodare, dappoichè, nelle strettezze in cui ci trovavamo negli anni scorsi, mi sono ingegnato, pur rimanendo nei limiti della legge, di provvedere ai maggiori bisogni del servizio senza ricorrere alla Camera per domandarne nuovi assegni.

Passerei ora alla relazione dell'onorevole Mezzanotte,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Una voce. Si riposi.

RICOTTI. Sì; domanderei due minuti di riposo.

(La seduta è sospesa.)

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di continuare il suo discorso per un fatto personale.

RICOTTI. Prima di entrare nell'esame della relazione dell'onorevole Mezzanotte, esame che io farò il più brevemente possibile, non posso tacere la sorpresa che provai nel leggere questa relazione, dove non una frase, non un periodo v'è che non suoni una accusa, od almeno uno sfavorevole apprezzamento a mio carico. Ma ciò che mi fece maggior dispiacere si fu di vedere come questa relazione sia fatta da una Commissione presieduta dall'onorevole Cairoli, al quale, benchè non suo amico politico, io riconosco tutta l'onestà, la lealtà il patriottismo che sono in lui proverbiali. Ora, siccome io sono convinto che l'onorevole Cairoli non avrebbe lasciata pubblicare una simile relazione se non fosse stato persuaso che quanto vi era detto era la pura verità, io debbo ritenere che l'onorevole Cairoli fu ingannato; e per ingannato intendo dire non informato del vero stato delle cose. E ne sono così convinto che io sarei veramente fortunato se la Camera volesse delegare una Commissione presieduta dallo stesso onorevole Cairoli perchè sentisse meglio in privato colloquio tutti coloro che hanno appunti da muovere alla mia amministrazione, e le mie osservazioni, dacchè io sono convintissimo che ne verrebbe constatato come io abbia sempre operato legalmente e nel solo interesse del servizio.

Tale è la mia fiducia nell'onorevole Cairoli e nella mia coscienza, che sono pronto fin d'ora a rassegnarmi a qualunque condanna, se l'onorevole Cairoli stesso non venisse di poi alla Camera a dichiarare che gli dispiace che sia stata pubblicata questa relazione.

E mi stupisce anche che l'onorevole Mezzanotte del cui carattere ho molta stima, si sia lasciato portare ad imputazioni che veramente, mi perdoni, sono senza fondamento, e per di più espresse in un modo che, fossero vere, non è il più conveniente. Mi pare che egli poteva usare maggiore riguardo.

Ciò premesso mi limito a discorrere di due o tre di queste imputazioni.

Fin dal principio dice: « Formarono tema (è vero che qui non è la Commissione che parla, ma riassume le cose dette negli uffici) delle vostre discussioni le grandi spese fatte con poco o nessun frutto fino al 1870; le previsioni posteriori a quell'anno non avverate, nè le promesse adempiute. »

Ora, veramente, è cosa ingiusta lo scrivere: *le grandi spese fatte con poco o nessun frutto sino al 1870.*

Io ho già avuto occasione l'altro giorno, rispondendo all'onorevole De Renzis, di dire che in fin dei conti, le spese militari complessive dal 1862 fino a tutto il 1876, corrispondono a 190 milioni in media all'anno. Ora, vi pare veramente che siano stati denari sprecati tutte queste somme, le quali in confronto di quelle che spendono gli altri paesi, certamente non sono esagerate, ma limitatissime. Ha pure questo esercito concorso grandemente a formare l'Italia! Ma, oltre al concorso, direi, materiale e morale dell'esercito alla costituzione dell'Italia, noi oggi approfittiamo di quelle spese, servendoci d'una grande quantità di materiale fabbricato prima del 1870, che non è roba da buttarsi via, che anzi può prestare ancora utili servizi. Abbiamo oltre a 600 mila fucili trasformati a retrocarica; abbiamo molte batterie, materiale da carriaggi, materiale da ponti per oltre due mila metri, e tante altre cose che sarebbe troppo lungo enumerare.

D'altra parte che torto hanno le amministrazioni militari, se oggigiorno il progresso è così rapido nelle arti e nelle industrie da rendere, pur troppo, necessari in ogni decennio cambiamenti che nel passato non avvenivano che di secolo in secolo?

Voi ne avete qui un esempio doloroso nella relazione stessa dell'onorevole ministro della guerra, il quale vi dice che il materiale delle nostre batterie da campagna, adottato nel 1872, cioè a retrocarica, deve essere cambiato.

Ebbene, sono 4 o 5 anni che questo armamento venne fatto, e già si riconosce la convenienza e forse la necessità di mutarlo. Ma di questo si può dar colpa alla nostra artiglieria od alla nostra amministrazione? Questo cannone che fu adottato nel 1872, aveva gli stessi pregi degli ultimi inventati, cioè dei cannoni prussiani; ma l'anno scorso si inventò in Austria un nuovo proiettile, che ha un'efficacia forse doppia dei proiettili antichi; e di qui forse la necessità di cambiare i nostri proiettili per dare alla nostra artiglieria maggiore potenza.

Se tenete conto di tutte queste circostanze, se tenete conto del risultato morale e materiale ottenuto dall'esercito nostro dal 1862 al 1876, vedrete che ho ragione di sentir dolore per questa espressione.

Una voce al banco della Giunta. Quale?

RICOTTI. Questa: « le grandi spese fatte con poco o nessun frutto fino al 1870. »

Questa espressione mi sembra ingiusta, perchè non devesi dimenticare che fra tutte le istituzioni nostre, l'esercito è quella che meglio concreta l'unità nazionale.

Abbiamo un esercito che è scuola di disciplina e di morale. Altri eserciti possono essere superiori

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

al nostro per armamento e per istruzione tecnica, ma quanto a moralità ed a nobiltà di sentimenti, nessuno ve n'ha che gli sia superiore. (Bene! Bravo! a destra)

Voci al banco della Giunta. Chi attacca l'esercito? È questione di danaro. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, risponderanno.

MORANA. Cosa c'entra l'esercito?

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio. Risponderanno, signori.

RICOTTI. Dunque passo oltre. (*Continuano le interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

RICOTTI. Alla pagina 3 l'onorevole relatore scrive:

« Le rivelazioni contenute nella relazione dell'onorevole ministro della guerra sono gravi; e le somme che egli crede indispensabili, comunque possano gradatamente essere ripartite in parecchi esercizi, produrrebbero un sensibile aggravio alle finanze dello Stato. »

Qui si parla di rivelazioni. Io ho letto, e con molto piacere, la relazione dell'onorevole ministro della guerra; e, quanto a me, veramente rivelazioni non ve ne trovai; non vi rinvenni che qualche discrepanza di opinione in pochi particolari di poca importanza. Per esempio, la necessità di riformare i cavalli oltre ai 14 anni; a me non pare vi sia questa necessità.

Orsù: nei sei anni che io sono stato ministro, non una, ma generalmente due volte all'anno, non sono venuto forse alla Camera a dire che, per stare in bilancio, perchè c'erano delle necessità finanziarie che lo esigevano, bisognava vivere non solo con parsimonia, ma toccare quasi la miseria; che bisognava sopportare questo stato di cose e sperare in un tempo migliore, quando cioè le finanze avrebbero permesso di allargare alquanto il bilancio della guerra?

Non ho forse, ad istanza dell'onorevole Farini declinato tutte le cose che ha detto qui nella sua relazione l'onorevole ministro della guerra, e anche qualche cosa di più? Egli, per citarne una, non ha indicato non dirò la necessità assoluta, ma la grandissima convenienza di richiamare ogni anno dal congedo illimitato almeno una classe, e possibilmente due per una esercitazione di trenta giorni, come si pratica da assai tempo in Germania, come si fa in Francia ed in Austria; di questo non ha tenuto conto l'onorevole ministro; mentre io l'ho detto dieci volte alla Camera. Ma davvero che di tutte queste spese enunciate nella relazione del ministro non ce n'è una che io non avessi già avvertita al Parlamento.

Ora si tratta di rivelazioni!... Ma, signori, la pa-

rola *rivelazioni* detta in quel modo è stata interpretata così ieri dall'onorevole Morana...

MORANA. Non ho detto rivelazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, ella ha chiesto la parola per un fatto personale. Parlerà a suo turno.

RICOTTI. Io voleva dire che l'onorevole Morana ieri ha detto che io aveva taciuto il vero stato delle cose davanti alla Camera. Io dico che non l'ho taciuto. Potete disapprovarmi; potete dire che io dovevo fare di più; che doveva chiedere maggiori assegni ordinari e straordinari; ma non potete dire che io abbia taciuto il vero stato delle cose.

Non avete che a rileggere le discussioni, che intorno alle cose dell'esercito si sono fatte in quest'Aula, e vedrete quante volte io ho detto e ripetuto che ci sarebbe stato bisogno di spendere di più per l'esercito, ma che non essendovene allora i mezzi finanziari si doveva fare solamente quello che era strettamente indispensabile, e le altre spese le avremmo fatte in seguito.

Dirò anche qualche cosa riguardo alle spese ordinarie e straordinarie proposte dal ministro della guerra. Io non voleva trattare questa questione, perchè la Commissione stessa nella sua relazione proponeva di rimandare la questione alla discussione del bilancio definitivo; ma postochè l'hanno trattata quasi tutti, o almeno ne hanno fatto cenno, io non posso astenermi anche dal dire due parole su questo.

In massima io riconosco tutte convenienti le proposte che fa l'onorevole ministro nella sua relazione, e credo anzi che vi sieno ancora delle altre cose da fare. Sono d'accordo con lui su quasi tutte quelle proposte; ci sarà qualche discrepanza, per esempio, quanto a tenere 5 mesi sotto le armi la seconda categoria, che io credo che bastino tre mesi; ma queste sono cose di secondaria importanza.

Sentite qual'è la mia opinione su questa questione, delle maggiori spese pel bilancio della guerra.

Se domani l'onorevole Depretis venisse a dire alla Camera: noi abbiamo 30 milioni di avanzo sul bilancio attivo dello Stato, io li assegno tutti al Ministero della guerra, cioè 20 milioni al bilancio ordinario, 10 al bilancio straordinario. Veramente non credo che l'onorevole Depretis verrà a dire questo...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Sorridendo*) Stia tranquillo.

RICOTTI. Ebbene, io scongiurerei la Camera di non accettare questa proposta, e sapete perchè? Perchè appartenendo da molti anni all'esercito, oltre ad essere deputato, sento uno speciale interessa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

mento per l'esercito, e vedrei quindi con gran rammarico questo fatto.

Perchè, signori, non fatevi illusione; ma tra qualche anno, cioè quando sia cessato questo stato, non dirò allarmante, ma che dà una qualche agitazione per la questione d'Oriente, forse la Francia sarà portata a diminuire il suo bilancio, che è soverchiamente grande, e così forse anche le altre potenze; ed un deputato verrà qui, per esempio, l'onorevole Favale, nè intendo fargli torto, vi presenterà questo piccolo ordine del giorno: « Il bilancio della guerra ammonta oggi a 215 milioni tra spese ordinarie e straordinarie; propongo di ridurlo a 150, cioè economia di 65 milioni. » Con questo riduco il macinato a metà; la ricchezza mobile al 10 per cento; il sale a 40 centesimi il chilogramma, ecc. Vedete, siamo 500 deputati, l'ordine del giorno passerebbe con 460 voti di maggioranza, e il bilancio della guerra si troverebbe così ridotto a 150 milioni.

Io non voglio fare la Cassandra, ma ho l'intima convinzione di quanto dico; perchè è un fatto che si riproduce sempre. Perciò se io potessi fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra gli direi: resistete contro queste spinte che vi danno per allargare troppo il bilancio della guerra; perchè ancora non siamo nel caso di poterlo giudiziosamente fare; non perchè io non lo desidero grandemente, ma perchè temo la reazione che è la rovina degli eserciti. Accontentatevi per ora di pochi, pochissimi milioni di più in aggiunta ai 165 del bilancio ordinario, ed aspettate pazientemente i tempi migliori.

Questo è il riassunto delle mie idee sulla questione finanziaria militare.

Più sotto l'onorevole Commissione scrive:

« Bene è vero che la grande differenza tra la spesa presunta e la reale si attenua per le altre ragioni indicate dall'amministrazione della guerra, ed innanzi trascritte; ma là dove non è difetto di previsione, troviamo negligenza, o inesecuzione di leggi.

« Certo, la spesa per le cartucce, preveduta a lire 80 il mille, e risultata di lire 120, è un errore di previsione; ma quando leggiamo che 17,500,000 bossoli difettosi non avevano potuto servire che per cartucce da salve, siamo obbligati a concludere che l'amministrazione fu per lo meno negligente. »

Notate questo per lo meno che precede la qualifica di negligente.

Io mi aspettava altre cose, credeva che si sarebbe parlato di incapacità o che so io? Ma lo incolparmi di negligenza mi ha proprio sorpreso. Perchè sono 40 anni che lavoro continuamente; al Ministero non ho mai lavorato meno di 10 o 12 ore al giorno;

quindi la taccia di negligente come la si darebbe ad un ragazzo che non vuole andare alla scuola, davvero credo di non meritarsela. (*Si ride*)

Ma vediamo su che si basi la patente di negligenza che mi si è conferita.

L'onorevole ministro dice che al primo gennaio 1877 vi erano 17 milioni di bossoli nuovi che furono impiegati nella costruzione delle cartucce da salve mentre queste cartucce soglionsi fare con i bossoli delle cartucce già sparate.

È necessario sapere che questi 17 milioni di cartucce da salve sono cartucce senza palla.

Or tutti sanno che ai soldati prima d'addestrarli nel tiro al bersaglio si fa tirare a polvere vale a dire con cartucce da salve.

Ne consegue che le prime cartucce a consumarsi e quindi da fabbricarsi sono quelle da salve, ed è naturale che queste prime cartucce da salve si siano dovute fare con bossoli nuovi, perchè non si potevano ancora avere bossoli già sparati nel tiro al bersaglio. La prima dotazione di cartucce da salve fu di 7 o 8 milioni da computarsi nel totale dei 17 milioni fabbricate con bossoli nuovi. Onde si deve concludere che i bossoli riesciti difettosi, e perciò impiegati nelle cartucce da salve furono soltanto nel numero di 10 milioni.

Ora a tutto il 1876 furono fabbricate 100,000,000 di bossoli e più, e su questi cento milioni, dieci milioni sono stati giudicati di imperfetta costruzione. È un 10 per cento! E la cosa è non mica tanto straordinaria, quando sopra un oggetto di così delicata fabbricazione detrattate un 10 per cento, non di scarto, ma classificato di seconda qualità! Non è una questione da allarmarsene; tanto più che ora questo per cento sarà ridotto a 4 o 5.

Se la Commissione avesse fatto questi conti io credo che non mi avrebbe gratificato del diploma di negligenza.

La relazione dice poi:

« Nè si poteva per altri usi, ancorchè utili ed urgenti, prelevare somma alcuna da quella conceduta dal Parlamento per uno scopo determinato. Questo, che è un incontestabile principio, è testualmente sancito dall'articolo 29 della legge di contabilità, che proibisce il trasporto dei fondi da un capitolo all'altro. A noi rincresce di constatare che il trasporto dei fondi da capitolo 40 del bilancio della guerra, per servire alla costruzione delle sciabole e delle pistole, costituisce una inesecuzione della legge di contabilità, e delle leggi del 1871, 1872 e 1875, con le quali si stanziavano fondi per fucili, non per sciabole e per pistole.

« Come del pari si violava la legge di contabilità, supplendosi ai bisogni del tiro al bersaglio, con le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

cartucce che dovevano formare la dotazione costante di ciascun fucile. Alle cartucce pel bersaglio si provvede con le somme stanziato nel capitolo 17 della parte ordinaria del bilancio; alle cartucce per dotazione con quelle iscritte nel capitolo 40 della parte straordinaria. Vi ha dunque un trasporto di fondi da un capitolo all'altro, ed ancora dalla parte straordinaria alla parte ordinaria del bilancio »

L'onorevole Mezzanotte e la Commissione credono che lo avere fatto fabbricare sciabole e pistole coi fondi straordinari costituisca una violazione alla legge di contabilità.

Ma l'articolo 29 di quella legge fa parte del capo che ha per titolo *bilancio dello Stato*. Ora se si trattasse di un prelevamento di fondi dal capitolo 43, parte straordinaria, *armi portatili e cartucce*, e con questo danaro avessi fabbricato per esempio dei cannoni o delle munizioni d'artiglieria, avrei fatto un atto illegale, e state sicuri che la Corte dei conti non me l'avrebbe passato. Quando però nel capitolo 43 e nelle leggi speciali del 1871, 72 e 75 sta scritto, *fabbricazione di armi portatili e cartucce*, nessuna autorità, nessun controllo può impedirmi di prelevar fondi per fabbricare sciabole e pistole, e non c'è che il Parlamento che possa controllare l'operato del ministro e biasimarlo politicamente se è il caso.

Quanto al consumo annuo delle cartucce nel tiro al bersaglio ho già avuto occasione di spiegare come la cosa fosse pianamente regolare, tanto più quando restarono fondi sufficienti per sostituire nella dotazione di guerra quelle consumate nel tiro al bersaglio.

C'è poi un altro apprezzamento della Commissione, espresso con queste parole: « *Quello che Governo e Parlamento hanno voluto e crediamo vogliono, non può più ottenersi colle somme deliberate finora.* »

Che al primo gennaio 1876 i fondi rimasti disponibili erano sufficienti per compiere le promesse che io aveva fatto, già l'ho dimostrato. Ad ogni modo mi pare che la Commissione non avrebbe potuto fare l'apprezzamento in discorso, anche solo quando avesse avvertito che con questo progetto di legge si vuole un maggiore numero d'armi e particolarmente di cartucce di quello che io aveva dichiarato, sarebbesi potuto avere coi 46 milioni di lire già votate.

L'onorevole Toscanelli parlando sopra una parte della relazione del ministro della guerra, in cui si dice che la carne in conserva non era nella quantità che io aveva indicata, ne ha dedotte molte conseguenze, anzi ha proposto di fare un'inchiesta.

Se verremo ad un'inchiesta, certamente chi avrà

torto sarò io; e non ho d'uopo di un'inchiesta per riconoscerlo. Sono io il colpevole, e perchè? Perchè nel 1872 quando si è fatta la legge, io aveva indicato alla Camera che avrei provveduto 1,200,000 razioni di carne in conserva, perchè ogni soldato fosse provveduto di due razioni per i casi imprevedibili.

Dalle prime prove che si fecero, si ebbero risultati assai soddisfacenti; ma nel 1874 si manifestarono alcuni inconvenienti; inconvenienti che preoccuparono l'opinione pubblica e la stampa, per modo che c'è stato persino un processo. Parve che questa carne stando parecchi mesi nello zaino del soldato, fosse soggetta a deteriorarsi. Allora si è sospesa la fabbricazione; e si è ripresa in esame la questione se realmente la carne così preparata avesse tutte le condizioni richieste per una lunga conservazione.

I nuovi sperimenti, fatti con tutta diligenza, tolsero ogni timore, e la fabbricazione fu ripresa su larga scala sul finire del 1875; e prima che io lasciassi il Ministero si era già dato un appalto a Bologna per 500,000 razioni, e poi, di lì a tre mesi, se ne doveva dare un altro per altre 500,000 razioni, e via via.

In questo dunque parmi di essermi regolato a norma di prudenza e di saviezza, e che il ritardo avvenuto sia precisamente giustificato. Ed io avrei desiderato che il signor ministro oltre al dire nella sua relazione del 6 marzo 1877, come ha detto, che al 1° gennaio anzichè 1,200,000 di razioni di carne, noi non ne avevamo che 110 mila, e che altre non erano state preparate, avesse pur accennato le cause di questa differenza. Questo è il solo punto sul quale ho di che lagnarmi col ministro della guerra relativamente alla relazione che ho menzionato poc'anzi. Io avrei desiderato che egli avesse dato spiegazione di questo ritardo, per non dare motivo ad alcuni, come all'onorevole Toscanelli, di trarne delle conseguenze addirittura strane.

Ho da rettificare alcune dichiarazioni più personali rivoltemi dagli onorevoli Morana e Toscanelli.

In tutti questi ultimi mesi ho veduto e nella pubblica stampa e in questa Camera stessa svisate talmente certe verità di fatto, che mi sono più volte domandato, ma come mai può ciò farsi? E dire che si trattava di quistioni di fatto, di quistioni concrete di numeri, risolvibili colle semplici regole dell'aritmetica!

Ho dovuto riconoscere e persuadermi che realmente si usano oggigiorno due aritmetiche, cioè l'aritmetica razionale, e l'aritmetica politica. L'aritmetica razionale prende i dati, li addiziona, li sottrae, li moltiplica, li divide, e da queste operazioni, diligentemente eseguite, ricava genuini risultati dai quali trae le sue deduzioni. Invece l'aritmetica poli-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

tica sa già prima quello che vuol ottenere; è un dato scopo politico; ed allora bisogna scegliere bene i dati; ed usare certi artifizii per arrivare a quel risultato.

Tre principii fondamentali regolano quest'aritmetica politica.

Il primo è di scegliere con discernimento i dati del problema, modificandoli, se conviene. Cito un esempio che si riferisce all'onorevole Toscanelli. Egli il 19 dicembre 1876, qui alla Camera, aveva bisogno di dimostrare come io avessi dichiarato cose erronee, anzi più che erronee, ingannevoli, asserendo alla Camera che avrei potuto con una data somma fare quanto mi sapeva per certo di non poter fare. Pazienza l'ingannarsi; ma cercare d'ingannare gli altri la è colpa ben altrimenti grave. Egli disse che io cercava di persuadere la Camera che bastava la somma allora domandata, per abbondarla, per poi indurla a spese molto maggiori.

Per riuscire a questo risultato, egli ricorse ad uno stratagemma che gli era già riuscito pienamente il 15 ottobre 1876 davanti ai suoi elettori, e che credo anche abbia influito a fargli ottenere qualche voto di più. (*Si ride*) Cito il discorso dell'onorevole Toscanelli poichè ne ha parlato egli stesso. Avevo appunto qui il suo libretto e leggo: « Il ministro della guerra ci presentò l'organico per costituire l'esercito, ed assicurò la Camera che per attuarlo in tutta la sua estensione sarebbero bastati 140 milioni. I 140 milioni sono diventati 185! - Applausi generali! Viva il nostro deputato! - (*ilarità*)

E che cosa è questo? Un po' di aritmetica politica. Notate subito che il progetto del 1873 era tutt'altro. Ma nel 1871 quando l'aggio era soltanto al 4 per cento, quando il grano era a buon prezzo, e quando si verificavano parecchie altre buone condizioni, d'accordo coll'amico Sella fu stabilito che il bilancio ordinario fosse di 148 milioni e lo straordinario di 12, totale 160 milioni, come rammentò oggi l'onorevole Perazzi, fu annunciato alla Camera che non si prendeva un impegno per sempre, ma che per intanto si riteneva di potere stabilire 160 milioni per il bilancio della guerra. L'onorevole Toscanelli che voleva far spiccare una differenza fra le promesse e la realtà, invece di 148 milioni pel bilancio ordinario ne prese 140, arrotondando la cifra abbastanza audacemente; ma poi dimenticò i 12 milioni della parte straordinaria, e disse semplicemente che da 140 milioni si era andati a 185, composti di 165 ordinari e 20 straordinari. Quindi coll'aritmetica politica l'onorevole Toscanelli trovò pei suoi elettori una differenza di 45 milioni, laddove l'aritmetica razionale dà invece, da 160 a 185,

la differenza di 25 milioni. Ecco i risultati e la ragione degli applausi degli elettori dell'onorevole Toscanelli. (*ilarità*)

E di questo sistema di fare i calcoli per ricavarne risultamenti prefissati, ne troverete numerosi esempi nelle statistiche.

Il secondo principio cardinale dell'aritmetica politica si è l'errare appositamente ma con molta accortezza le operazioni aritmetiche, e specialmente la moltiplicazione e la divisione.

Qui ci avviciniamo alla prestidigitazione. È successo questo l'anno passato.

Io aveva lasciato al primo gennaio 1876, 24 milioni di cartucce e 200 mila armi da fuoco. So che in un crocchio politico si disse da persona assai ragguardevole: « Il generale Ricotti ha lasciato le cose in uno stato deplorabile, immaginate: 24 milioni di cartucce per 200 mila armi, fanno 12 cartucce per fucile! » E fu ripetuto su molti giornali, che io aveva lasciato 12 o 13 cartucce per fucile. Nessuno si è dato la pena di rifare quel calcolo di semplice divisione, e così nessuno si accorse che era stato ommesso uno zero nel quoziente: invece di 12 cartucce erano nientemeno che 120 cartucce. E il pubblico rimanendo per molti mesi estraneo alla questione, ha sempre creduto che realmente io avessi lasciato 12 cartucce per fucile!

Il terzo principio per acconciare le operazioni al fine voluto, si è di dimenticare qualche addizione o sottrazione. Questo fatto di dimenticare qualche operazione si è applicato abbastanza ampiamente; si è detto: « L'onorevole Ricotti ha lasciato 200,000 fucili; con questi al più si possono armare 150,000 uomini, perchè ci vogliono almeno 50,000 fucili di riserva. »

E tutti i giornali, così detti ministeriali, hanno detto e ripetuto che l'Italia nel 1876 non era in caso di mettere in armi un esercito di più di 150,000 uomini.

A proposito di questa assurdità ammanita al pubblico, io aveva pregato il ministro di voler dire come egli intendeva di regolare l'armamento, se per avventura l'esercito dovesse mobilitarsi nell'anno scorso. I miei propositi al riguardo io gli ho e da tempo espressi alla Camera senza trovare seria opposizione: qualche difficoltà fu fatta, ma non vi fu proposta contraria. Io dichiarai che in questo periodo di transizione dalle armi antiche alle armi nuove, per diversi anni, saremmo obbligati di avere, in caso di mobilitazione due qualità di armi, cioè le antiche e le nuove, nella fanteria dell'esercito di prima linea. Il sistema da me immaginato sarà difettoso! Ma e quando non si può fare altrimenti? Allora conviene, diceva l'onorevole De Renzis, avere piuttosto i sol-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

dati senza fucili. È anche questo un sistema, non lo nego...

DE RENZIS. L'hanno fatto i Prussiani; hanno ritirate le armi.

RICOTTI. Ammetto, lo ripeto, che è un sistema ed anche se egli vuole razionale. Vuol dire che invece di mettere in campo 300 mila uomini con armamento promiscuo, egli preferirebbe mandarvene solamente 250 mila, ma tutti con armamento uniforme. E questo non è mica un assurdo.

DE RENZIS. Ecco. Non era cosa ridicola.

RICOTTI. Basta intenderci. Ma torniamo al mio argomento. « Io aveva lasciato 200 mila fucili, dunque di 150 mila uomini soltanto può comporsi il nostro esercito di prima linea, » dicevano i giornali.

Ma chi fece questo trovato e lo pose in circolazione, ommise un'operazione, una semplice addizione. Egli non ha tenuto conto che, quando diciamo esercito di 300 mila uomini, si comprendono tutte le armi, e non la sola fanteria.

Ora, nel caso concreto, i 150,000 armati di fucili sarebbero tutti di fanteria, e bisogna anche aggiungere altri circa 100,000 uomini di cavalleria, artiglieria, genio e i conducenti, ed altri pochi non armati, che pur così si compongono gli eserciti combattenti. Fatte queste aggiunte, l'esercito nostro di prima linea risulterebbe di 250,000 uomini. Vero è però che non sarebbero ancora i 300 mila uomini promessi; ci sarebbe anche stata una mancanza di 50,000 uomini! Ma l'effetto sarebbe stato politicamente molto minore, ridotta la mancanza a soli 50,000 uomini; conveniva assai meglio far vedere che l'esercito combattente non potrebbe essere che di 150,000 uomini.

Questi sono i principii dell'aritmetica politica. Ammetto però che qualche volta l'applicazione di questi principii venga fatta innocentemente. Sì, lo voglio ammettere, poichè so bene che qualche volta a fare calcoli secondo i metodi obbligati dell'aritmetica politica si è trascinati senza volerlo, e se non si sta attenti è facile cadere in errore. (*ilarità*)

L'onorevole Morana ieri ha fatto un calcolo abbastanza stringente, e che mi sarebbe forse passato inosservato se non ci avessi badato un po' attentamente. Egli ha detto poc'anzi che io ho molta abilità nel maneggio delle cifre, ed io ammetto volentieri di avervi una certa disposizione e facilità. Ma vi ho fatto in questi ultimi tempi dei progressi; ho studiato i metodi dell'aritmetica politica!

Il ministro della guerra domandava 328 cartucce per fucile, ed io osservava che questo numero di cartucce doveva essere ragguagliato al numero degli uomini da armarsi di fucili, non al numero dei fucili. Questo costituisce una differenza note-

vole, di circa 6 milioni di lire. Ora, l'onorevole Morana, volendo sostenere la proposta ministeriale, aveva un problema a risultato obbligato: egli doveva provare che, siccome i fucili richiesti sono 440 mila, noi dobbiamo proprio armare 440 mila uomini. A questo scopo egli così ragiona:

Prendo la relazione del generale Torre, che è un documento ufficiale, un documento inappuntabile, e vi trovo che al 30 settembre 1876, tra fanteria, bersaglieri, distretti, compagnie alpine, artiglieria, genio, abbiamo circa 556,000 uomini a ruolo.

Epperò, proseguiva l'onorevole Morana, posto che alla chiamata manca sempre un dato numero di uomini, in guisa che i presenti sotto le armi vanno calcolati all'80 per cento di quelli a ruolo, dobbiamo concludere che, senza contare la cavalleria, dobbiamo provvedere all'armamento di 444,800 uomini, poichè $556,000 \times 0,80$ ci danno appunto la cifra di 444,800. »

A questo modo di calcolare debbo contrapporre le mie correzioni.

La cifra di 556 mila uomini a ruolo portata dall'onorevole Morana, assolutamente parlando è giusta, ma applicandola ad uomini da armarsi con fucili o moschetti, bisogna cominciare dal dedurre 67,000 uomini che appartengono all'artiglieria ed al genio.

Non è che da noi e in Francia che nell'artiglieria da campagna vi ha ancora un certo numero d'uomini armati di moschetto: in Prussia, in Austria e in Inghilterra così non è. Ma il numero delle armi portatili per la nostra artiglieria da campagna è limitatissimo, chè non è quasi il caso di occuparsene. Sono 35 o 40 moschetti per ogni batteria di 200 uomini; è una specie di scorta per i casi straordinari.

Del resto le armi portatili dell'artiglieria e del genio non sono armi di nuovo modello; e bisogna perciò togliere dal numero portato dall'onorevole Morana i 67,000 uomini dell'artiglieria e del genio; onde i suoi 556,000 uomini presi dalla relazione Torre si riducono a 489,000.

Poi bisogna tener conto che la seconda categoria della classe del 1855 non è ancora istruita, perchè l'istruzione di ogni classe di seconda categoria si fa nell'anno successivo a quello della leva, e non è quindi il caso di computarli fra quelli da chiamarsi sotto le armi in caso di guerra; ed ecco che quella forza totale si riduce a 443,000 uomini, dei quali 140,000 sono di seconda categoria.

E 140,000 sono troppi; noi abbiamo sempre ammesso che in caso di guerra per un anno avrebbe bastato una forza di circa 100,000 uomini di complemento per rifornire l'esercito e mantenerlo in numero. Diffatti la fanteria essendo di circa 240,000

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

uomini, quando si ha più del terzo della forza disponibile per complemento si può essere tranquilli.

Vi è quindi anche qui una sottrazione da farsi di 40,000 uomini, onde la cifra viene a ridursi a 403,000 uomini di fanteria a ruolo per l'esercito di prima linea, che moltiplicati per 0,80 danno 322,000 presenti sotto le armi.

Togliamo ancora da questi, 12,000 uomini circa fra furieri, musicanti, conducenti, attendenti ed altri che non sono armati di fucile ma soltanto di sciabola, e il numero si ridurrà finalmente a 310,000 uomini.

Nel mio discorso di ieri l'altro io sono partito da dati sommarii e teorici, ho detto: l'esercito di prima linea di 300,000 uomini, comprende 230,000 uomini di fanteria che uniti agli 80,000 di complemento fanno 310,000. Ebbene, tanto è vero che era esattissimo quel mio computo, perchè fatto colle operazioni dell'aritmetica razionale, che se le cifre date ieri dall'onorevole Morana si sottopongono allo stesso metodo di calcolo, si correggono giustamente, si viene allo stesso risultato.

L'onorevole Toscanelli citando il discorso da lui fatto ai suoi elettori ha detto: che aveva parlato di 5000 cavalli che mancavano al piede di pace. Oggi egli trova che il ministro della guerra nella sua relazione vorrebbe 10,000 cavalli di più, e dice: « io non ho esagerato la mancanza dei cavalli, ma anzi ne ho detto solamente la metà. »

E qui pure c'entra un po' d'aritmetica politica.

Bisogna tenere conto che il numero di 10,000 cavalli, che il ministro della guerra vorrebbe, proviene da 3000 cavalli circa che mancavano effettivamente al 1° gennaio 1876, da 3600 cavalli che hanno oltre 14 anni di età che egli vorrebbe riformare, e di 3400 cavalli di cui vorrebbe aumentare il piede di pace, perchè egli stima che il piede attuale di pace dovrebbe essere aumentato, come insufficiente, ed io divido la sua idea.

Il conto dell'onorevole Toscanelli era diverso; egli diceva addirittura che dall'organico attuale mancavano 5000 cavalli. Ora si sa che egli si è sbagliato.

Dopo queste spiegazioni, dovrei credere di avere sufficientemente giustificato il mio operato, come ministro della guerra; ma non posso a meno di dire ancora qualche parola sopra un'altra accusa di carattere affatto personale, cioè che dopo il 18 marzo io abbia cercato tutte le occasioni per agire con parzialità contro il nuovo ministro della guerra.

Mi basterà citare alcuni fatti per provare come io non meriti questo rimprovero.

Non entrerò nei particolari, che accompagnarono la consegna del Ministero della guerra al mio suc-

cessore, nè nelle testimonianze di benevolenza che egli mi diede in quella congiuntura.

Durante la Sessione parlamentare da marzo a giugno, io non dissi parola che accennasse, non ch'è ad opposizione, neppure a divergenze d'idee col ministro della guerra.

Però prima di lasciar Roma, e precisamente nei primi di giugno, quando la Camera era già stata chiusa, mi fu detto che in riunioni politiche di persone molto autorevoli per la loro posizione, si asseriva aver io lasciato gli apparecchi di guerra in istato così deplorabile, che a mala pena sarebbesi potuto mobilitare un esercito di prima linea di 150,000 uomini.

Non diedi grande importanza a queste dicerie, che supposi risultato di qualche equivoco; e partii.

Poco dopo queste dicerie furono dai giornali così detti ministeriali rese di pubblica ragione, accompagnate da tali particolari tecnici e da tali apparenze di verità, da ingannare non solo la gran massa del pubblico, ma anche parecchi degli esperti di cose militari.

Un solo di questi giornali, che io sappia, il *Diritto*, cercò di far argine a queste così dette rivelazioni; le quali se pregiudicavano me e mettevano in cattiva luce la mia amministrazione, non mancavano di produrre un effetto molto più grave; quello cioè di mostrare il paese come impreparato a qualsiasi azione valida di guerra.

Ma la voce del *Diritto* fu soffocata dagli altri giornali, e la trama fu ordita in modo che ebbe il pieno successo; per cui in luglio ed in agosto dell'anno passato tutti, salvo poche eccezioni, erano convinti che noi non ci trovavamo in grado di mettere più di 150,000 uomini su piede di guerra.

Ma lascio questi incidenti i quali non riguardano nè il Ministero, nè la Camera; è una questione morale, ma che si svolse fuori del Parlamento e quindi non ne dirò altro.

I primi atti militari della nuova Sessione parlamentare furono due lettere, che l'onorevole ministro della guerra diresse alla Commissione del bilancio. Una di queste lettere era relativa alle compagnie di disciplina, e fu pubblicata nella relazione dell'onorevole Balegno sul bilancio della guerra; l'altra fu soltanto pubblicata in appendice alla relazione dell'onorevole Mezzanotte, e si riferisce alla provvista delle armi portatili durante il mio Ministero. Queste due lettere, e particolarmente la seconda, pel modo col quale sono scritte, e per gli appunti che contengono contro di me, fecero qualche impressione sull'animo di parecchi dei membri della Commissione del bilancio.

Or bene, io dico il vero, quelle due lettere mi esa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

cerbarono l'animo, perchè non mi pareva di meritare le accuse che la malvolenza poteva dedurne a mio carico.

Si fu per ciò che in occasione della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della guerra io chiesi la parola onde giustificarmi, e soprattutto rischiarare la questione sulle armi portatili, della quale si era levato tanto rumore; e se pregai allora l'onorevole ministro di dire la sua opinione, si fu appunto per cercare di andare d'accordo con lui. Se egli mi avesse detto: «avendo disponibili soltanto 200 mila fucili di nuovo modello e non volendo io l'armamento promiscuo nella fanteria di prima linea, avrei mobilitato solamente 150 mila uomini di fanteria, che uniti ai 100 mila uomini circa delle altre armi e dei non combattenti, avrebbero presentato un totale di 250 mila uomini, invece dei 300 mila promessi; più restando 50 mila fucili nuovi per armarne le truppe di complemento;» se mi avesse dato una consimile risposta, io ne lo avrei ringraziato, e tutto sarebbe finito; perocchè sebbene io avessi preferito ingrossare l'esercito combattente di 50 mila uomini di più, anche armati coll'antico fucile a retrocarica trasformato, tuttavia trattandosi di una questione di semplice apprezzamento tecnico io non avrei avuto osservazioni a fare in proposito. L'onorevole ministro non ha stimato opportuno di rispondermi, per la quale cosa ho dovuto entrare nell'argomento. Ora io spero che la Camera vorrà persuadersi che tanto allora come oggi, se ho preso la parola, si fu unicamente per necessità di difesa.

Dopo il 18 marzo, io non solo non mi schierai fra gli oppositori dell'attuale ministro; anzi, mi offrii di coadiuvarlo per quanto lo permettevano le mie forze, e l'onorevole ministro stesso, spero, vorrà riconoscere la verità di quello che io dico.

Io so al pari degli altri che l'esercito vuole essere tenuto fuori ed al disopra dei partiti, e che il miglior servizio che si può rendere ad esso ed al paese, è di metterci d'accordo su quanto può tornare a suo vantaggio. Ma vi sono dei limiti anche in questo, e giunge l'ora in cui il silenzio diventa una colpa.

Io credo che se non avessi parlato per difendermi dalle accuse che mi furono mosse, avrei commesso una colpa più che fatto un'opera buona.

Lungi da me l'idea di offendere il signor ministro od alcuno dei membri di quest'Assemblea, ma sia concesso uno sfogo all'animo mio; permettetemi un apprezzamento mio individuale su questa questione. La benevolenza e l'amicizia dimostratami dall'onorevole Mezzacapo quando egli assunse il potere, e i fatti che si sono svolti dopo l'apertura del Parlamento presentano tale contrasto da non

potersi spiegare altrimenti, se non coll'ammettere che in quel frattempo sia intervenuto un qualche nuovo fatto che abbia motivato quel cambiamento.

Ora io sento in tutta coscienza di non aver dato alcun motivo a quel mutamento di idee e di sentimenti del signor ministro a mio riguardo.

L'onorevole Mezzacapo ha certamente moltissime nobili qualità, ma egli come tutti gli uomini non può essere immune da un qualche difetto. Per conto mio sono il primo a riconoscere che ne ho e molti.

Ora io temo, e non se ne offenda, che egli abbia qualche facilità a prendere sospetti e diffidenze, e che alcuni che io non conosco, nè voglio conoscere, abusando della sua buona fede, gli abbiano fatto credere che io cercava e adoperava ogni modo ed ogni mezzo per screditarlo e per promuovergli opposizioni e imbarazzi: indi la lettera del 7 dicembre 1876, che, mi permetta di dirglielo, egli ebbe torto di scrivere. Le stesse persone od altre che siano hanno pur tratto in inganno l'onorevole Cairoli ed alcuni membri della Commissione, poichè se l'onorevole Cairoli, come già dissi, fosse stato esattamente informato, e come lui l'onorevole Mezzanotte, sarebbe stato impossibile che il primo come presidente e il secondo come relatore avessero dato alle stampe quella relazione.

Io, se potessi, farei alla Camera una proposta come conclusione al mio discorso.

Io le sarei veramente riconoscente se volesse delegare una Commissione e permettermi di dire tutte le mie ragioni davanti alla medesima. Io non temo la discussione, e sono sicuro che finirei per aver ragione, dacchè la verità è una, nè può ostinatamente velarsi; dicendo ciò non voglio far torto a nessuno e tanto meno all'onorevole ministro della guerra.

In fin dei conti a che si riduca tutta la mia colpa? Si riduce a ciò, che ho promesso di compiere un anno prima che nol fu, cioè pel 1875, una data opera. Ora, sia pure che io abbia errato nelle mie previsioni, nei miei calcoli di tempo; ma la è questa così enorme colpa da giustificare un'accusa della gravità di quella che mi fu mossa? E a quanti dei ministri passati, presenti e futuri non è accaduto e non accadrà di trovarsi in ritardo nella realizzazione delle loro previsioni, malgrado tutta la loro buona volontà, malgrado tutti i loro sforzi!

Questa è l'accusa principale, dietro la quale si trincerano tutte le altre, perchè tutte le altre sono accuse senza fondamento.

Dite pure che non ho fatte le giberne; che era meglio una giberna nuova che una giberna ridotta; ma è questa una questione di Stato? È una questione che veramente si possa fare con serietà, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

portare dinanzi al Parlamento ed al paese con tanto apparato di gravità?

Durante i 6 anni che sono stato al Ministero ho fatto ben altre cose; perchè non si è andato a rinvangarvi? Ho dovuto fare centinaia di dichiarazioni; mi sarò sbagliato più di una volta; ma c'è motivo di dire perciò che sono un uomo incapace, negligente, che ho malversato?

Voci. No! no!

RICOTTI. Si dice tutto, meno questo: ma la Commissione ha detto *per lo meno negligente...*

DAMIANI. Nessuno lo ha immaginato.

RICOTTI. Or dunque, se non si crede quello di cui io sono persuaso, che io ho operato non solo onestamente, ma saggiamente...

Voci. Questo no!

RICOTTI... si nomini una Commissione; ne faccia parte l'onorevole Cairoli, direi, già compromesso in questa questione, perchè presidente dell'attuale Commissione, e sono persuaso che l'onorevole Cairoli riconoscerà che ho operato, lo ripeto, non solo onestamente, ma saggiamente.

Questa è la proposta che io faccio alla Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO, ministro per la guerra. L'ora molto tarda non mi permetterà di poter rispondere a tutto ciò che l'onorevole Ricotti ha detto in questi due giorni; d'altra parte tutti i suoi ragionamenti riguardano la sua giustificazione personale; e siccome io non ho mai accusato l'onorevole Ricotti, e non intendo accusarlo, nè di farmi giudice di tutte quelle cose che non hanno relazione alla giustificazione del mio progetto di legge, io lascio alla Camera di farne quell'apprezzamento che crede, essendo questione che deve dibattersi tra la Camera e lui.

L'onorevole Ricotti dice che si adopera un'aritmica politica ad uso e consumo della dimostrazione che si vuol fare, ed io dico invece che l'onorevole Ricotti adoperò un modo di interpretazione politica attribuendo a me cose che non sono affatto nel mio intendimento; egli pare che supponga che ciò che io ho detto sia stato detto nell'idea di attaccare lui, nell'idea quasi di reagire contro di lui.

Ebbene, lo dichiaro altamente: io non ho avuto mai e non ho personalità con nessuno, nè tanto meno ho ragione di avere questa personalità con lui, e se l'avessi non avrei la bassezza di venire a questi atti. (*Bene! bene!*) Io non ho fatto altro che questo: venuto al Ministero ho creduto mio dovere di accertarmi qual era lo stato delle cose, e secondo il mio modo di vedere giudicare ciò che all'esercito era necessario, prendere conto dei fondi che

mi erano accordati, e dedurre quindi ciò che potesse essere indispensabile per lo sviluppo completo dell'esercito. A mio credere, i mezzi non sono che quelli che ho esposti. I rilievi che ho fatto riguardo alle armi ed altro, non hanno nessuna mira di volere ferire o di voler accusare l'onorevole Ricotti. Se l'onorevole Ricotti il crede, vuol dire che qualche cosa, che è in lui, lo ha messo in apprensione ed in urto con me. Potrei dire allora che questa interpretazione che io non avrei mai supposta, fa credere che l'animo suo è stato invece trascinato in una via che nella mia idea non è stata mai.

Dirò di più che egli con le sue parole, sebbene abbia voluto dargli un aspetto benevolo, pure volle dimostrare quasi che io sia un uomo il quale facilmente mi lascio impressionare da questo e da quello.

Ebbene chi mi conosce sa che io non penso che colla mia testa. Penserò bene, penserò male; ma l'influenza altrui val poco su di me. La sola ragione ha forza di guidarmi. Questa, da qualunque parte venga, non la respingo mai; ma, oltre alla ragione, non vi è altra influenza morale che mi possa piegare nei miei moti. (*Bravo!*)

Ho detto queste poche parole perchè la Camera non restasse sotto una non giusta impressione; e perciò ho voluto subito rispondere.

Quanto poi all'entrare nella materia della legge, mi riserverò di parlare quando gli altri oratori che hanno ancora da prendere la parola per fatti personali, abbiano esaurita questa parte della discussione.

RICOTTI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parlerà dopo. Prima abbiamo altri oratori iscritti per fatti personali.

Voci. A domani!

Altre voci. No! no! Adesso!

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha la parola.

MEZZANOTTE. Per verità, gli appunti dell'onorevole Ricotti, non rispondono alla violenza del suo esordio.

Egli ha cominciato con offendersi, perchè negli uffizi si era parlato delle spese militari precedenti al 1870. Io non so vedere quale sia questo motivo di offesa alla sua persona.

Dal 1862 al 1870 si sono spesi duemila e cento milioni; e se si deducono le somme corrispondenti agli anni 1866 e 1870, restano 1500 milioni per sette anni, ossia una media annuale di 217 milioni. Come vedete, sono 32 milioni all'anno di più di quello che presenta l'attuale bilancio della guerra.

E che cosa si trovò alla fine del 1870? L'onorevole Ricotti lo sa meglio di me; indifese le coste, indifese le isole, non uno sbarramento alle Alpi, de-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

ficienza di carreggio, di tende, di vestiario; armi scarse ed antiquate, tutto a rifare daccapo. Se i nostri colleghi promossero negli uffici la questione delle spese militari prima del 1870, non ebbero tutto il torto. Ad ogni modo questo non può riguardare certamente la persona dell'onorevole Ricotti.

Secondo appunto: negligenza. Ma, onorevole Ricotti, si sa bene che un ministro ha la responsabilità morale di tutte le amministrazioni che dipendono da lui. Ora, quando una Giunta vede che nel laboratorio pirotecnico si fanno 17 milioni e mezzo di bossoli, che non possono servire ad altro che a cartucce da salve, è improprio il dire che in quell'ufficio ci sia stata negligenza? Voleva forse che si lodasse dalla Giunta? Io non credo che si possa estendere fin qui la benevolenza della Camera; sarebbe incoraggiare davvero la negligenza.

Terzo appunto: l'onorevole ministro della guerra ha fatto delle gravi rivelazioni, e se ne offende l'onorevole Ricotti. Se siano gravi quelle rivelazioni, io ne lascio giudice la Camera. Ma io lo diceva nel senso finanziario; e l'onorevole Ricotti potrà vederlo semplicemente leggendo queste parole: « e le somme che egli crede indispensabili (il ministro della guerra) comunque possano gradatamente essere ripartite in parecchi esercizi, produrrebbero un sensibile aggravio alle finanze dello Stato. »

Si offende di ciò l'onorevole Ricotti?

Io non ci trovo nessuna offesa personale.

Andiamo avanti. I trasporti. Ci sono stati i trasporti, sì o no? Ecco la questione. Cominciamo ad esaminare se quelle tali pistole debbono essere o no comprese tra le armi portatili a fuoco. No, onorevole Ricotti, non potevano, nè dovevano esservi comprese.

Ha inteso tutte le ragioni che lo dimostrano; ascolti ora un documento del Governo.

Nei provvedimenti finanziari, presentati dall'onorevole Sella nel 1871, vi era la parte relativa all'esercito. Eccone le parole: « Occorrono 300,000 almeno di questi fucili per provvedere di un primo armamento le fanterie dell'esercito. » E dopo: « La spesa del primo armamento in 300,000 fucili ascenderebbe a lire 30,000,000, cioè: 22 milioni il costo dei fucili, ecc.; » poi dice: « lire 76 per fucile. » E finisce: « 7,200,000 lire, costo di fabbricazione di 90 milioni di cartucce metalliche, una prima dotazione di 300 cartucce per fucile. » Ora come si può più fare questione se fra le armi da fuoco portatili si debbano comprendere le pistole, quando il Governo parlava di 300,000 fucili, e delle munizioni corrispondenti a 300,000 fucili? È una questione davvero che non vale la pena di esaminare.

Ora vediamo se i trasporti ci sono stati. E badi

l'onorevole Ricotti che questa non è un'accusa, è una difesa. Perché le somme non sono state sufficienti? Perché il passato ministro della guerra si è trovato nella necessità (e quando avrò il mio turno di parola glielo spiegherò) di dover prendere da altri capitoli i fondi per accorrere all'urgenza di un servizio pel quale vi era insufficienza di stanziamento. Ed allora per provvedere ad un servizio è stato costretto a disordinarne un altro. Questo forma la sua difesa, imperocché la Giunta ha voluto esprimere ed ha espresso che i fatti « non lasciano alcun dubbio sull'onestà degli intendimenti e delle opere. » Dunque siamo a pure questioni amministrative.

Ho qui il bilancio della guerra. C'è il capitolo 40 che riguarda appunto le armi da fuoco portatili, buffetterie e cartucce. C'è il capitolo 17, il quale ha una lettera b) dove si parla delle cartucce a pallottola, che servono pel tiro al bersaglio; ed una lettera c) che si riferisce alla fabbricazione delle armi bianche.

Ora, che cosa è avvenuto nel fatto? L'onorevole Ricotti doveva provvedere alle pistole ed alle sciabole; lo stanziamento era scarso, ed ha preso il danaro dai 46 milioni destinati alla fabbricazione dei fucili. Pel tiro al bersaglio in supplemento dello scarso assegnamento occorrevano 14 milioni di cartucce all'anno, vale a dire 1,680,000 lire all'anno. Dove ha presa questa somma? L'ha presa egualmente dai 46 milioni.

Allorchè avrò la parola gli farò vedere che non si è ingannato nelle sue previsioni, ma le sue condizioni lo forzavano a mettere la mano sopra taluni capitoli per accorrere alle urgenze di taluni servizi. (*Benissimo!*)

Io non ho altro a dire. Io non so, dopo questi chiarimenti, che altro appunto si possa fare alla relazione della Commissione.

E badi l'onorevole Ricotti che, quanto alle somme precedenti al 1870, egli non può esserne offeso, perchè non lo riguardano; e quanto alle spese fatte posteriormente al 1870, non trova nella relazione nessuna censura, nessuna osservazione, niente altro che la parte storica, limitata ad esporre le dichiarazioni fatte tanto dal ministro della guerra, che dal ministro delle finanze. Non una censura, non una osservazione. Per verità, non mi aspettava questo attacco dall'onorevole Ricotti.

Io sono rimasto nel fatto personale; mi riservo quando verrà il mio turno di parola di fare alla Camera tutte le altre osservazioni come relatore della Commissione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Esauriamo i fatti personali.

CAIROLI. Io ho chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo so: ma prima l'ha chiesta l'onorevole Morana, poi l'onorevole Toscanelli e poi lei.

Parli, onorevole Morana.

MORANA. Non saprei come cominciare: ho tante cose in mente che, se tutte dovessi esporle, impazienterei la Camera, e la tratterrei ancora a lungo.

Mi limiterò pertanto a rispondere solo a talune espressioni pronunziate dall'onorevole Ricotti al mio indirizzo, le quali io non posso lasciar passare sotto silenzio.

Onorevole Ricotti, io appartengo in politica a quella schiera d'uomini, dei quali l'onorevole Corbetta, in un suo recente e pregiato libro, dice che hanno una coscienza sola. E appunto perchè ho una coscienza sola in politica, non mi trovo sempre ad agio nè cogli amici, nè cogli avversari, e quindi non so fare dell'aritmetica politica.

L'onorevole Ricotti ha creduto che nello svolgere ieri quei calcoli io ricorressi ad artifizii.

Francamente parlando, in quei miei calcoli io non ho seguito altro sistema, se non quello che in quest'argomento ho veduto adottato anche dall'onorevole Ricotti, quando egli non faceva dell'aritmetica politica.

L'onorevole Ricotti, l'onorevole Farini, l'onorevole Bertolè-Viale, coloro tutti che appartennero alle varie Commissioni, cui fu demandato l'esame di disegni di legge relativi a provviste d'armi, calcolarono in un milione circa le armi che ritenevano indispensabili.

L'onorevole Ricotti converrà meco che essi non facevano allora dell'aritmetica politica. Essi naturalmente ricavavano i fattori di questo prodotto dal numero totale degli uomini iscritti al ruolo, e non dal numero di quelli che debbono marciare oggi o domani. Ebbene io non ho fatto diversamente, ho tenuto conto di tutti gli uomini che sono a ruolo e che debbono essere provvisti di un'arma lunga da fuoco.

Fortunatamente, per me, ho trovato che questo numero coincide perfettamente con quello che cercava l'onorevole ministro, senza essermi prefissa l'idea di rinvenirlo a forza.

E vuole ella constatare, onorevole Ricotti, che io veramente non cercassi affatto di rinvenire quella cifra? Glielo spiego subito. Se io avessi voluto fare un ragionamento politico, come ha fatto testè l'onorevole Ricotti, per diminuire il numero dei fucili, togliendo quelli che egli non ha chiamati all'istruzione, mettendo da banda gli altri che non sono ar-

mati di fucili, avrei potuto aumentare la cifra di 445,000, infilandoci a forza, se non ci entravano con troppo comodo e la cavalleria, e i carabinieri e le scuole militari e che so io; avrei potuto fare insomma dell'aritmetica politica. Ma no! Standomi a cuore di conoscere la verità, la ricercai sugli uomini a ruolo, senza preoccuparmi di altro, e senza troppo sottilizzare, come sottilizzò l'onorevole Ricotti, per rilevare quanti sieno quelli che marciano oggi, quanti quelli che marceranno domani.

E noti l'onorevole Ricotti che col mio calcolo se non si sarebbe assegnato un fucile ad ogni individuo, si sarebbe tenuto conto di una riserva. Di fatto, siccome deve pur esistere una riserva, potrebbe essere rappresentata appunto da quei dati fucili che non sono distribuibili a coloro che sono disarmati.

E poichè ho la parola, debbo raccogliere un secondo fatto, ed è questo.

L'onorevole Ricotti, accennando a me, volle fare supporre che anche io avessi operato delle deduzioni aritmetico-politiche per introdurre o non introdurre nel calcolo le 12,000 pistole; e disse che, per arrivare a questo intento, mi era affannato a spogliare tutte le relazioni per fare dire alle medesime ciò che meglio corrispondeva alle mie idee. Ebbene, l'onorevole Ricotti s'ingannò a partito nel credere che io, per dimostrare come egli durante il suo Ministero avesse parlato di fucili, mi sentissi in bisogno di ricorrere alle relazioni dell'onorevole Farini o d'altri. Mi bastava quella dello stesso onorevole Ricotti in data 12 dicembre 1871, che ho sott'occhio. Con essa l'onorevole Ricotti chiedeva 27 milioni per confezionamento di 270,000 fucili a compimento dei 300,000.

Ecco le parole della sua relazione:

« Nel ricordare la questione delle armi non faccio che rispondere all'invito contenuto nella prima parte dell'ordine del giorno votato nella tornata del 1° giugno 1871, di provvedere cioè all'allestimento di 270,000 armi nuove a retrocarica di piccolo calibro ... » (Qui le chiama armi nuove) « ... onde con le 30,000 che trovansi in costruzione in forza della legge 1° giugno 1871, n° 260, serie 2°, potere raggiungere il numero di 300,000 (armi sempre) indispensabili a completare l'armamento della fanteria dell'esercito. »

È vero che l'onorevole Ricotti non aveva usato la parola *fucili*; ma siccome aveva indicato che erano in costruzione 300,000 *armi per la fanteria*, così non potendo io supporre che alla fanteria volesse dare delle rivoltelle, ho dovuto ritenere che l'onorevole Ricotti parlasse di fucili. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

Se dovessi continuare ne avrei ancora per molto tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Morana, si attenga ai fatti personali.

MORANA. Fatti personali, personalissimi.

PRESIDENTE. Abbiamo altri tre deputati che intendono parlare per fatti personali.

MORANA. Ebbene, io mi riduco ad una dichiarazione, che è questa: che cioè io non ho messo in campo nessuna personalità, nè ho avuto alcuna idea di ferire individualmente l'onorevole Ricotti coi miei discorsi. Che se egli immaginasse poter io parteggiare o per l'uno o per l'altro di coloro, che qui paiono contendersi il campo, piuttostochè interessarmi di una questione altamente sentita dal paese, egli si ingannerebbe a partito.

Io, ed avrete potuto accorgervene, ho dimostrato ieri, come se per una parte era disposto a censurare l'opera dell'onorevole Ricotti, durante la sua permanenza al Ministero, dall'altro lato non avevo in animo di sostenere a qualunque costo l'attuale ministro, e tutti i principii che possono essere nella sua mente. Io posso rispettare altamente i suoi principii, come altra volta ho rispettato, e come oggi rispetto quelli dell'onorevole Ricotti, senza dividerli; e potrei dimostrare facilmente come in talune idee mi trovo più vicino ad un carissimo amico che siede su questi banchi, e che non vede la questione dei fucili nel modo stesso in cui la vedo io...

FARINI. Domando la parola per una dichiarazione.

MORANA. E pure malgrado questa questione, diceva, io mi trovo più vicino a quest'amico che non all'onorevole ministro. Detto questo, e scagionatomi, se mai l'onorevole Ricotti avesse voluto con le sue parole accennare a me, quando avverti delle insinuazioni a suo carico, metto fine al mio dire protestando che dalla mia bocca non è mai uscita parola alcuna che potesse essere offensiva non solo, ma di minor rispetto per l'esercito, al quale ho avuto l'onore di appartenere, e del quale non saprei che occuparmi come ogni uomo di cuore deve fare. (*Bene! Bravo!*)

TOSCANELLI. Un minuto ed ho finito. L'onorevole Ricotti ha detto che io ho proposto di metterlo in stato di accusa. Io non l'ho mai sognato; e siccome non risulterà dal mio discorso, avendolo egli asserito nel suo, non vorrei si credesse che io avessi corretto le bozze.

In tutto ciò che ho detto sono stato spinto da un solo pensiero, quello cioè del bene dell'esercito, cui credo sia connesso quello della patria!

Sono stato oltremodo dolente, constatando lo stato delle cose, di dover favellare in modo che mi

conducesse a ferire il generale Ricotti, di cui riconosco le buone intenzioni ed i servizi resi al paese.

Ritenga il generale Ricotti che uno solo è stato il mio pensiero, quello di provvedere ai bisogni della difesa nazionale e dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CAIROLI. Essendo uscito per pochi momenti dall'Aula, non udii l'esordio della seconda parte del discorso dell'onorevole Ricotti; però mi fu riferito (ed a ciò sono conformi le ultime parole da lui pronunziate) che egli alludendo con molta gentilezza a me, che nell'apprezzamento della verità non mi lascio mai influenzare da considerazioni di partito, abbia detto che se non fossi stato male informato, non avrei dato la mia adesione al rapporto della Commissione. Ora siccome fui, e mi sento ancora senza rimorsi solidale colla Commissione rappresentata dall'egregio relatore, e non scorgo nel suo rapporto aspri rimproveri, ma sinceri appunti, debbo giustificarmi.

Vi sono due categorie d'informazioni: quelle che ci furono presentate col rapporto dell'onorevole ministro sulle condizioni dell'esercito; su di esse la Commissione non ha formulato alcun parere, ma pronunzierà, quando sarà il tempo opportuno, il proprio voto, la Camera; vi sono poi le altre informazioni relative all'armamento e queste scaturivano dal fatto.

Ora io debbo dire che ai giudizi derivanti dalla realtà delle cose, si aggiungeva per me l'impulso delle mie impressioni e delle reminiscenze, essendo stato membro della Commissione che nel 1876 ebbe l'incarico di esaminare i diversi progetti relativi alla difesa.

Io vidi che la realtà non corrispondeva alle deliberazioni della Camera, nè a quelle delle Commissioni, nè alle dichiarazioni dell'onorevole Ricotti. Quindi non mettendo mai in dubbio, si intende, la lealtà dei suoi intendimenti ed il suo patriottismo, era naturale che io per il primo dovessi investigare, indipendentemente dal voto degli uffizi e dal debito della Commissione, i motivi di queste differenze. Perchè sta in fatto che in quella Commissione vi furono diversi pareri sugli altri oggetti, ma fu unanime quello sulla necessità dello armamento, e quindi non mi sorprendono i còmpiti errati dell'onorevole Ricotti, potendo questi dipendere da circostanze indipendenti dalla sua volontà, adottate dall'onorevole ministro e dalla Commissione: ma non comprendo la differenza dei suoi criteri.

Credo di ricordare con precisione che egli, in perfetto accordo colla Commissione, riconosceva la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

necessità dell'armamento unico almeno per l'esercito di prima linea, ed i danni dell'armamento promiscuo. Su di ciò fummo non solo unanimi, ma fu espressa una raccomandazione per la più sollecita fabbricazione delle armi, e mi ricordo pure che alle nostre istanze egli rispondeva con una sola obiezione, cioè essere impossibile una maggior produzione nelle fabbriche nazionali e neppure dandola all'industria privata. Se il disarmo, che significherebbe l'abbandono del paese al primo occupante, è una impossibilità, e se lo è pure l'organizzazione completa dell'esercito, non si può largheggiare nelle spese utili, ma nemmeno lesinare nelle inevitabili. Tra queste è l'armamento, e perciò io, se gli altri avessero taciuto, avrei dovuto promuovere un esame sulle cause del voto inesaudito, e di una realtà contraria alle urgenze allora riconosciute.

L'onorevole Mezzanotte ha già risposto e provato che nella sua relazione non si racchiudono aspri rimproveri contro l'onorevole Ricotti, ma schiette considerazioni sui fatti. Della negligenza dell'amministrazione è sempre responsabile il capo, cioè il ministro; e che l'accusa di negligenza non fosse ingiusta lo ha ammesso l'onorevole Ricotti stesso col dire oggi che 17 milioni di cartucce erano male fabbricate, quindi quasi inservibili.

Si è detto che vi fu uno storno di fondi; è una verità, perchè l'onorevole Ricotti può con molta sottigliezza includere nell'elastica frase *armi portatili* anche le pistole; ma non vuole certamente applicare il suo ragionamento alle sciabole.

Dunque si è fatto un trasporto di fondi; ma la Commissione fu imparziale nel notare che ciò non era conforme alla legge, perchè ha diretto l'identica considerazione anche all'attuale ministro, a proposito di un altro capitolo. Non balenò alla mente della Commissione mai un pensiero ostile, un proposito di recriminazione. Ma quando vi sono fatti che rivelano un sistema di amministrazione non abbastanza corretto, il silenzio che può sembrare una approvazione, sarebbe un pericoloso incoraggiamento all'errore.

Ora sia certo l'illustre generale Ricotti che la sua perfetta onestà e l'evidenza delle sue leali intenzioni e del suo patriottismo non possono essere messe in dubbio da alcuno, come non può esservi differenza di partiti sui provvedimenti reclamati dalla sicurezza nazionale, cioè dall'onore, che è il sommo dovere e il sommo interesse collettivo. Quindi deploro che simili questioni sieno rimpiccolite e ridotte quasi a proporzioni di gare personali, che assumono l'apparenza di un dualismo, che è il maggior pericolo in un esercito. Ed io spero che al nostro, il quale è la più splendida personificazione, il

più saldo cemento, ed il più sicuro baluardo dell'unità, dai suoi benemeriti capi risparmiati saranno i danni di una simile demoralizzazione, e che sarà sempre all'altezza dei gloriosi destini nazionali affidati al suo valore ed al suo patriottismo. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ricotti per un fatto personale.

RICOTTI. Vorrei rispondere due sole parole; primieramente all'onorevole Cairoli, il quale forse ha supposto che io avessi voluto insinuare che fossero i membri della Commissione quelli che lo avessero male informato; ma questa non fu la mia intenzione. Quello che io ho voluto dire si è, che la presente questione, essendo essenzialmente di natura contabile e amministrativa, non sia stata per avventura abbastanza approfondita in tutti i suoi particolari dalla Commissione, sicchè questa ne potesse aver ricavato un giudizio abbastanza sicuro per fondarvi i severi apprezzamenti espressi a mio carico nella sua relazione.

E si ha un bel dire ora che quelli non sono rimproveri, ma giudizi benevoli: ben altra è l'impressione che il tenore della relazione ha generalmente prodotto!...

Ora mi si permettano due parole all'onorevole ministro.

Da quanto egli mi ha risposto io sono indotto a credere che mi sono male spiegato.

Accennando alla sua lettera del 7 dicembre, io ho detto, senza punto mettere in dubbio le sue buone intenzioni, che essa era concepita in termini tali che aveva prestato campo ad interpretazioni a me sfavorevoli ed ingiuste.

Egli ha poi creduto che avessi in mente che egli si lasciasse condurre dalle idee altrui.

Ora, questo non ho detto, nè ho avuto la menoma idea di dire. Io ho semplicemente espresso il dubbio che per avventura egli fosse male impressionato da qualche diffidenza verso di me; che taluno avesse per malevolenza potuto fargli credere che alla Camera e fuori cercassi ogni modo e mezzo per creargli difficoltà.

Ed ho soggiunto che invece dal canto mio non vi fu mai preconcetta idea di opposizione, prima del 20 novembre, ma bensì il desiderio di riprendere con lui quelle benevoli relazioni che avevamo quando gli ho rimesso il Ministero ed anche di assecondarlo in quanto mi fosse concesso.

Questo è quello che ho avuto in animo di dire.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quanto alle intenzioni che muovono il generale Ricotti, certamente io le approvo e le apprezzo; e di ciò lo ringrazio. Ma lo prego pure di formarsi un concetto un po' più pre-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1877

ciso del mio carattere; e ritenga bene che egli è in una falsa via credendo che io mi sia lasciato influenzare.

Le parole che ho messe in quella lettera, forse potevano essere altre, ma sono state dettate da me nel puro senso materiale. Io sapeva che le armi dovevano essere 270 mila e non ne ho trovate che 200 mila. La mia osservazione sarà scritta in un modo forse un po' reciso, questo può darsi; ma il senso mio non era che questo, e non già che io mi meravigliassi, come se il ministro Ricotti avesse fatto una cosa non buona.

In quanto poi alle parole dell'onorevole generale ed al desiderio da lui manifestato di ritornare tra noi alle relazioni primitive, esso mi trova pronto come vuole. *(Si muove dal suo posto e va incontro all'onorevole Ricotti che scende dal suo, si stringono la mano)*

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Farini per un fatto personale.

FARINI. Allusioni abbastanza trasparenti per parte dell'onorevole Toscanelli mi avevano già fatto domandare la parola per un fatto personale; poi vi aveva rinunciato per non trattenere maggiormente la Camera.

Ora il mio amico Morana, con altre allusioni non meno trasparenti, ha creduto di mettere innanzi alla Camera la mia opinione su questa questione delle armi, che non è simile alla sua.

Io tengo a constatare questa specie di rilievo per non dire provocazione, affinché la Camera domani non si stupisca se io, postergando ogni idea di legame di partito, sosterrò quell'opinione che maggiormente si accosta al risultato dei miei studi ed alle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle due pomeridiane.

MARSELLI. Domando la parola per proporre la chiusura della discussione generale.

Voci. No! no! Domani! domani!

PRESIDENTE. Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'acquisto di armi da fuoco portatili, e relative munizioni;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sull'imposta dei fabbricati.

La seduta è levata alle 7 10.